

803.

SEDUTA DI MARTEDÌ 30 GENNAIO 1968

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedo	42853	
Disegno di legge (Presentazione)	42876	
Proposte di legge (Svolgimento)	42853	
Mozioni, interpellanze e interrogazioni sul SIFAR (Seguito della discussione);		
Proposte di inchiesta parlamentare (Seguito della discussione):		
BOLDRINI ed altri: Inchiesta parlamentare su attività extra-istituzionali di alcuni organi militari di sicurezza (3853);		
LAMI ed altri: Inchiesta parlamentare sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (4066)	42853	
PRESIDENTE	42853	
AMENDOLA GIORGIO	42854	
BOLDRINI	42876	
DE GRAZIA	42871	
FERRI MAURO	42886	
FOLCHI	42897	
GUIDI	42892	
LA MALEA	42868	
MORO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 42854, 42857, 42858, 42864, 42865, 42869		
NENNI, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i> 42860, 42866, 42871		
RIPAMONTI	42882	
TREMELLONI, <i>Ministro della difesa</i> 42873, 42875, 42876		
Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio)	42902	
Commissione speciale (Annunzio di costituzione)	42902	
Corte dei conti (Trasmissione di relazione)	42853	
Parlamento europeo (Trasmissione di risoluzione)	42876	
Ordine del giorno della seduta di domani	42902	

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

PASSONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 gennaio 1968.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Scarascia Mugnozza.

(È concesso).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale gestione imposte di consumo, per gli esercizi 1965 e 1966 (doc. XIII, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

CODIGNOLA, FERRI MAURO, ACHILLI, AMADEI GIUSEPPE, ARIOSTO, ARMAROLI, BRANDI, CUCCHI, DELLA BRIOTTA, DE PASCALIS, DI PRIMIO, FINOCCHIARO, FORTUNA, GUERRINI GIORGIO, JACOMETTI, MACCHIAVELLI, MARANGONE, MORO DINO, NAPOLI, NICOLAZZI, ORLANDI, RIGHETTI, SILVESTRI, USVARDI e ZUCALLI: « Istituzione della università per la Calabria » (4546);

FRACASSI e NUCCI: « Trattamento economico di missione del personale dell'Ispettorato del lavoro a parziale modifica della legge 15 aprile 1961, n. 291 » (4616);

FORTINI: « Costruzione di un sottopassaggio pedonale nella città di Napoli per il collegamento della stazione della ferrovia circumvesuviana con la stazione delle ferrovie dello Stato di piazza Garibaldi » (4669);

BOLOGNA: « Istituzione del ruolo speciale ad esaurimento ed a carriera limitata per gli ufficiali del corpo delle guardie di pubblica sicurezza in particolari situazioni, norme per i sottufficiali e militari di truppa del corpo

predetto provenienti dai corpi di polizia della Venezia Giulia e per quelli richiamati e trattenuti in servizio temporaneo e riordinamento degli speciali ruoli organici dei corpi della guardia di finanza e forestale dello Stato, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 » (4735);

BOLOGNA: « Autorizzazione al Ministero dell'interno ad avvalersi dei profughi utilizzati con mansioni impiegate e salariali presso i centri raccolta profughi e le prefetture per le esigenze dei centri assistenziali e degli uffici di protezione civile » (4743);

SAMMARTINO: « Integrazione della legge 31 ottobre 1967, n. 1085, concernente la istituzione di direzioni generali presso il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile » (4815).

Seguito della discussione delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni sul SIFAR e delle proposte di inchiesta parlamentare Boldrini ed altri: Inchiesta parlamentare su attività extra-istituzionali di alcuni organi militari di sicurezza (3853) e Lami ed altri: Inchiesta parlamentare sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (4066).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni sul SIFAR e delle proposte di inchiesta parlamentare Boldrini ed altri: Inchiesta parlamentare su attività extra-istituzionali di alcuni organi militari di sicurezza; e Lami ed altri: Inchiesta parlamentare sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto.

Alle interrogazioni iscritte all'ordine del giorno di ieri, si è aggiunta la seguente interrogazione:

De Marzio, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per conoscere quale fondamento abbiano le notizie di stampa secondo cui sarebbe stata omessa la segnalazione all'autorità giudiziaria di reati commessi dal generale De Lorenzo e accertati nel corso dell'inchiesta Beolchini e, nel caso che quelle notizie rispondano a verità, per conoscere se si intenda individuare i responsabili della omessa segnalazione e provvedere a denunciare il fatto all'autorità giudiziaria » (7084).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giorgio Amendola, cofirmatario dell'interpellanza Longo, di cui ieri è stata data lettura.

AMENDOLA GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con profonda amarezza che ho assistito ieri all'inizio di questo dibattito. Il fatto che il Governo, con la sua condotta e con il tentativo ostinato e maldestro di coprire gravi fatti compiuti negli anni passati contro la sicurezza dello Stato e contro la morale, abbia dato l'occasione, ad una parte politica, ai superstiti di tante vergogne militari e politiche del nostro paese, di rovesciare contro le istituzioni repubblicane la loro rabbiosa e denigratoria requisitoria, per tentare di diffondere tra la gioventù italiana sfiducia ed avvilitamento, dimostra come il centro-sinistra abbia aperto la strada all'attacco contro le istituzioni repubblicane nate dalla Resistenza.

Questa è la prima accusa che dobbiamo muovere al Governo Moro. Di questo siete responsabili: di avere permesso agli esponenti di quella parte politica di assumere una posizione di accusatori, essi che sono e debbono restare imputati, perché tutto l'affare SIFAR fa parte della malefica eredità che il fascismo ha lasciato e che continua ad avvelenare il nostro paese.

L'affare SIFAR si è iniziato un anno fa e ora si morde la coda. È tornato al suo punto di partenza: alla questione della formazione illecita di fascicoli personali, alla loro sottrazione e alla loro utilizzazione come strumento di ricatto, di corruzione e di provocazione. La fabbrica dei ricatti funziona a pieno ritmo perché - non dimentichiamolo - la discussione odierna è stata resa obbligatoria dalle gravi accuse rivolte a membri del Governo. Questo è il motivo per il quale siamo oggi qui a discutere su un argomento, il SIFAR, che abbiamo affrontato già tante volte. La fabbrica dei ricatti continua a funzionare e il nostro stesso dibattito, signor Presidente, appare invero viziato dall'atmosfera di sospetto, di intrigo, di voci velenose, di anonime denunce, che esiste - riconosciamolo - nei corridoi e che penetra anche in questa aula. Chi sarà colpito da nuove accuse? Non possiamo far finta di non sapere quello che si va mormorando. Bisogna pur dire che pesa sull'intero dibattito la minaccia di nuovi ricatti.

La fabbrica dei ricatti ci porta all'inizio dell'affare. E quanta strada ha percorso in un anno, dal 31 gennaio 1967, quando si iniziò al Senato per la prima volta la discus-

sione su di esso! E voi, signori del Governo, questa strada avete percorso trascinati a forza, sotto la pressione dei fatti che ignoravano e ignorano le vostre smentite, la vostra pretesa di mascherare i fatti compiuti, destinati a diventare poi di dominio pubblico.

L'affare comincia con l'interrogazione presentata al ministro Tremelloni da un senatore democratico cristiano, il senatore Messeri. Visto che siamo noi accusati di scandalismo, diamo il merito a chi ce l'ha. Quindi il primo a sollevare la questione è stato un esponente della democrazia cristiana. È l'origine della frana. E la frana nasce dai contrasti interni del vostro partito, dai contrasti interni della coalizione: democrazia cristiana e Messeri contro i socialisti e il ministro Tremelloni. Questo è l'inizio. L'origine dell'affare è a Washington e riguarda sia la NATO sia le commesse militari. Quello delle commesse militari non è un affare segreto, onorevole Presidente del Consiglio: in molti parlamenti europei se n'è discusso, anche in relazione a scandali verificatisi in merito ai tipi di commesse e ai tipi di armamento comprati o da produrre in Germania o in Inghilterra. Qui, tuttavia, c'è la questione - e si presenta nella forma più oscura - di manovre compiute sotto banco per assicurare a questa o a quella ditta privata determinate commesse. Così abbiamo il noto viaggio, di cui a un certo punto non si è più parlato: il senatore Messeri ha lanciato il sasso e poi è scomparso. Non se ne parla più. Ho chiesto ieri se era ancora in vita (mi auguro che abbia lunga vita), però non parla, sta zitto. Messeri: chi è costui? È un diplomatico di carriera, già sottosegretario di Stato al commercio estero quando era ministro l'onorevole Mattarella; prima di partire per Washington ebbe colloqui con l'onorevole Moro - credo - e con l'onorevole Fanfani, come si è detto al Senato ed ella, onorevole Presidente del Consiglio, non lo ha smentito, sebbene fosse presente a quella seduta..

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In quella circostanza non ho visto il senatore Messeri.

AMENDOLA GIORGIO. Accreditato presso l'ambasciatore Fenoaltea, il senatore Messeri ebbe colloqui con MacNamara. Scopo della sua missione era di procurare ad una ditta privata una commessa di carri armati, in concorrenza con l'offerta fatta per la medesima commessa da un'industria di Stato, la Finmeccanica. Quindi è partita da un uff-

cio del SIFAR, retto — dice Messeri — dal colonnello Rocco e che si occupa di ricerche economiche e industriali (ma questa potrebbe essere in realtà — sempre ad avviso del Messeri — una etichetta intesa a coprire altre attività) è partita, dicevo, una messa in guardia attraverso gli uffici del Ministero degli affari esteri e l'ambasciata. Il senatore Messeri si è visto disturbato nella sua missione e obbligato a tornare indietro.

Onorevole Piccoli, ciò che ho detto — a lei che si occupa della moralizzazione del suo partito — dovrebbe interessare assai, visto che sono cose avvenute un anno fa.

Tale è l'inizio dell'affare. E vorrei ricordare all'onorevole Moro, che si dichiara così geloso custode del segreto militare e dell'onore delle forze armate, che mai tante informazioni furono fornite sul funzionamento del SID come quelle che furono date in quella occasione dal senatore Messeri e per di più con un linguaggio che non si può non qualificare ignobile. Per giustificare questa mia affermazione, leggo alcune frasi contenute nell'interrogazione che il senatore Messeri presentò in quella circostanza: « istruzioni intese a dare sfogo ai suoi personali, meschini risentimenti » (riferendosi al ministro Tremelloni); « grottesche fabulazioni, costruite da collaboratori del SID, ufficio che è alle dipendenze del ministro della difesa: se sia lecito a quest'ultimo impiegare il personale di tale servizio nella raccolta di pattume informativo » — ecco un'offesa ad ufficiali — « da utilizzare per manipolazioni e manovre diffamatorie ». « Permangono arroccati questi ignobili sicofanti » (sarebbe il colonnello Rocco) « pronti a raccattare dal liquame di tutti gli angiporti... ».

Il ministro Tremelloni replicò dignitosamente al senatore Messeri e vi fu poi una discussione nella quale ella, onorevole Moro, intervenne senza pronunciare una parola di critica per il linguaggio usato dall'esponente del suo partito. Evidentemente ella si è trovato tra l'imbarazzo di dover dare una solidarietà forzata, strappata, al collega di partito e la volontà di non fare una critica al collega di Governo. Per altro il collega di partito non è stato criticato dal senatore Gava né da alcun altro del gruppo democristiano del Senato, che ha permesso l'inoltro di questa « ignobile » (come linguaggio almeno) interrogazione. Per cui, onorevole Moro, quando ella si leva a dare lezioni di correttezza, come ha fatto un anno fa, quando si tocca il tema delle forze armate oppure quando richiama, come ieri sera, un deputato al suo senso di

responsabilità, pensi a richiamare i suoi: alle nostre responsabilità ci pensiamo noi. Pensi invece alle sue responsabilità, che sono gravi, onorevole Moro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Sull'interrogazione Messeri — come ho già accennato — si svolse un dibattito. Intervenero Albarello, Terracini, Palermo, Bonacina (del partito socialista unificato) che criticò lo atteggiamento tenuto dall'onorevole Moro in quell'occasione. Dopo questa discussione il ministro Tremelloni fu obbligato a riconoscere che la questione era grave e che poneva interrogativi inquietanti. Si parlò allora per la prima volta dei 200 mila o 150 mila fascicoli (non siamo in grado adesso di sapere con esattezza la cifra); si parlò dei 40 mila telefoni controllati, dei fascicoli scomparsi e fu annunciata pure la nomina della commissione Beolchini.

All'origine dell'affare quindi ci state voi, ci sono i contrasti interni della coalizione governativa, c'è il risentimento di una parte della democrazia cristiana per la perdita del Ministero della difesa, nel quale era arroccata da tempo; c'è il contrasto tra le varie correnti democristiane, c'è questa losca faccenda delle commesse. Questo si disse allora al Senato e nessuno lo smentì. L'affare è partito dalle vostre mani, vi è scappato di mano ed ora non riuscite più a riprenderlo.

In tutto lo sviluppo della faccenda il Governo ha seguito sempre la stessa linea di condotta: riconoscere che esiste qualcosa (e come si potrebbe fare a non riconoscere che esiste qualcosa?), ammettere l'esistenza di una deviazione, di una degenerazione rispetto ai compiti istituzionali, nominare una commissione di inchiesta, ministeriale naturalmente, affinché tutto resti nelle mani dell'esecutivo. Varie inchieste amministrative si sono infatti succedute; prima c'è stata la commissione Beolchini, poi l'inchiesta Ciglieri-Manes, e attualmente è in corso quella Lombardi.

L'altra alternativa offerta dal Governo era quella di riferire alla magistratura, i cui procedimenti si dilungano per molto tempo, come quello iniziato per accertare l'eventuale corruzione del congresso repubblicano di Ravenna, o come quello per illecito arricchimento contro l'amministratore del SIFAR, colonnello Tagliamonti.

Era nelle intenzioni del Governo fornire al Parlamento versioni epurate (è il meno che si possa dire) e monche di queste inchieste amministrative, ed assicurare l'opinione pubblica che nel futuro ogni eventuale deviazione

sarebbe stata resa impossibile dalle correzioni apportate. L'intendimento del Governo è stato comunque soprattutto quello di respingere la inchiesta parlamentare, che fin dal primo momento avrebbe fatto luce e rasserenato l'ambiente, con il pretesto del segreto militare, il quale si rivela sistematicamente, onorevole Moro, essere un segreto di Pulcinella, perché tutti sanno tutto; nuove notizie ci vengono fornite di giorno in giorno dalla stampa e da lettere anonime. Noi, onorevoli colleghi, siamo oberati di notizie, che ci vengono anche dalla vostra parte; per carità di patria, queste notizie le lasciamo in casella, e non ce ne serviamo in quest'aula.

Soltanto il Parlamento è messo ufficialmente nella condizione di dover ignorare tutto ciò; tale stato di cose appare chiaramente dal confronto tra le posizioni assunte dal Governo nelle diverse fasi e il ritardo affannoso con cui poi voi siete stati obbligati a subire gli avvenimenti, sempre in ritardo su di essi, sempre riconoscendo tre mesi dopo quello che tre mesi prima avevate smentito con sdegno, accusando noi di scandalismo, mentre le cose erano come noi avevamo detto.

Si sono susseguite tre fasi; nella prima fase, dopo la discussione preparatoria del 31 gennaio, c'è stata la relazione del ministro Tremelloni sulla conclusione della commissione Beolchini, relazione fatta al Senato il 21 aprile ed alla Camera il 3 maggio. Il ministro Tremelloni riferì sommariamente, ed a tale proposito si pone un grave problema: riferì sommariamente perché volle nascondere alcune informazioni che riteneva non dovessero essere portate nelle aule parlamentari, o riferì sommariamente perché non sapeva? Le fornisco anche questa possibilità di difesa, onorevole ministro, perché di fronte a certe sue affermazioni fatte il 21 aprile e smentite dagli avvenimenti successivi, devo pensare che ella o non conoscesse i fatti, oppure nascondesse ciò di cui era a conoscenza. E, se fosse vera la seconda ipotesi, sarebbe grave.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Quali fatti?

AMENDOLA GIORGIO. Tutto quello che è avvenuto in quei giorni, quello che è stato detto ieri dall'onorevole Anderlini nel suo intervento, il contenuto dell'inchiesta Beolchini. Il fatto, per esempio, che il generale De Lorenzo avesse commesso quel falso, ella lo sapeva o non lo sapeva?

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ci vuole una rubrica, poiché avete delle idee un po' originali...

AMENDOLA GIORGIO. Il mio non vuole essere un discorso di alte rivelazioni: ne abbiamo avute abbastanza. Cerco però di trarre le conclusioni politiche da questi fatti.

TODROS. Non abbiamo alcun SIFAR per fare certe cose, onorevole Moro.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Certo che l'avete.

AMENDOLA GIORGIO. La tesi dell'onorevole Tremelloni, che serviva anche a sorvolare su molte cose già trascorse, quale fu? Egli affermò che più che al passato, cioè al problema della formazione e della sottrazione dei fascicoli, eccetera, bisognava guardare alla correzione della situazione, al domani. Come per dire: per carità di patria non siamo andati a rimestare molte cose, non abbiamo dato molte punizioni, tuttavia, in questo modo, abbiamo corretto. Però, questo modo di correggere lasciava il marcio poiché non andava al fondo, non individuava le responsabilità. E, lasciando il marcio, impediva di fatto che la correzione avvenisse, tanto è vero che il marcio esce fuori dopo un anno, attraverso le rivelazioni sul contenuto reale della inchiesta Beolchini.

Così i responsabili la fecero franca. I fascicoli copiati non furono trinciati dal generale Allavena, restarono a disposizione dei ricattatori e oggi servono per far funzionare la fabbrica dei ricatti. Coloro che allora non sono stati puniti, oggi si difendono. E lo fanno nella maniera classica di chi compie atti contro la legge: se mi tocchi, parlo. E vi è chi ha paura di queste rivelazioni; ecco quindi che si allarga la catena delle omertà.

Veniamo al secondo tempo. Appena terminato il dibattito alla Camera il 3 maggio, il 7 maggio scoppia lo scandalo delle rivelazioni sopra i fatti del luglio 1964. Mi ricordo la sera in cui venne qui alla Camera il ministro Bertinelli, trovato all'ultimo momento, per compiere la missione di propinarci una versione edulcorata. Andiamo a rileggere le dichiarazioni fatte dall'onorevole Bertinelli in quella occasione e confrontiamole poi con quanto è avvenuto. Quale atteggiamento è stato quello del Governo di prendere un ministro, sempre socialista (certe bisogne si fanno fare sempre ai ministri socialisti)...

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1968

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La dichiarazione che fece il ministro Bertinelli l'ho scritta io.

AMENDOLA GIORGIO. Ella però non venne alla Camera, mandò il ministro di servizio, l'onorevole Bertinelli, che ci disse: ho letto quel che hanno scritto.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Me ne assumo la responsabilità io.

AMENDOLA GIORGIO. Sì, l'ha scritto lei, se ne assume la responsabilità, ma confronti quello che ha scritto con quello che viene fuori oggi e si accorgerà quale versione falsa ella dette allora di una questione così grave.

Poi il terzo tempo: scoppia lo scandalo delle accuse mosse al SIFAR di aver consegnato somme importanti a uomini politici (ad esponenti del partito socialista unificato).

Si è raccolta così una larga copia di fatti che non possono essere più smentiti e che rivelano le proporzioni dell'affare. Altro che inquietanti interrogativi, di cui parlava ingenuamente il ministro Tremelloni a gennaio! Si tratta di mine esplosive a scoppio ritardato! L'insieme dell'affare dimostra l'esistenza di una situazione di regime che è in netto contrasto con lo spirito e la lettera della Costituzione. L'affare SIFAR diventa perciò l'elemento rivelatore di una rete di complicità, di omertà, di interventi, di attività, di interferenze che danno il quadro del regime che venti anni di dominio clericale hanno creato nel nostro paese; e la democrazia cristiana è stata aiutata a costruire ed a mantenere questo regime dagli alleati di turno. Tutti voi avete le vostre responsabilità, onorevoli colleghi di parte liberale, e attualmente è il vostro turno, onorevoli compagni socialisti. Volta a volta avete adempiuto la vostra funzione di portatori d'acqua ed avete coperto la democrazia cristiana nel momento in cui occorreva invece richiamarla alle sue responsabilità per quel che faceva e anche per quello che è, onorevole Piccoli, per quello che rappresenta di importante nella vita del nostro paese.

E allora i tre punti sono dunque provati (non farò un discorso da tribunale, mi richiamo alla vostra coscienza): è provata la questione della formazione dei fascicoli (a me non interessa sapere quanti sono e quali sono) i quali non sono stati costruiti, onorevole Andreotti, sulla base di dati obiettivi. Ella può prendere in giro il tribunale, ma non noi. Ecco quali sarebbero i dati obiettivi: chi ha partecipato a scuole di eversione, di terrori-

simo (anche l'OAS; ma quanti sono quelli dell'OAS?), quelli che hanno reati iscritti nei loro certificati penali. Bisogna andarli a vedere, certi precedenti! Molti di noi hanno il certificato penale ancora segnato dalle condanne del tribunale speciale; e questo è un titolo d'onore per entrare nelle vostre liste. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Molti di noi hanno fatto del terrorismo. Lo abbiamo fatto, il terrorismo! L'abbiamo fatto durante la Resistenza, a via Rasella. Abbiamo fatto quello che dovevamo fare contro l'occupante. E per questo che siamo segnati nelle liste, onorevole Nenni? Ecco come sono formate le liste!

E c'è di tutto nelle liste. Ci siete anche voi, naturalmente, perché le liste non servono solamente contro il nemico esterno, non servono solamente contro il nemico interno, che saremmo noi: servono anche come strumento nella lotta interna del partito democratico cristiano e della coalizione. Quindi ci siete anche voi, volta a volta, nella misura in cui fate parte o no del gruppo dirigente; anche voi controllati, pedinati e con le telefonate registrate.

Ma — anche in questo caso — perché la cosa è venuta fuori? Perché ad un certo momento, dopo il mutamento che c'è stato al vertice della gerarchia militare, il generale Alojca e il generale Vedovato sono andati a cercare i loro fascicoli personali. Si è trattato di una curiosità: sapevano che cosa erano quei fascicoli e hanno voluto vedere che cosa contenevano quelli a loro intestati. E così si sono accorti che i loro fascicoli erano scomparsi. Di qui l'allarme; forse a questo punto è venuta anche a lei, onorevole Tremelloni, la curiosità di andare a vedere il suo fascicolo. Ma anche questo mancava. E mancava quello del Presidente Saragat: era rubricato, ma era scomparso il contenuto. Ed ecco che così prende l'avvio l'inchiesta. Se fosse semplicemente scomparso uno dei nostri fascicoli, certamente tutto questo rumore non sarebbe stato sollevato.

Anche in questo caso, la questione dei fascicoli fu sollevata e resa pubblica per i contrasti esistenti in campo governativo e nelle forze armate. Anche qui, l'origine dell'affare va cercata all'interno del vostro gruppo, della vostra coalizione; deriva dallo stato in cui si trovano le forze armate e dall'esistenza, nel loro seno, di gruppi contrastanti che si combattono a colpi di lettere anonime.

Secondo tentativo, secondo tempo: scoppio dello scandalo per i fatti del 1964. Ricordiamo le manifestazioni di sdegno del maggio di

quell'anno; le smentite sommarie, anche se autorevoli; il tentativo di autentico linciaggio morale condotto contro i giornalisti impegnati in queste denunce, e confrontiamo il tutto con l'andamento del processo De Lorenzo-*L'Espresso* e con la verità che ne emerge, oggi, e non per merito vostro, ma per l'imprudente iniziativa del generale De Lorenzo: voi, infatti, gli avete concesso di sporgere querela, e questo è un dato positivo. Egli effettivamente si è mosso pensando di contare su maggiori protezioni e complicità. Comunque, il processo di Roma ha ampiamente provato l'essenziale: che le riunioni vi furono e furono illegali, perché composte in un certo modo, all'insaputa di certi comandi, con la raccomandazione — come ieri abbiamo appreso — di non rivelare al comandante cosa in esse accadeva (ecco il dolo, la cospirazione). Le liste furono approntate e aggiornate; inoltre, poiché non si potevano arrestare 200 mila persone in un giorno, esse furono scremate e ridotte agli elementi « potenzialmente pericolosi ». Cominciò quindi la fase operativa, riguardante indirizzi, chiavi false, scelta dei posti, aeroporti, porti, isole: altro che aggiornamento delle liste (che sarebbe un compito autonomo dei servizi)! Siamo entrati nella fase dell'attuazione di un determinato disegno. E tutto ciò avviene attraverso una collaborazione tra SIFAR e certi comandi dell'arma dei carabinieri, all'insaputa di altri comandi e — lo hanno detto in tribunale — del ministro dell'interno e del ministro della difesa. Oggi, attraverso la lettura del rapporto Manes, noi veniamo a conoscere la trama di tutto ciò.

Onorevole Moro, ella ha ieri cercato di impedire all'onorevole Anderlini di compiere il suo dovere in quest'aula!

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho cercato di impedire alcunché all'onorevole Anderlini; l'ho soltanto ammonito!

AMENDOLA GIORGIO. Meno male che lo onorevole Anderlini ha il coraggio di una coscienza onesta e sapeva quel che faceva! Con il segreto militare, con il quale non hanno niente a che fare, si coprivano le frasi che lo onorevole Anderlini ha letto, e che indicano, al contrario, proprio le prove della cospirazione. E poi, del resto, se non vi fosse qualcosa da nascondere, da cosa sarebbe derivato l'atteggiamento di certi generali, che non volevano collaborare all'inchiesta (come il generale Cento, ad esempio)? Perché lo stesso

rapporto Manes fu tenuto nascosto per mesi al ministro Tremelloni, fino al dibattito processuale? Egli lo ha conosciuto attraverso le vicende giudiziarie, mentre invece si dice che tale rapporto sia stato inviato dal generale Ciglieri al Presidente del Consiglio Moro, che lo conobbe integralmente, quindi. E non lo smentisce, ora! Mi aspettavo una sua smentita, che non è giunta: quindi ella, onorevole Moro, ha avuto integralmente questo rapporto, scavalcando il ministro della difesa!

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono cose che voi avete inventato!

AMENDOLA GIORGIO. Non faccio altro che ripetere a voce alta quello che i vostri vanno dicendo nei corridoi, onorevole Moro!

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se dovessi smentire tutte le cose che voi avete inventato e di cui avete « carpito il segreto » pubblicandole sull'*Unità*, non mi basterebbe una vita. Voi dite le cose, le create, e poi chiedete la prova diabolica. Inventori! (*Proteste all'estrema sinistra*). Per voi non esiste differenza tra verità e menzogna.

BRONZUTO. Ella è maestro di falsità!

PRESIDENTE. Onorevole Bronzuto!

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Avete scritto delle sconcezze sull'*Unità* per giorni e giorni approfittando del fatto che noi siamo vincolati dal processo e non possiamo star lì a rispondere smentendo questo o quel peccato. Avete inventato centinaia di migliaia di parole, false come avviene così spesso. (*Vive proteste all'estrema sinistra*)

AMENDOLA GIORGIO. Onorevole Moro, perché non ha richiamato il senatore Messeri quando scriveva e diceva sconcezze? Ecco il problema. Ella ha la coscienza pelosa. Noi le menzogne non le diciamo, noi diciamo la verità. Possiamo sbagliare, ma quello che diciamo siamo convinti che sia vero. Ci smentisca con i fatti! Non bastano gli insulti.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Falsità, come sempre.

AMENDOLA GIORGIO. Che cos'è falso? È falso che ella abbia conosciuto il rapporto Ciglieri prima del ministro Tremelloni? Risponda, le ho fatto una domanda. Del resto mi dica che cosa c'è di falso in tutto quello

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1968

che finora ho avuto l'onore di dire a questa Assemblea. Ema non può citarmi un solo fatto. Io riassumo quelli che sono i risultati del processo e delle inchieste e traggo le conclusioni politiche, che indico alla vostra responsabilità.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Basta l'improntitudine con cui ella ha inventato queste cose.

CHIAROMONTE. Ma che improntitudine !

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ella, onorevole Amendola, ha detto una cosa che è assolutamente falsa. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. Quale ? La dica !

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non posso stare qui a smentire ad ogni passo.

AMENDOLA GIORGIO. È molto facile cavarsela così ! E poi, se fossero tutte falsità, perché, prima del pentimento degli ultimi giorni, il suo collega di banco, l'onorevole Nenni, nella direzione del partito socialista, ha dichiarato che chiederà che sia fatta piena luce sulla deviazione del SIFAR dalla legalità e sulle cause che l'hanno provocata, nonché sulle vicende del luglio 1964 e sui tentativi autoritari diretti a impedire la ricostituzione di un governo di centro-sinistra ? Lo domandi a Nenni !

CHIAROMONTE. Risponda Nenni !

AMENDOLA GIORGIO. Risponderà a suo tempo. Perché allora l'*Avanti !*, il 21 gennaio scorso, ha dovuto scrivere che bisognerà scavare a fondo nelle vicende del luglio 1964 ? Cosa c'è da scavare se tutte le cose stanno secondo la versione edulcorata che ella si ostina a voler dare a tutta questa faccenda ? Si potrebbe, se l'argomento lo consentisse, fare dell'ironia sulla facilità con cui precedentemente gli uomini della maggioranza avevano sperato che l'episodio fosse chiuso.

L'onorevole Ferri aveva detto il 3 maggio che ormai luce era stata fatta e quindi non c'era bisogno della commissione d'inchiesta. L'onorevole La Malfa ha detto che il bubbone era stato aperto. Forse si tratta appena appena di una piccola incisione, ma deve uscire ancora molto *pus* da quel bubbone, onorevole La Malfa. L'onorevole Codacci Pisanelli, a

nome del gruppo democratico cristiano, aveva detto che era doveroso chiudere l'episodio. L'episodio, invece, non era chiuso, non è chiuso, e dovete chiuderlo con il solo metodo che permetta di accertare la verità, di fare piena luce, come dicono i compagni socialisti.

E veniamo al terzo tema, cioè alle accuse mosse ai compagni Nenni, Pieraccini, Corona e Venturini di aver ricevuto e trasmesso fondi del SIFAR. È chiaro lo scopo ricattatorio delle accuse. Ormai i responsabili del tentativo del luglio 1964 si sentono scoperti, minacciati, e cercano di coprirsi accusando e minacciando: se ci abbandonate, essi dicono, parleremo. Per adesso tocca ai socialisti. Ma c'è dell'altro ? Ci sono altri nomi ? Tutti lo dicono. Circolano copie di altri documenti: sono veri, sono falsi ? Non sta a me dirlo. Nessuno può esibirli in quest'aula, perché questo significherebbe tener mano al gioco dei ricattatori. Se fosse istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta, tutto questo materiale sarebbe esaminato nella sua validità oggettiva.

Del resto, già il 3 maggio l'onorevole La Malfa, commentando l'accusa mossa al SIFAR di aver speso 30 milioni per tentare di corrompere alcuni delegati al congresso repubblicano di Ravenna e chiedendo che vi fosse in proposito un'azione giudiziaria (che è ancora in corso), aveva detto testualmente: « Se si sono trovati 30 milioni per un piccolo partito, è evidente che l'uso dei fondi del SIFAR deve essere stato piuttosto generoso ». Ho letto sui resoconti parlamentari la significativa aggiunta: « Commenti », a questa frase dell'onorevole La Malfa.

Chi ha beneficiato della generosità dei fondi del SIFAR, ben oltre i 30 milioni spesi nelle vicende del partito repubblicano italiano di Ravenna ?

Noi abbiamo accolto le accuse mosse ai compagni del partito socialista unificato esprimendo ad essi una nostra doverosa solidarietà. Di questo nostro atteggiamento responsabile ci è stato dato atto da molti compagni socialisti. Ma allora bisognerà che l'*Avanti !* si decida a smetterla di accusarci di scandalismo di sinistra, mettendoci sullo stesso piano dello scandalismo di destra. O si dà atto del nostro atteggiamento responsabile o si prende un'altra strada. Alle sollecitazioni polemiche, a volte provocatorie, dell'*Avanti !* noi abbiamo resistito, consapevoli della gravità del momento che chiede a tutti noi responsabilità massima. Ma questa nostra posizione, che abbiamo mantenuto nonostante questi attacchi, non può certo appagare coloro

che sono stati accusati di aver ricevuto denaro pubblico da agenti del SIFAR per finanziare l'attività del loro partito.

L'onorevole Nenni smentisce, come ha fatto ieri sera, di aver ricevuto somme dal SIFAR.

NENNI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Ho smentito non solo di aver ricevuto somme, ma di aver avuto qualsiasi rapporto.

AMENDOLA GIORGIO. Sì, ma i contatti in realtà è spesso difficile evitarli perché muovono da tante parti. (*Interruzione del Vicepresidente del Consiglio dei ministri*).

Comunque quando tu, onorevole Nenni, dici queste cose, io ne prendo atto, ma il mio atteggiamento non può soddisfare te ed il tuo partito...

NENNI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Certo!

AMENDOLA GIORGIO. ... perché non ci siamo soltanto noi, ma c'è il paese, vi sono gli avversari, i cittadini tra i quali la propaganda qualunquista cerca di seminare sfiducia contro di voi, contro di noi, contro tutti. Pertanto posso anche non aver bisogno della sua smentita, ma ella non si può accontentare di una smentita.

NENNI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Certo!

AMENDOLA GIORGIO. Tuttavia in realtà ti stai accontentando di essa. Ecco il punto. Esso riguarda voi, il partito socialista, l'onore del Parlamento e della vita politica italiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Mi ha sorpreso il fatto che dalla seconda riunione, drammatica — si è detto — del partito socialista unificato, nella quale sono stati discussi soprattutto i fatti del luglio 1964, di cui per altro non vogliamo disconoscere l'importanza, non sia venuta alcuna dichiarazione che precisasse l'atteggiamento del partito su questo punto. Non ce n'era bisogno? Se credete questo, sbagliate. Basta attraversare il paese per avvertire tutta un'agitazione che proviene, spesso in modo accorato, dai compagni socialisti e comunisti: dove siamo arrivati! — si dice — Perché non si smentisce? Perché non si dà querela?

Non basta — come ha scritto Gerardi — parlare di « ridicole fotocopie di documenti tutti da verificare ». Verifichiamoli questi do-

documenti, nel vostro interesse, ma facciamolo subito per smascherare i calunniatori! Ma chi può verificarli, se il Governo tutto è sotto accusa? Infatti siete sotto accusa voi, che avreste ricevuto questi denari, e sono sotto accusa i ministri responsabili del SIFAR, che avrebbero permesso l'erogazione di questi fondi a scopo illecito, per finanziare l'attività di un partito. Direi che tra il corruttore e il corrotto la responsabilità del corruttore è ancora maggiore, se ci fossero corruttori e corrotti. Voglio augurarmi che non ci siano, che siano smentite le accuse, ma questa verifica è da farsi, non può essere ritardata nemmeno di un momento.

E l'ora della verità — ha scritto il senatore Parri — e non si può perdere un momento di più. Non credo di esprimere una posizione personale o di partito (abbiamo avuto polemiche tra noi, ma c'è una qualche cosa che, se tocca voi in questo punto, tocca tutti noi) ma di manifestare un sentimento che so di molti compagni socialisti che sono turbati, amareggiati, offesi che vengono, in nome di una vecchia amicizia e di una vecchia milizia, a sfogarsi, a chiederci: « Ma tu ci credi? », e degli stessi compagni colpiti dall'accusa, con i quali abbiamo avuto decenni di rapporti fraterni, e che non possono non essere turbati da questo travaglio.

Per questi compagni e per voi stessi avete il dovere, compagno Nenni, compagno Corona, compagno Pieraccini, di fare piena luce, di tutelare la vostra onorabilità — che è onorabilità del movimento operaio — (*Applausi all'estrema sinistra*), di difendere un patrimonio del quale, nonostante tutte le polemiche, noi comunisti sentiamo il valore nella storia del nostro paese, poiché avvertiamo il valore della continuità del movimento operaio, pur nelle sue diverse espressioni politiche, pur nei suoi diversi momenti; proveniamo tutti dalla stessa matrice e sappiamo che vi è una solidarietà obiettiva fra i partiti che derivano da questa matrice e che l'intaccare, come si fa in questi giorni, l'onore del partito socialista vuol dire indebolire la fiducia dei lavoratori nelle loro organizzazioni di classe, aprire la strada allo scetticismo, al qualunquismo, alla sfiducia.

Ma allora, compagni socialisti, decidetevi, perché questa difesa noi comunisti dobbiamo farla per salvare l'essenziale, la volontà di lotta, la morale, il coraggio, la fede della classe operaia. Se voi non fate il vostro dovere, dobbiamo farlo noi al vostro posto. Liberatevi dalla soggezione all'alleato che vi vuole tenere in questa situazione, che non vi offre

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1968

i mezzi per dimostrare la falsità di certe accuse.

Vede, onorevole Nenni, ella avrebbe detto — non so se sia vero; si dicono tante cose — che tra il partito e il paese ella in questo momento sceglie il paese. Ma il paese ha bisogno di un movimento operaio, di un partito socialista, di un partito comunista e di un partito socialista di unità proletaria, ha bisogno di forze che attraverso il travaglio, la polemica, i contrasti interni, ricerchino una via unitaria. È un falso dilemma, perché il giorno in cui fosse uccisa nella classe operaia la fiducia nelle sue organizzazioni di classe, la strada sarebbe aperta ai colpi di Stato, così come è avvenuto in tante altre parti d'Europa, perché solo questo ci resta per difendere le libertà democratiche: la forza, la compattezza, l'unità della classe operaia e la fiducia del popolo attorno ad essa.

Avevate il mezzo della querela. Bene, io trovo che qui vi è una contraddizione. Quando l'onorevole Tremelloni deferisce tutto alla magistratura, anzi, subordina alle vertenze giudiziarie anche il riferire in Parlamento ed impedisce a questo di esercitare un controllo politico — che si affianca a quello giudiziario, non lo sostituisce —, allora perché voi non ricorrete a questo mezzo? O siete ancora restati negli schemi, che chiamate arcaici, della diffidenza per la giustizia borghese? Sono idee che un tempo nel movimento operaio erano correnti, ma voi avete creato la concezione dottrinarica di uno Stato neutro; e allora siete un po' in contraddizione assumendo questo atteggiamento.

Oppure, se non c'è la querela, c'è l'inchiesta parlamentare. Altre vie non esistono: non può bastare l'inchiesta ministeriale, la commissione governativa. Vi trovereste tutti obiettivamente nella condizione di sospetti di fronte al paese. Che cosa dice il paese? « Si lavano le mani in famiglia, è evidente che ciascuno aiuta l'altro ». Ci vuole qualcosa che dia al paese la consapevolezza che si farà tutto il possibile per accertare la verità e per chiarire le responsabilità.

E a questo punto, se qualche compagno socialista, in base alla vecchia, fraterna amicizia antifascista, mi chiedesse un consiglio personale, oggi 30 gennaio — forse 10 giorni fa non avrei dato questo consiglio — a questo compagno che non ha avuto la possibilità di dare querela e a cui si nega la Commissione d'inchiesta, non potrei suggerire altra via se non il ricorso al Presidente della Camera ai sensi dell'articolo 74 e la richiesta della nomina, dopo quanto è stato detto in quest'aula

ieri dalla parte fascista, di una commissione per accertare la sua onorabilità come membro del Governo fatto oggetto di accuse. Date le dimissioni a titolo individuale, se non volete una crisi politica, e chiedete che sia accertata la vostra onorabilità! Sono sicuro che da un simile procedimento uscirebbe fuori pienamente, chiaramente la vostra posizione. Ma voi non potete restare arroccati nel vostro attuale atteggiamento: non la querela, non la Commissione d'inchiesta, non l'inchiesta individuale ai sensi dell'articolo 74. Così rimane il sospetto, che s'ingrossa strada facendo. Gli stessi vostri alleati di Governo, al momento della campagna elettorale, utilizzeranno questo « pattume informativo » — come dice il senatore Messeri — questo letame, per farne strumento di lotta elettorale. Non vi illudete a questo proposito.

RAFFAELLI. Questo è già cominciato.

AMENDOLA GIORGIO. I socialisti rivendicano il merito di avere aperto con la prima iniziativa del ministro Tremelloni la questione del SIFAR, di non averla richiusa e di avere ricondotto alla normalità il funzionamento dei servizi di sicurezza. È implicita in questa posizione una polemica con la democrazia cristiana, polemica che non ho alcuna ragione per non rendere esplicita. In fondo, dicono, se fosse rimasto l'onorevole Andreotti al Ministero della difesa certe cose non sarebbero mai venute fuori. Il che posso credere che sia vero, data la capacità dell'onorevole Andreotti di mantenere il silenzio.

Una voce all'estrema sinistra. Che faccia che ha!

AMENDOLA GIORGIO. Ma non basta aprire una questione, bisogna anche chiuderla. C'è un'altra voce che circola dopo l'ultima riunione della direzione socialista, in cui la tesi dell'inchiesta è stata messa in minoranza. Secondo tale voce, i socialisti affermerebbero: « Noi in fondo siamo a posto; abbiamo chiesto l'inchiesta ».

DE MARTINO. Veramente non è la tesi dell'inchiesta che è andata in minoranza, ma la tesi della crisi.

AMENDOLA GIORGIO. No, onorevole De Martino, la crisi è una cosa che viene dopo; al primo punto v'è l'inchiesta. Voglio vedere il partito, il quale di fronte ad una richiesta di accertamento della verità in ordine a fatti

di questo genere, possa portare fino in fondo il ricatto della crisi. Comunque, questa è un'altra questione, sulla quale tornerò in un secondo momento.

Ma c'è, dicevo, il problema dell'inchiesta ed i socialisti ritengono di essere a posto, secondo quel ragionamento che prima ho riferito (l'ho sentito personalmente questo discorso; ripeto apertamente quello che si dice nei corridoi), per il fatto di avere chiesto l'inchiesta e con ciò di avere dimostrato di non temere nulla da essa, anche se la democrazia cristiana non la vuole e minaccia la crisi; e, siccome in questo momento l'imminenza delle elezioni, i fatti della Sicilia, la situazione internazionale sconsigliano di aprire una crisi, si rinuncia all'inchiesta dandone la responsabilità alla democrazia cristiana. Anche questo è un calcolo da « vertice », che può avere un certo valore nella schermaglia giornalistica, ma che di fronte al paese non conta niente. Di fronte ad esso infatti contano i fatti, se c'è o non c'è l'inchiesta, se c'è o non c'è la querela, se c'è o non c'è la prova della vostra onorabilità. Questo conta di fronte al paese, non di fronte a noi e tra noi, in questa Repubblica di camerati — come si sarebbe detto in Francia, nella quarta Repubblica —. (Non so se l'onorevole Piccoli accetti poi che di fronte al paese la democrazia cristiana appaia come quel che si oppone all'accertamento della verità). Sono calcoli, questi di voi socialisti, fatti molto leggermente, per i quali rischiate di essere stritolati e gettati in pasto agli avversari nel momento della campagna elettorale.

E poi non dimentichiamo che si tratta di chiedere una inchiesta su responsabilità politiche. Si fa un gran parlare di segreto militare, di colonnelli, ma io di cose militari in tutta questa faccenda ne ho visto molto poche. C'è una grande confusione di colonnelli, di generali, di informazioni interne, di spionaggio, tutte cose che secondo la vecchia terminologia rientravano nella competenza delle questure o dei servizi di sicurezza interna. Io non ho in materia la competenza del compagno Boldrini, ma in tutti questi nomi di generali trovo la conferma della mia convinzione, che mi attirò, onorevole Moro, la sua reprimenda un anno fa: una eccessiva pletora di ufficiali superiori nel nostro paese, non in rapporto alle esigenze obiettive di un esercito moderno, strumento democratico, come deve essere, di difesa della nostra indipendenza nazionale. Mi si è detto che esistono 850 fra generali e ammiragli, ...

Una voce all'estrema sinistra. 900.

AMENDOLA GIORGIO. ... di fronte ad un organico francese di 40 generali. Forse posso sbagliare — i competenti sanno più di me — però la situazione è questa.

Io non condivido la facile retorica sulla estraneità dell'esercito italiano alle lotte politiche cui ella si abbandona, onorevole Moro, nei suoi discorsi celebrativi di ricorrenze. La storia ci insegna ben altro. La storia dell'esercito italiano rivela una continuità di lotte fra generali, fra piemontesi e napoletani (Custoza e Lissa), fra « crispini » e « anticrispini » (Adua); tra clericali e massoni (Caporetto). Questa è la storia! Del resto, basta leggere i libri scritti dai generali — ad esempio, le memorie del generale Gatti, sottocapo di stato maggiore con Cadorna — per convincersene. Ricordiamo anche la lotta fra Badoglio e Graziani e il fiancheggiamento dell'esercito al fascismo nel suggerire al re di non applicare lo stato d'assedio deciso dal Governo nell'ottobre del 1922, e poi lo sfacelo dell'8 settembre.

Questa, ripeto, è la storia. Ma da questa non edificante tradizione potevamo e dovevamo uscirne, perché nel momento della prova vi sono stati ufficiali — generali e colonnelli — che hanno dato l'esempio di come si difende l'onore del paese e quei generali e ufficiali fucilati alle fosse ardeatine, miei compagni di cospirazione, hanno indicato un indirizzo nuovo (*Vivi applausi all'estrema sinistra*) che poteva servire a costituire un esercito italiano come noi lo vogliamo.

Poi c'è stata la guerra fredda, c'è stato l'intervento straniero, la NATO, la sudditanza ai comandi stranieri, la subordinazione ai loro servizi segreti, le clausole segrete del patto atlantico, l'orientamento antipopolare impresso alla preparazione militare, l'addestramento antiguerriglia: cioè, tutto l'indirizzo rivolto a ricostruire l'esercito in un senso non corrispondente alle indicazioni della Costituzione.

L'Avanti! del 21 gennaio ci rimprovera di avere approvato la nomina dei generali De Lorenzo e Ciglieri, e cita un nostro articolo sull'argomento. Questi nomi sono stati fatti dall'onorevole Tremelloni e avallati da Nenni, e infine approvati dal Presidente Saragat, come indizio di un rinnovamento, di un nuovo indirizzo; e noi non eravamo a conoscenza di quello che l'onorevole Nenni allora sapeva. Egli ha precisato che allora sapeva meno di quanto non sappia ora, dopo le recenti rivelazioni. Comunque, sapeva già abbastanza, tanto è vero che ebbe qualche dubbio sull'opportunità della nomina. Poi le riserve furono superate nel corso della discussione in

Consiglio dei ministri. Si vede che, per una volta sola che abbiamo approvato una misura presa dal Governo di centro-sinistra, abbiamo sbagliato. (*Si ride all'estrema sinistra*).

Facciamo l'autocritica per avere avuto fiducia, in questo campo, nelle vostre decisioni. Comunque, a noi non interessano i segreti militari; a noi interessano i problemi politici, e naturalmente fa parte di essi anche la questione dell'indirizzo generale della politica militare, dell'organizzazione, dell'efficienza, dell'educazione democratica delle forze armate, come strumento di una politica nazionale di pace e di indipendenza. Ci interessano soprattutto i problemi politici e le responsabilità politiche, perché ad ognuna delle questioni sono legati dei nomi: per i fascicoli, c'è la responsabilità del Presidente del Consiglio Moro e dei ministri Taviani, Andreotti e Tremelloni; per il tentativo di colpo di Stato, c'è la responsabilità del precedente Governo dell'onorevole Moro, che ha coperto la responsabilità del Presidente della Repubblica, dal punto di vista costituzionale, e copre quindi anche la questione dei microfoni installati al Quirinale, la cui esistenza non è stata smentita. Infatti, non si può considerare una smentita la dichiarazione di Allavena che si tratta di un segreto militare; essa, anzi, è implicitamente una conferma, perché, se i microfoni non vi fossero stati, egli lo avrebbe detto. Dunque, ripeto, non è responsabile il Presidente Segni, bensì l'onorevole Moro, di fronte alla Camera.

Inoltre, per quanto riguarda l'erogazione dei fondi pubblici, non sono responsabili solamente i ministri accusati, bensì anche quelli che dovevano amministrare il denaro pubblico evitando le « deviazioni » di questo denaro.

Si tratta di responsabilità politiche; e qui si pone il problema, sollevato tante volte dall'onorevole La Malfa, dei rapporti tra responsabilità politiche e responsabilità della burocrazia. Io non voglio soffermarmi su questo punto, ma è un fatto che in tutti gli scandali, che sono numerosi e dei quali si potrebbe fare un lungo elenco, coloro che hanno pagato (spesso molto poco, ma comunque che si sono trovati nei pasticci, nei processi), sono stati i burocrati, e i ministri non hanno pagato mai, nemmeno col mezzo politico di pagamento, cioè con le dimissioni. Onorevole Andreotti, ella è al governo dal 1947 (era allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio) e di responsabilità ne ha accumulate! E io a volte mi domando: che resistenza, che cupidigia di potere ha lei per fare questa vita dopo 20 anni? Neanche questa volta ci sono sue

responsabilità per le deviazioni del SIFAR? C'è un mezzo politico: le dimissioni, l'allontanamento! Ma no: ministro a vita!

Altro ministro: l'onorevole Colombo. Ippolito è andato in carcere; Bazan è andato in carcere, l'onorevole Colombo no. Io non domando che vada in carcere, ma che almeno in qualche modo, vengano fatte valere le sue responsabilità. No: è inamovibile!

Faccio i nomi dei ministri Andreotti e Colombo perché sono inamovibili. Gli altri no: per gli altri non c'è l'inamovibilità. Questo è un dato di fatto e questo spiega anche tante cose.

Adesso l'onorevole Moro si oppone all'inchiesta parlamentare con tre argomenti: il primo è che l'inchiesta minaccerebbe di rivelare segreti militari. Abbiamo dimostrato come l'oggetto dell'inchiesta non siano i segreti militari, e ieri sera il coraggioso e responsabile intervento dell'onorevole Anderlini ha dimostrato che cosa si celi sotto questi pretesi segreti militari.

Poi ci ha detto, anzi ha fatto dire, che l'inchiesta potrebbe aggravare i rapporti con gli alleati. Questo è un argomento di estrema gravità, perché attribuirebbe all'alleanza atlantica poteri tali da consentirle di interferire nell'attività del Parlamento italiano togliendo ad esso il suo potere di controllo. Clausole segrete? Quali? Noi conosciamo un testo dell'alleanza atlantica. L'esistenza di clausole segrete è stata sempre negata in questa sede. Mi ricordo che l'onorevole De Gasperi negò, rispondendo all'onorevole Togliatti, anche la questione delle basi militari e disse che ogni problema sarebbe stato sempre sottoposto alla decisione del Parlamento italiano; tant'è vero che per noi, che abbiamo votato contro il patto atlantico, esso è restato realtà da interpretare ma, fino al momento della scadenza, da rispettare. Ma noi oggi domandiamo la rottura di un vincolo che si rivela lesivo dell'autonomia e della sovranità del popolo italiano! Non credo che gli alleati siano molto contenti di questo servizio che l'onorevole Moro ha reso loro, scoprendo questa realtà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

AMENDOLA GIORGIO. Terzo argomento: l'inchiesta suonerebbe sfiducia nell'azione dell'esecutivo. Anche qui bisogna mettersi d'accordo. Nelle discussioni sulla crisi dello Stato e del Parlamento si afferma che quest'ultimo non funziona perché vuol troppo legiferare, e perciò si dovrebbe delegare all'ese-

cutivo facoltà legislative e riservare al Parlamento facoltà di controllo. Quando poi vogliamo controllare ci si dice che il controllo suona sfiducia e che esso deve essere preventivamente autorizzato dallo stesso Governo. Ma voi non potete essere, soprattutto in materie di questo genere, controllori e controllati nello stesso momento.

I fondi: io torno ai fondi che è il punto essenziale. I fondi o erano del SIFAR, e sono passati per diverse mani in modo da nascondere l'origine ingannando chi li ha ricevuti — e allora resta il problema dell'accertamento delle responsabilità del SIFAR e del ministro della difesa —, o sono fondi della Confindustria elargiti tramite l'ufficio Rocco di cui ha parlato il senatore Messeri (100 miliardi raccolti per finanziare determinati partiti). Ma allora perché il SIFAR, organo di Stato, si presta a certe operazioni? Oppure sono soldi americani, della CIA; lo si è detto al Senato — non lo dico io — e ciò diede luogo ad una smentita del senatore Gava per quello che lo riguardava e cioè per l'esistenza di un finanziamento americano alla direzione della democrazia cristiana. Il senatore Gava disse di non saperne niente. Il senatore Palermo gliene diede atto dicendo: tu non li hai toccati quei soldi, ma qualche altro li avrà presi. Questi furono i termini della discussione.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il senatore Palermo lo sapeva.

AMENDOLA GIORGIO. Va bene, comunque fece questa domanda e il senatore Gava rispose e fu accertato che il problema era proponibile. Del resto, parliamoci chiaro, il problema del finanziamento dei partiti esiste, ma non si può risolverlo in modo fraudolento attraverso i fondi SIFAR, i fondi confindustria-li, i fondi americani.

Comprendo l'angoscia — come ha detto il senatore Parri — dei compagni socialisti, ma non basta essere tormentati come siete — ve ne do atto —; bisogna uscirne. Chi ha interesse a che si continui in questa situazione? Non noi. Noi abbiamo indicato chiaramente il nostro obiettivo nella campagna elettorale, obiettivo che non è certo quello di provocare lo sfacelo socialista. Certo criticiamo il partito socialista unificato per il suo indirizzo, per il modo come ha partecipato al centro-sinistra, per i cedimenti, per gli sviluppi dottrinari di rinuncia ad una impostazione di classe. C'è ampia materia di polemica e di critica, ma noi rivolgiamo la nostra critica

avendo sempre presente una prospettiva unitaria, che riteniamo essenziale al progresso del paese, e sapendo che a questa prospettiva si oppone la resistenza della democrazia cristiana.

Quindi, senza bisogno di nascondere, abbiamo detto che il nostro principale nemico è la democrazia cristiana e i democratici cristiani ci danno atto di questa nostra aperta sfida democratica: quella che voi ci lanciate a Napoli nel 1962 e che vi rilanciamo oggi apertamente.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Noi rinnoviamo la sfida.

AMENDOLA GIORGIO. Ma è noto come la democrazia cristiana sappia scaricare sugli alleati le sue difficoltà. Ed oggi noi vediamo le condizioni in cui l'onorevole Nenni ha portato il suo partito: se una politica si misura dai suoi frutti, non si può non fare questa constatazione, e cioè che la politica di centro-sinistra ha portato all'amputazione di una parte importante, coraggiosa, leale, onesta che poi si è raccolta nel partito socialista di unità proletaria; ha portato all'amputazione di un'altra parte onesta, leale, coraggiosa che si è raccolta nel movimento autonomo socialista; ha portato — come si dice — ad emarginare la sinistra interna, ponendo fuori dai posti di direzione uomini come Lombardi, Santi, che hanno la stima di tutti noi; ha portato adesso ad una nuova scissione. E Nenni si ritrova alla fine di questo viaggio con coloro che lo abbandonarono nel 1947. È questo il risultato di una politica destinata a creare un'alternativa nei nostri confronti. Vecchi sogni di Pralognan, degli 8 milioni di voti socialisti e socialdemocratici! Questa politica voi l'avete distrutta con le vostre stesse mani, per il modo con cui avete accettato il centro-sinistra diventando forza di supporto, strumento nelle mani della democrazia cristiana.

Oggi siamo arrivati ad un punto tale che non consente di proseguire su questa strada perché ormai è in pericolo non solo la vostra politica ma la stessa vostra esistenza; ecco la mania suicida di cui ha parlato Longo nel suo articolo di domenica scorsa. Noi non abbiamo interesse ad una lotta elettorale di questo genere. Noi desideriamo una lotta elettorale serena, obiettiva. Noi abbiamo interesse a raccogliere la sfida del 1962 a fare cioè il confronto con i problemi, a parlare di occupazione e di disoccupazione, di emigrazione, a parlare della Sicilia e dei problemi della nostra gente.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Voi volete semplicemente battere la democrazia cristiana!

AMENDOLA GIORGIO. È evidente! Il nostro obiettivo è quello di battere la democrazia cristiana perché riteniamo che la vostra politica non permette di risolvere questi problemi.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io rispetto il suo sentimento, ma qui si tratta di un giudizio politico.

AMENDOLA GIORGIO. Non si esprime qui soltanto una posizione politica ma si esprime anche la nostra coscienza di militanti del movimento operaio che assistono con molta amarezza a questo spettacolo.

Noi volevamo parlare dei problemi del paese per dimostrare il fallimento della vostra sfida. Come si è osservato da diverse parti, appena si arriva al punto cruciale, si abbandona il pluralismo con le sue articolazioni e la questione ritorna nei suoi termini essenziali: democrazia o reazione, pace o guerra, indipendenza o asservimento allo straniero. Una opposizione che voi definite manichea; ma siete voi che impostate la polemica in questo modo, perché volete sfuggire al controllo dei fatti, mostrate paura di discutere i problemi concreti e preferite rifugiarsi ancora una volta nella crociata, nella speranza di realizzare di nuovo il tanto sospirato 18 aprile. Ma i tempi delle crociate sono ormai passati, onorevoli colleghi; oggi esiste nel paese una realtà nuova con la quale dovete fare i conti, e non vi servirà a nulla cercare di creare un clima artificiale. Per tutte queste ragioni è necessaria l'inchiesta parlamentare: soltanto essa potrà rasserenare l'ambiente.

E l'amarezza per questa situazione, onorevoli colleghi, non è solo in noi, ma anche in alcuni che fanno parte della stessa maggioranza; l'altro giorno un uomo che rispetto, uno che fa parte della maggioranza, mi ha detto: « Che schifo, Amendola; chi poteva pensare che saremmo arrivati a questo punto? ». Personalmente ho rispettato il suo travaglio, ma gli ho anche fatto presente che siamo arrivati a questo punto per gli avvenimenti che si sono susseguiti in questi ultimi 20 anni; egli ricordava i tempi della lotta, facendo un amaro confronto fra le speranze di ieri e la realtà di oggi.

Se siamo arrivati a questo punto, è perché voi avete seguito una certa strada, quella della discriminazione interna; avete applicato

alla lotta politica interna i metodi della guerra fredda, secondo i quali contro il nemico tutto è lecito, anche le schedature, anche i controlli telefonici, persino le provocazioni e le montature.

Altro che rapporti corretti tra maggioranza e minoranza! Confrontiamo con la realtà, onorevole Moro, il suo discorso congressuale, quel discorso così alato che le ha permesso di raccogliere attorno a sé i consensi della sinistra, e che ha dato ad altri gruppi della democrazia cristiana la possibilità di seguire una certa strada; confrontiamo quel discorso così alato con la sordida realtà di questa vicenda, e con il suo stesso atteggiamento di oggi, onorevole Moro. Fatto il confronto, vedremo che il problema si riporta ai suoi termini essenziali, che sono quelli da me delineati.

Non è in discussione tra noi e l'onorevole Nenni se ci sia o meno un pericolo autoritario; il pericolo autoritario, noi tutti lo sappiamo bene, esiste. Togliatti, tutti noi, non abbiamo mai negato l'esistenza di tale pericolo, che nasce dalla storia italiana, dalla realtà italiana, dalla lotta tra le diverse classi, dalla stessa realtà internazionale, dalla presenza dello straniero. Esso si basa su tre elementi fondamentali: il rafforzamento dei gruppi monopolistici, che vogliono imporre le loro scelte, la presenza dello straniero e la pretesa della democrazia cristiana di manipolare tutto per mantenere il suo monopolio.

La crisi del 1964 fu esemplare, perché in essa troviamo tutti questi elementi; c'era la crisi economica (e voi volevate uscirne attraverso quella che avete chiamato la riorganizzazione industriale, e cioè aumentando la produzione e riducendo di un milione i posti di lavoro nel nostro paese, aumentando quindi lo sfruttamento dei lavoratori a tassi veramente bestiali) che provocò addirittura l'intervento straniero di Marjolin e Hallstein. E poi si verificarono i fatti del luglio 1964.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quante fantasie! Il discorso di Marjolin è stato un normale intervento; nell'ambito della CEE simili consultazioni sono di ordinaria amministrazione.

AMENDOLA GIORGIO. Se ella lo considera come un normale intervento, dimostra ancora una volta la sua insensibilità, la sua incapacità a sentire quello che si avverte nel paese.

Il problema del pericolo di destra, dove si colloca, onorevole Nenni? All'interno del centro-sinistra, direi alla cerniera fra il centro-

sinistra e le forze esterne. E motivo di riflessione vedere come uomini che non avevano nulla dell'avventuriero che « monta a cavallo » si siano trovati implicati in mene, in tentativi, in situazioni di questo genere.

NENNI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Vi è un solo modo di uscirne, ed è di perseguire la ricerca della verità (*Applausi all'estrema sinistra*) e lo si fa ogni giorno.

AMENDOLA GIORGIO. Bravo. Occorre fare allora un'inchiesta e per un anno voi vi siete rifiutati di farla o almeno non avete perseguito la verità con strumenti necessari e adeguati.

L'onorevole Tambroni (voi stessi, ormai, l'avete dimenticato: vi imbarazza), lo ricordo simpaticamente prima dell'ultima avventura. Un uomo cordiale, dinamico, dopo Vanoni appariva un po' superficiale nelle questioni economiche, ma pieno di iniziative. Ricordo il discorso di sinistra che fece a Firenze. Poi, dopo pochi mesi, diventò l'uomo della destra, forse ingannato da false promesse (una storia ancora da fare) e, impigliato da queste forze, si trovò nella situazione del luglio 1960.

Del Presidente Segni siamo tutti imbarazzati a parlare: non può difendersi, è ammalato; abbiamo formulato auguri sinceri per la sua guarigione. Lo abbiamo sempre conosciuto cortese, paziente più di lei, onorevole Moro, poiché quando facevo dei discorsi mi interrompeva meno. (*Interruzione del Presidente del Consiglio dei ministri*). Non posso certamente rimproverarla io che non sono paziente.

Quello che mi ha colpito è che un uomo come Segni, abituato a scrivere sempre a mano, adesso si trova impigliato in questa storia di aggeggi misteriosi, di microfoni, di registratori. Come è possibile? Eppure la verità viene fuori, vengono fuori una serie di prove: duro nella trattativa, pronto a sciogliere le Camere qualora non si fossero piegate ad un certo corso. Come mai questo? Siamo quindi di fronte alla dimostrazione che il pericolo non viene dal di fuori, da quella gente che non conta niente, ma viene da questa combinazione di forze.

C'è un punto in comune, però: sia Tambroni sia Segni accettarono i voti fascisti, e quella accettazione doveva avere un significato, se ha avuto poi queste conseguenze. Certi voti si pagano! E oggi abbiamo una situazione in cui certe deviazioni, chiamiamole così, della Presidenza della Repubblica verificatesi in passato appaiono evidenti. Su

questo deve rispondere il Governo perché io rimango fermo su questa posizione: se un Presidente della Repubblica fa qualcosa, responsabile di fronte alla Camera è il Governo. Avremmo voluto che con la Presidenza Saragat le cose fossero cambiate, ma non abbiamo questa garanzia. Abbiamo visto manifestazioni di una politica presidenziale (medio oriente, viaggio in America) che abbiamo criticato nel merito ma che soprattutto criticiamo nel metodo, poiché tende a fare del Quirinale un centro di potere che scavalca Parlamento e Governo, creando situazioni di confuse responsabilità da cui possono nascere situazioni propizie per gli avventurieri. Questo lo diciamo pur con tutto l'apprezzamento che abbiamo per la posizione politica del Presidente Saragat; tuttavia cose del genere maturano al di là di certe volontà, di certe predisposizioni; nascono da un groviglio di responsabilità e di forze che si incontrano e si incrociano.

Ecco allora che di fronte a questa situazione noi avvertiamo l'esigenza di una politica che permetta di difendere quello che vi è di essenziale nella nostra Repubblica democratica. Ed ecco la sua responsabilità, onorevole Moro. Io la vedo al Governo da cinque anni: ho il dovere di seguire i suoi atti, di studiarli.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non sono cinque, sono quattro anni che sono Presidente del Consiglio.

AMENDOLA GIORGIO. Alcuni amici dell'onorevole Moro mi hanno detto: ma tu dai un giudizio superficiale, un giudizio sbagliato. Ebbene, quel che noto in lei, onorevole Moro, è questo scetticismo fatalistico, questo pessimismo: la corruzione è un male inevitabile che non può essere eliminato; c'è sempre stata e ci sarà sempre. La incapacità di esprimere un sentimento costruttivo per il paese, di trovare un contatto con le esigenze che nascono in questa Italia dove non tutto va alla deriva, ma dove vi sono forze oneste e pulite, giovani, operai, popolazioni.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ce ne occupiamo tutti i giorni.

AMENDOLA GIORGIO. Non ce ne accorgiamo, altrimenti la situazione non sarebbe arrivata a questo punto; un punto che non critico io, l'avete criticato voi a Milano al congresso del vostro partito. A Milano, avete parlato di una crisi di sfiducia. Rumor ha cominciato a Milano la sua relazione con questo

punto, avvertendo, registrando l'ondata di sfiducia che saliva nel paese.

Noi avvertiamo che tutto questo c'è nel paese. E allora che cosa si deve fare? Ecco la nostra linea, onorevole Nenni, che non è quella del cedere giorno per giorno per evitare il peggio! Quanti articoli tu hai scritto contro la politica del minor male, quanti discorsi hai tenuto! Contro quella politica che è in corso ancora oggi, con il ricatto della nuova crisi, del nuovo possibile tentativo di colpo di Stato! L'onorevole Sullo si è espresso con una frase abbastanza misteriosa: voi ne parlate, ma se si accetta la crisi tutto è messo in discussione. No! Perché tutto dovrebbe essere messo in discussione? Avete così poca fiducia in voi, in noi, nella stessa democrazia cristiana? Eppure, la democrazia cristiana, nel 1960, reagì, ad un certo punto, in maniera positiva! Ho più fiducia io di voi nei vostri alleati, nelle forze che sono in seno a questo movimento. Ecco il ricatto continuo!

Nel luglio 1964 non sapevamo quello che si tramava; però avvertimmo — lo scrivemmo e lo dicemmo — un'atmosfera di sospetto, di intrighi e di provocazioni (e sono parole che mi sembra colgano bene la situazione di allora) e lanciammo aperti moniti ai generali di non lasciarsi prendere dalla tentazione di seguire i colleghi brasiliani. Ma ecco la differenza: questi allarmi li lanciammo al paese e chiamammo le masse a manifestare.

Ricordo il comizio del 7 luglio in piazza San Giovanni, l'ultimo comizio di Togliatti in Italia, l'ultimo comizio della sua vita. C'era una grande moltitudine: una forza sincera, autentica, combattiva e popolare. Togliatti era commosso. Non doveva parlare, ma poi parlò a lungo: e trovò il contatto con questa grande massa di lavoratori. E ne fu rincuorato. E discutemmo appunto di questo. Hanno la sensazione — egli diceva — i compagni socialisti di questa forza che esiste nel paese? Se l'avessero, non cederebbero, ma porrebbero la democrazia cristiana di fronte alle sue responsabilità, non accetterebbero di rinunciare al loro programma: perché voi rinunciate, allora, al vostro programma.

Ecco di che cosa si tratta: di aver fiducia nel paese. E se prima ho parlato della presenza di certe spinte autoritarie, indico ora anche le forze che nascono nel paese, in questo sviluppo del sistema pluralistico di cui tanto parlate; i nuovi centri di vita democratica; il movimento nelle università; le migliaia e migliaia di giovani che si battono per una nuova scuola; le lotte nelle fabbriche.

Ho visto giovani operai alla conferenza comunista di Torino, giovani che venivano per la prima volta alla ribalta; c'è stato un giovane di Bari, di 25 anni, che darà del filo da torcere, perché dimostrava di conoscere ciò che voleva e di saperlo dire: è veramente un conforto vedere questa gioventù che viene avanti ad esprimere la sua volontà e la condanna di questo mondo.

E poi c'è quello che avviene in questi giorni, anche in Sicilia; questa nuova democrazia comunale, che si articola in mezzo alle macerie, questi nostri amministratori, questi uomini, comunisti, come i nostri sindaci, socialisti e cattolici, questi volontari: ecco l'Italia cui noi ci appelliamo! L'Italia che vuole pulizia e onestà, cui voi negate la soddisfazione di vedere accolta la richiesta di verità. Ascoltate queste voci, rispondete alle domande del paese, facendo chiara luce in questa torbida vicenda, accettando la Commissione parlamentare di inchiesta, autorevole, onorevole Moro, e capace di giungere ad una prima conclusione in tempo breve, prima delle elezioni, in modo da svelenire l'ambiente e da permettere elezioni corrette! Ciò servirà a sgomberare i timori, ci permetterà di parlare dei problemi seri del nostro paese! Se voi rifiutate, ci rivolgeremo al popolo per dir loro: non confondeteci tutti insieme, non credete alla inevitabilità della corruzione: non siamo tutti uguali!

Dovunque, in tutte le parti politiche, vi sono degli onesti che soffrono di questa situazione. Ad essi noi ci appelliamo. Vedete: i servizi del SIFAR ci hanno dato un riconoscimento di cui siamo grati; ci hanno messi al posto d'onore. Che cosa penseranno i lavoratori, quando vedranno che le liste degli arrestandi, nei giorni del luglio 1964, erano composte da comunisti? A prescindere da coloro che vogliono il colpo di Stato, la grande maggioranza del popolo italiano, che al colpo di Stato è contraria e che vuole invece veder fiorire le libertà democratiche nate dalla Resistenza, vedendo che, nel preparare un colpo di Stato, la prima misura prevista è quella di arrestare i comunisti e mandarli in campo di concentramento, dirà: ma allora è vero che i comunisti sono una forza d'avanguardia, per difendere le libertà! Allora è vero che il nostro comunismo è fatto per andare avanti! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Potenzialmente pericolosi! Per chi? Per coloro che vogliono calpestare le libertà! Ecco il riconoscimento della nostra funzione, che viene dai nostri stessi avversari, da quelli che

vogliono impedire che l'Italia vada avanti e che, anzi, vogliono riportarla indietro.

Del resto, ciò è naturale. Al tribunale speciale, su 5 mila condannati, 4.500 erano comunisti. Non parlo, poi, della Resistenza: nessuno può negare la parte che vi abbiamo avuto. E quando in Grecia sentiamo il governo dei colonnelli annunciare che dall'amnistia, naturalmente, saranno esclusi i comunisti, ebbene, anche questa è una conferma che i colonnelli hanno paura di noi! E hanno ragione di temerci!

Sappiamo di non essere i soli ad opporci alla corruzione e alle mene autoritarie. Vi sono le forze dell'opposizione, le forze del PSIUP e del movimento autonomo, vi è la grande voce di Parri che va ascoltata in questi momenti: è la voce di una coscienza antifascista (*Applausi all'estrema sinistra*); vi sono gran parte dei socialisti, dei democratici cristiani. Ancora una volta tutti assieme, senza confusioni, ciascuno facendo la sua parte, possiamo riuscire a farcela, a salvare la situazione; però concorrendo tutti quanti a fare in modo che luce sia fatta, perché questa è la condizione. Perciò rinnoviamo l'invito agli onesti e agli antifascisti perché sia fatta piena luce col solo strumento idoneo, che è la Commissione d'inchiesta parlamentare, perché siano accertate le responsabilità e puniti i colpevoli, perché sia ridata fiducia nella democrazia al popolo italiano e conservata intatta la preziosa eredità della Resistenza. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio sarà un breve intervento, nel tentativo di precisare i termini esatti delle varie questioni che in questo dibattito sono sorte. Comincerò con l'esaminare il problema dell'ammissibilità o non ammissibilità della Commissione parlamentare d'inchiesta. Dichiaro subito che, se la Commissione parlamentare d'inchiesta dovesse essere investita dell'esame dell'attività generale del SIFAR, essa non sarebbe ammissibile, poiché evidentemente in un esame così vasto sarebbero necessariamente inclusi problemi relativi alla sicurezza dello Stato e ai segreti militari relativi.

No, nel caso in esame, non di questo si tratta. Si versa in un campo assai più limitato e ristretto. Devo dire che, per fortuna del nostro paese (questo è sfuggito alla con-

siderazione di tutti, anche della stampa), in questa serie di documenti, di indiscrezioni e di inchieste, nulla è venuto fuori che riguardasse ragioni profonde della vita dello Stato nonché segreti militari, nulla è venuto fuori che coinvolgesse responsabilità rispetto ai nostri alleati. Si è trattato di tristi vicende interne, oserei dire di tristi vicende di politica interna, che non hanno nulla a che fare con la sicurezza dello Stato e con i nostri obblighi verso gli alleati.

In tutte le sedi amministrative e giudiziarie è stato rispettato questo campo ristretto. D'altra parte, qualora un documento, una testimonianza, un'inchiesta, minacciassero di investire i problemi relativi alla sicurezza dello Stato e al segreto militare, il Governo avrebbe tutti i poteri, l'obbligo, il dovere di stabilire un limite a qualsiasi inchiesta, in ogni momento, naturalmente purché questo limite avesse una validità obiettiva. Tornerò su questo argomento.

Onorevoli colleghi, perché negare al Parlamento, in linea di principio, quello che la magistratura può fare, quello che il potere esecutivo, attraverso le commissioni amministrative, può fare? Da un punto di vista politico e costituzionale questo è inammissibile. In linea di principio la Commissione parlamentare d'inchiesta può essere investita del problema, anche se essa, nella sua attività, non può andare oltre i limiti posti dalla sicurezza dello Stato e dal segreto militare. In altre parole, il Parlamento deve rispettare questi limiti e parimenti deve rispettarli la magistratura. Se questo è vero, onorevole Presidente del Consiglio, io non trovo nulla di eccezionale nel fatto che il Governo, tenuto conto di tutte le richieste che sono state espresse in Parlamento, presenti il rapporto Beolchini ed il rapporto Manes al Parlamento. Questa è una delle richieste del partito liberale. Se il rapporto Manes e la relazione Beolchini vengono consegnati alla magistratura, non credo che sia giusto che noi parlamentari dobbiamo avere notizia di questi documenti attraverso la stampa e non possiamo conoscerli direttamente. Prego il Governo di tenere presente questo punto di vista.

Ho detto in linea di principio perché, sul merito, con una deliberazione del 15 gennaio che ha preceduto la convocazione al vertice che l'onorevole De Martino ha chiesto, la direzione repubblicana ha dichiarato di voler attendere per decidere circa un giudizio positivo sulla Commissione d'inchiesta parlamentare. La nostra decisione — sia essa errata o meno — è stata dettata da due ragioni fon-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1968

damentali. Una riguardava il significato che noi abbiamo dato alle degenerazioni e deviazioni del SIFAR, che abbiamo esposto nelle precedenti discussioni in quest'Assemblea. Noi abbiamo sempre ritenuto che le degenerazioni e le deviazioni del SIFAR fossero il risultato del controllo che un generale intraprendente ha esercitato su questo organo, direttamente prima, indirettamente dopo, attraverso le successive cariche che questo generale intraprendente ha rivestito ed i centri di potere che egli ha creato. Il rapporto tra l'amministrazione centrale della difesa ed il SIFAR come servizio segreto ha potuto — anche qui ci possiamo sbagliare — consentire a questo generale una autonomia di condotta che può fare addossare a lui la responsabilità principale delle deviazioni e degenerazioni del SIFAR.

DE GRAZIA. È semplicistica questa interpretazione.

LA MALFA. È evidente che il processo giudiziario ci avrebbe confermato o non confermato questo giudizio. Ecco perché noi volevamo avere tutti gli elementi, attraverso quel procedimento, per convalidarci o meno in quel giudizio.

La seconda ragione di sospensione del nostro giudizio sulla Commissione d'inchiesta deriva da una amara esperienza. Non facciamo illusioni al riguardo: le Commissioni d'inchiesta parlamentare non sono riuscite ad accertare la verità. Ognuno di noi è convinto che le Commissioni d'inchiesta parlamentare hanno sacrificato la verità rispetto alle prevalenti necessità politiche. Basta guardare agli esempi precedenti per sapere quanto siamo stati insoddisfatti, onorevole Presidente del Consiglio, proprio per questa impossibilità, anche del Parlamento, di arrivare all'accertamento della verità, al di fuori delle ragioni politiche.

Quando vedemmo sorgere il problema — e può darsi che anche nel caso in esame ci sia un tal problema, non lo neghiamo *a priori* — dei rapporti fra autorità politica ed organi tecnici, noi abbiamo chiesto una inchiesta di carattere generale, non concreto e particolare, proprio per cercare di inquadrare i problemi fondamentali della vita del nostro Stato al di fuori delle ragioni politiche particolari, che in ogni condizione concreta hanno impedito di fare luce su queste cose.

Onorevole Presidente del Consiglio, devo rammaricarmi che, pur avendo ricevuto da

lei ben tre lettere in cui mi prometteva di fare una relazione al Governo su questo, non abbiamo fatto un passo avanti in un'intera legislatura.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La relazione è pronta.

LA MALFA. È pronta alla fine della legislatura! (*Commenti all'estrema sinistra*).

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È pronta da sei mesi.

LA MALFA. Onorevole Presidente del Consiglio, noi abbiamo passato una legislatura in cui il problema dei rapporti fra classe politica e organi burocratici, è stato il problema più acuto nel quale si fosse imbattuta la democrazia repubblicana. I repubblicani, avendo posto il problema nella maniera più obiettiva, al di fuori di qualsiasi idea di scandalo, di sfruttamento politico, chiudono la legislatura insoddisfatti: insoddisfatti non per ragioni di partito, ma insoddisfatti rispetto ad un problema che il paese tutto sente e vorrebbe vedere risolto.

DE GRAZIA. Onorevole La Malfa, si dimetta!

FERRI GIANCARLO. L'ha già detto Piccoli; ma questo è integralismo.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È a sua disposizione quella relazione, il ministro Reale l'ha anche letta.

LA MALFA. Onorevoli colleghi, mi si dice: si dimetta! Ce li siamo posti molte volte questi problemi, e daremo anche l'indicazione di come e quando intendiamo risolverli.

Devo anche dire, onorevoli colleghi, che questo nostro scetticismo sulla Commissione d'inchiesta parlamentare lo manifestiamo anche in vista della Commissione che si vorrebbe ora costituire. Ci ha amareggiato il fatto che una Commissione d'inchiesta parlamentare, che si deve occupare delle tristi nostre vicende interne, sconfini in un campo che non le è proprio. Da una parte, infatti, l'opposizione la vuole portare sul terreno internazionale: ma non c'entrano le alleanze, non c'entrano i nostri rapporti con gli alleati in queste nostre misere faccende interne. Questo non fa altro che indebolire la funzione della Commissione.

MALFATTI FRANCESCO. Questo lo dice l'onorevole Moro.

LA MALFA. Dall'altra parte, contro la Commissione d'inchiesta non si può, onorevole Moro, addurre la causa delle alleanze. Le alleanze non possono servire ad allargare il compito di una Commissione, né a restringerlo: sono fuori discussione. Ed è inammissibile che noi ce ne serviamo, da qualunque parte, per scopi di politica interna. (*Interruzione del deputato Ferri Giancarlo*).

E allora, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi di destra e di sinistra, questi sono i termini in cui il problema si pone. Noi non volevamo decidere oggi per questa Commissione d'inchiesta. Ma vi sono due fatti che hanno destato la nostra immediata preoccupazione.

Il primo riguarda ciò che è avvenuto al tribunale di Roma, dove è stato sollevato il problema della esistenza di registratori al Quirinale e dove un generale ha dichiarato di non poter rispondere, dato che si tratta di un segreto di Stato, di un segreto militare. Noi ci domandiamo chi sia stato ad autorizzare questo generale a fare tale dichiarazione. Non si tratta infatti di segreto militare, ma di un fatto politico e costituzionale. Il generale Allavena lo ha fatto per proprio conto, adducendo di fronte alla magistratura un motivo che è in contraddizione con il suo dovere di dire la verità? Chi gliel'ha comandato? Ecco un fatto sul quale il Governo deve darci dei chiarimenti e deve dire in che modo accerterà la verità. Noi non possiamo rimanere sotto l'impressione che in un qualsiasi momento il colloquio fra un esponente politico e il Presidente della Repubblica, che è un colloquio prettamente confidenziale, sia stato registrato. Se così fosse, verrebbe meno una delle garanzie costituzionali fondamentali della nostra vita pubblica.

Il secondo fatto che ha destato la nostra preoccupazione, onorevole Tremelloni (mi rivolgo a lei, dato che il Presidente del Consiglio non è più presente)...

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Ha un colloquio.

CHIAROMONTE. Anche quello sarà registrato.

LA MALFA. ...riguarda gli *omissis*. Ho detto che il Governo ha pieno diritto e pieno potere di porre un limite a qualsiasi tipo di indagine, purché tale limite risponda ad una

condizione obiettiva. Ma quando ieri ho ascoltato l'onorevole Anderlini — e non ho ragione di mettere in dubbio le rivelazioni che egli ha fatto, dal momento che ha detto di volersi, se del caso, sottoporre ad una Commissione d'indagine, ad un giuri d'onore — e ho saputo, quindi, quello che è stato omesso...

CHIAROMONTE. L'onorevole Tremelloni lo sa.

LA MALFA. ...ebbene, onorevole Tremelloni, io ho avuto paura. E perché? Ma se quelle proposizioni cancellate sono vere, noi stiamo alterando i termini di un processo, cioè, se sono vere, possiamo capovolgere il risultato di un giudizio. Ma questo mi sembra reato. Alterare i termini di un processo per omissione, significa determinare la possibilità di condanna di un innocente e di assoluzione di un colpevole. È ammissibile ciò? E chi ha dettato questi *omissis*? È stato un individuo particolare? È stata una autorità sottoposta al controllo politico? E il Governo non deve rivedere tutto ciò? Rispetto alla magistratura noi rispondiamo di queste cose. Ed ecco perché io devo invitare il Governo a riesaminare l'intera materia perché non siamo in giuoco solo noi, ma è in giuoco qualcosa al di fuori di noi, cioè l'esercizio della giustizia.

Questi *omissis* vanno riguardati uno per uno. Se c'è qualcosa che riguarda la sicurezza dello Stato, ripeto, il Governo ha piena possibilità di mettere un veto e ne può rispondere a voce alta in Parlamento. Ma se c'è merce di contrabbando, questa non può passare come sicurezza dello Stato o come segreto militare.

Ecco quello che vogliamo dal Governo. I due punti devono essere chiariti.

A proposito delle liste, devo dire che non mi preoccupa l'essere chiaro e franco fino in fondo. Ci possono essere delle indicazioni politiche nelle liste, riguardanti noi o i comunisti. Ciò che mi impressiona è che ci siano indicazioni politiche riguardanti una sola parte. Vorrei quindi sapere se nelle liste figurano organizzazioni di destra. Risulta infatti che c'è stata una connivenza fra forze politiche di destra e alcuni generali. E allora non è la sicurezza dello Stato democratico che si difende da ogni parte dalla quale venga minacciato; nasce il sospetto che la sicurezza venga garantita nei confronti di una parte e non dell'altra.

A questo punto, onorevoli colleghi, è chiaro che la dichiarazione del Governo ci deve

tranquillizzare, cioè deve rimettere i problemi al loro giusto posto, come problemi cioè della nostra politica interna, al di fuori di qualsiasi altra indicazione, perché quella ricerca della verità che il Governo vuole perseguire sia condotta fino in fondo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Grazia. Ne ha facoltà.

DE GRAZIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo certamente attraversando un momento molto delicato della vita delle istituzioni democratiche del nostro paese. Ho per altro la netta sensazione che neanche questa volta ci apprestiamo a far centro nel bersaglio giusto.

È necessario però che ci mettiamo d'accordo verso quale tipo di bersaglio vogliamo far fuoco. Mi auguro che non sia un bersaglio preso a caso, o solo il bersaglio di comodo indicato anche questa mattina dall'onorevole La Malfa. È radicata in me la convinzione che, quando un burocrate sbaglia o si rende autore di deviazioni, la causa prima sia sempre da ricercarsi nel sottobosco politico. Da questo punto di vista, superficiali, semplicistiche o addirittura puerili appaiono le affermazioni che abbiamo or ora ascoltato dall'onorevole La Malfa. Egli, membro di un partito che fa parte della coalizione governativa, cambia continuamente le sue opinioni, che finiscono con l'assumere un significato qualunque. La mia convinzione è che l'onorevole Nenni ne sappia molto di più, con quel suo strano modo di circondarsi di mistero, affermando e poi smentendo fatti forse (quel che è più grave) mai accaduti. Io sono invece del parere che o si dice tutta quanta la verità...

NENNI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Ho detto tutto quello che sapevo.

DE GRAZIA. Forse ella ha detto quello che non sapeva o quello che non è mai esistito.

Dicevo: sono del parere che o si dice tutta quanta la verità, oppure il signor ministro Tremelloni può risparmiarsi di venirci a raccontare ulteriori storielle.

Vorrei dire all'onorevole La Malfa (e mi dispiace che sia assente: qui vige lo strano sistema che si ascoltano soltanto alcuni oratori; comunque l'onorevole La Malfa potrà leggere nel resoconto stenografico quanto sto dicendo) che io sono pure convinto che in questa Camera siano diminuiti i rappresen-

tanti del popolo dotati di quella certa carica di galantomismo che dovrebbe portarli a querelarsi con ampia facoltà di prova ogni volta che qualcuno getti un'ombra sulla loro onorabilità. Io, per esempio, onorevoli colleghi al posto dell'onorevole La Malfa, avrei sporto querela se qualcuno avesse detto sul conto del mio partito, il partito socialista democratico, ciò che è stato detto. Ella non lo ha fatto, onorevole La Malfa, perdendo così una buona occasione per uscire da una brutta strada: la strada del qualunquismo e della contraddizione continua, quella di stare nel Governo e nell'antigoverno, quella di fare del moralismo a tempo perso.

Signor Presidente, noi viviamo in un momento in cui l'eversione antidemocratica è già in atto. Essa è venuta alla luce durante le elezioni siciliane, nelle quali un piccolissimo partito sembra abbia speso diverse centinaia di milioni che sono serviti - si dice - a comprare voti e candidati. E oggi quello stesso partito sembra si accinga a ripetere l'operazione, su scala molto più vasta, in occasione delle prossime elezioni politiche. Donde vengono questi quattrini? Se questo non è « fronte del porto », se questa non è deviazione e antidemocrazia, io mi chiedo quali altre prove dobbiamo cercare per dimostrare che ormai ci siamo allontanati le mille miglia dal senso giusto della democratica evoluzione del nostro paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi siete mai domandati donde giunga tanto denaro e per quale motivi venga così graziosamente versato nelle casse di taluni partiti? Non si tratta forse di collusione di torbidi interessi o di corruzione in atto? Questo è il discorso che l'onorevole La Malfa dovrebbe affrontare, se sente ancora l'amore verso la morale vera ed universale. Questo è il solo modo di centrare il bersaglio, onorevole La Malfa. Dobbiamo evitare che il potere politico faccia pressione sui burocrati per ottenere favori, sicché poi questi ultimi siano in grado di ricattare i politici. Dobbiamo smetterla di seguire la prassi per cui la raccomandazione vale più della preparazione.

Vi siete mai chiesti perché la maggior parte dei giovani delle nuove leve si tiene lontana dall'agone politico? Ciò dipende dalla sfiducia verso una classe politica cieca e sorda nei confronti dei problemi veri. Purtroppo è anche vero che basta fare affermazioni di massima per continuare a gabbare i fessi, cioè gli elettori.

Questo non è soltanto uno sfogo, ma la più valida premessa per affrontare l'esame

delle presunte deviazioni di cui tanto si parla, riprendendo il filo conduttore che in questo caso fa capo all'onorevole Nenni e sforzandosi di rimettere tutto nella giusta luce, con la speranza che ognuno assuma le proprie responsabilità. Sento il dovere di domandare all'onorevole Nenni, anch'egli in questo momento assente, quali sono i motivi che l'hanno reso così tenace oppositore della Commissione parlamentare d'inchiesta. Che egli non ci ripeta l'argomento della situazione d'emergenza creata dai disastri di Sicilia, dove il Governo è mancato ancora una volta quanto a celerità e quantità di soccorsi, mentre gli aiuti veri ed efficaci sono stati quelli inviati da cittadini, quelli giunti da Torino, da Milano, da Venezia, da Genova, da Roma, dalla stessa Palermo. Si è rivissuta la storia di altre sciagure del passato, come il Vajont, Firenze, Prima Porta a Roma, eccetera. L'onorevole Nenni sa quanto me che l'Italia è il paese delle sventure naturali, e che questa nostra bella terra diventa seriamente disgraziata quando ha la sfortuna di essere governata da uomini contraddittori e discussi sul piano della morale politica.

La federazione torinese del partito dell'onorevole Nenni si sta occupando, con maniera poco ortodossa, di un certo peso molto scomodo che si chiama De Grazia (il sottoscritto), il quale, a nome del partito socialista democratico che rappresenta, chiede che non siano fatte rappresentare in quest'aula ulteriori farse. Ci vuol proprio far credere, l'onorevole Nenni, che il Governo porterà a compimento il suo programma in un mese quando, a giustificazione dell'opportunità di non procedere alla nomina di una Commissione d'inchiesta parlamentare, sui fatti del luglio 1964, si invoca il poco tempo a disposizione, dopo che sono stati sperperati ben cinque anni per la confusione portata dall'onorevole Nenni e compagni?

Sono convinto che in questo scorcio di legislatura potrete approvare solo delle cattive leggi, che porteranno danno anziché risolvere veramente i problemi. Ecco perché in questo momento penso sia un bene chiudere questa legislatura, sciogliendo le Camere e anticipando le elezioni. Se non altro, non perderemo altro tempo prezioso.

Onorevoli colleghi, nel 1964 (e su questo punto la mia convinzione vale quanto la vostra) credo non sia successo niente di tutto ciò che da qualche parte si afferma. Sono convinto cioè che l'onorevole Nenni abbia gridato « al lupo », all'eversione, al colpo di Stato, sol perché preoccupato di non sedere più sullo

scanno di Vicepresidente del Consiglio, di non gustare più la dolcezza di un certo potere. Oggi gli chiediamo, fino alla noia, di dirci che cosa sia successo. Ma per tutta risposta egli fa soltanto il gesto di non saper nulla. Orbene, se il colpo di Stato era veramente in preparazione, se il generale De Lorenzo si accingeva veramente ad attuarlo, come mai — noi domandiamo all'onorevole Nenni — dopo due anni egli ha appoggiato la promozione di quel generale a capo di stato maggiore dell'esercito? D'altra parte l'onorevole De Martino — almeno per quanto risulta dalle spiegazioni che egli ha dato in tribunale, e che noi abbiamo appreso dalla stampa — ha detto che il generale De Lorenzo era amico di Nenni e del suo partito.

Domando all'onorevole Nenni: è vero ciò che si dice? È vero ciò che si dice abbia affermato l'onorevole De Martino? Questo è un brutto affare per Nenni e per il suo partito. Nenni ha una venerabile età. Ma si è posto veramente in un brutto pasticcio, che solo la storia, lontana dalle passioni, potrà giudicare, così come giudicherà l'altro brutto pasticcio di cui si parla per quanto riguarda il periodo francese dello stesso onorevole Nenni.

Ripensandoci, tuttavia, mi pare che alla storia non gioverà ricordare un uomo che di troppe cose è responsabile, e che in un quarantennio ha cambiato partito almeno sei volte (come ha scritto nel 1951 Giuseppe Saragat), dimostrando con quale facilità egli sappia saltare da un ramo all'altro.

L'onorevole Nenni poteva aiutare la giustizia e la verità solo querelandosi con ampia facoltà di prova; noi non possiamo certo prendere in considerazione le smentite fatte in una certa maniera.

La mia prima interrogazione, che presentai dopo le rivelazioni fatte da un settimanale romano, dice: « L'interrogante, preoccupato da queste voci infamanti, anche se smentite con una dichiarazione dell'onorevole Nenni, ritiene che per la difesa dei suddetti uomini di Governo si debba urgentemente interessare la magistratura affinché faccia piena luce sulla vicenda ».

Con la mia seconda interrogazione richiesi espressamente che Nenni si presentasse presso il collegio giudicante per dire in quella sede se aveva avuto rapporti con il capo del SIFAR e, in caso affermativo, di quale natura fossero questi rapporti. Non basta esclamare in quest'aula di non aver mai conosciuto il capo del SIFAR. Per certe cose (ecco perché qualche volta si adoperano i microfoni segreti e i registratori) non ci si può

fidare di battute pronunciate nel furor polemico.

Domandai quindi nella mia seconda interrogazione se vi erano stati dei rapporti effettivi con il capo del SIFAR e di quale natura essi fossero. Affermai inoltre, onorevole Tremelloni, che l'onorevole Nenni non poteva considerare soddisfatta la pubblica opinione con quel tipo di smentita da lui reso (e avallato da messaggi di solidarietà che più correttamente avrebbero dovuto rimanere fatti privati).

Siamo quindi giunti a questo dibattito con molti fatti nuovi, anche se penso che le risposte saranno ancora quelle vecchie. Mi è dispiaciuto che sul piano politico siano state ritenute valide certe false applicazioni di norme di legge, ipotizzando specie di reato che, allo stato degli atti, non sono configurabili; mi è pure dispiaciuto che sul piano politico vi accontentiate dei diversivi che in questo momento sono oggetto di inchiesta da parte della procura della Repubblica e che riguardano la distruzione di documenti e la fuga dei medesimi prima o dopo la distruzione. Ho pertanto la netta sensazione che voi stiate confondendo il problema centrale con un altro certamente più marginale.

La domanda, del resto molto precisa, che rivolgo all'onorevole Moro è questa: desidero sapere quali sono stati i contatti fra certi uomini politici e i dirigenti del SIFAR, naturalmente anche se soltanto di buona amicizia, di cortesia; ma quali — se vi sono stati — e di quale natura essi fossero. Fino ad oggi, onorevole Tremelloni, non vi è stata alcuna querela da parte dell'onorevole Nenni né da parte del ministro Pieraccini.

È soprattutto molto grave la riproduzione di certi documenti avvenuta da parte di un settimanale. A questo punto, onorevole ministro Tremelloni, bisogna avere il coraggio di ammettere che il nostro discorso è squisitamente politico, dato che sono stati chiamati alla ribalta uomini politici, nei cui confronti sono state presentate, almeno si dice, delle prove, che del resto non sono state smentite, perché a noi non basta — ripeto — la smentita fatta con una battuta o attraverso un giornale o il giornale radio. Per noi vale un altro tipo di smentita: ad una prova va opposta la controprova.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Ma non sono prove, quelle cui ella si riferisce.

DE GRAZIA. Ebbene, c'era un mezzo migliore: la giustizia (se questi uomini credono

nella giustizia; ho i miei dubbi). Onorevole Tremelloni, anche il generale De Lorenzo ha negato questi fatti in una dichiarazione alla stampa. Egli ha smentito che vi sia stata corruzione politica. Ma questa sua affermazione non ha la forza di escludere che i fatti stessi siano avvenuti. Quando il generale De Lorenzo parla di inesistente corruzione politica, non nega necessariamente il fatto, cioè la veridicità del documento, quindi la veridicità del versamento.

Ma c'è qualcos'altro che mi preoccupa anche di più, signor ministro. Non potrebbe forse essersi verificato (è un'altra ipotesi, come quella fatta ieri sera dal collega Anderlini) che il SIFAR — addetto alla sicurezza dello Stato, che ha come unica preoccupazione la sicurezza dello Stato, indipendentemente dal Governo da cui dipende — si sia servito di qualsiasi mezzo, e quindi anche di uomini politici, per acquisire delle notizie atte a difendere la integrità dello Stato?

Non potrebbe anche essere che, ad esempio, nel 1962 (epoca a cui i fatti si riferiscono) l'onorevole Pieraccini, direttore di un quotidiano appartenente ad un partito a carattere internazionale, e l'onorevole Nenni, segretario di quello stesso partito, potessero avere delle notizie di carattere internazionale e utili pure (potrebbe anche darsi) al nostro controspionaggio?

Onorevoli colleghi, noi sappiamo che tutte le notizie di un certo interesse, per poter essere ottenute, devono essere pagate. Pensate un po' quando queste notizie possono addirittura destare l'attenzione del SIFAR! Potrebbero, questi uomini politici, aver reso anche dei benemeriti servizi, comunicando — se lo hanno fatto — opportune confidenze (a pagamento) al SIFAR. Il carabiniere e il poliziotto non vengono meno certamente al proprio servizio quando pagano un confidente che dia loro indicazioni riguardanti particolari indagini. Quindi, non prendiamo in esame la possibilità di corruzione politica, ma soltanto il versamento di una somma a cittadini — nella fattispecie, politici — che dovrebbero aver incassato denaro per servizi resi. Altra ipotesi penso che non sia possibile, onorevole Tremelloni.

Le confidenze ai servizi di controspionaggio si possono capire e giustificare quando sono interessati comuni cittadini; ma ove la cosa tocchi le persone di ministri in carica, allora il nostro discorso deve essere certamente diverso. Non è più possibile tollerare la presenza dell'onorevole Nenni e dell'onorevole Pieraccini nella compagine governativa,

quando sul loro operato grava dubbio di tal genere. Diventerebbero difficili, altrimenti, i nostri rapporti con questi uomini, perché non sapremmo come comportarci nei loro confronti, tanto più che i loro rapporti a livello internazionale sono pressoché continui.

Onorevole Moro, la fiducia in questi uomini da parte del Parlamento e dei cittadini è moralmente scaduta; ecco perché chiedo le dimissioni dal Governo dell'onorevole Nenni e dell'onorevole Pieraccini.

Desidero dare lettura di un documento interessante, tutto vero, che non contiene né ipotesi né congetture; è tutto vero anche perché non mi è stato trasmesso da alcuna segreteria di partito, ma è semplicemente la copia integrale della testimonianza resa in tribunale dal giornalista Jannuzzi. Questa parte della deposizione — strano caso — non è stata riportata da alcun giornale o periodico. Eppure, come sentirete, essa è veramente pesante. L'onorevole Anderlini ieri sera ha avanzato ipotesi e congetture, riuscendo anche a far quadrare i numeri. Ma non possiamo certamente seguire, in questo discorso, le congetture. Onorevoli colleghi, è proprio il caso che il Governo ci dica tutto, per non costringerci ad affermare cose lontane dalla realtà. Se corrisponde a verità quanto ieri sera ha detto l'onorevole Anderlini, secondo la sua ricostruzione, dovrei dubitare che le sue informazioni provengano dalla segreteria del partito comunista. E ciò non perché io pensi che detta segreteria possa affermare cose non vere, ma perché penso che, almeno in questa materia, potrebbe non essere informata. Di conseguenza, penso che tali informazioni — se sono vere — provengano da altra fonte, forse addirittura da un certo generale, naturalmente irresponsabile, che, preso ormai dal sacro fuoco delle vendette, potrebbe non tenere più conto neanche degli strumenti pericolosi. Non mi riferisco, comunque, al generale De Lorenzo. Se sono vere le notizie dell'onorevole Anderlini, che ha parlato di cittadini di serie A, di serie B e di serie C, dovremmo amaramente constatare anche l'esistenza di deputati di serie A, di serie B e di serie C. Quindi, per la stima che personalmente porto all'onorevole Anderlini, dico che egli non può ipotizzare, quando si fanno dei nomi. Tutti riconosciamo che è veramente tempo di verità, e che la verità, sulla provenienza delle affermazioni, deve essere sempre rigorosamente rispettata.

Ieri ci è stata letta una certa lista. In questi giorni, sono circolate molte liste; ne è giunta una anche a me questa mattina. Però,

senza poter fare una ricerca circa la sua attendibilità, non me la sono sentita di leggerla in aula. L'avrei fatto, se avessi saputo, per esempio, che questa lista mi era stata mandata dal generale Manes. Ma non so chi me l'abbia mandata. E allora io chiedo: onorevole Anderlini, sono vere le sue liste o si tratta piuttosto di elenchi inviatili non si sa da chi?

Vi prego di prestare attenzione al documento di cui vi avevo preannunziato la lettura — la copia di una testimonianza — e che a me è sembrato che da tutte le parti sia stato volutamente tenuto in una zona d'ombra: è, ripeto, l'interrogatorio del giornalista Jannuzzi, in data 19 gennaio 1968: « Dopo di che l'imputato Jannuzzi — dice testualmente il documento — chiede di esibire una lettera di rettifica a lui diretta dal consigliere Lugo in data 24 dicembre 1967, o meglio copia fotostatica della lettera medesima, e al riguardo dichiara: « Sono costretto a produrre la lettera suddetta a seguito della smentita fatta pervenire dal consigliere Lugo al tribunale, smentita che riguarda la mia onorabilità. La mattina del 24 dicembre 1967, cioè il giorno successivo a quello in cui feci le dichiarazioni che concernono il Lugo, io ricevetti da questi una telefonata. Egli » (cioè il Lugo, che è poi consigliere giuridico del ministro della difesa) » lamentava che io nella mia dichiarazione sarei incorso in inesattezze che sarebbe stato necessario rettificare. Precisò il consigliere Lugo che, nel corso dei tre colloqui avuti con me, egli aveva sì parlato di rapporti falsati inviati dal De Lorenzo al Capo dello Stato, ma che il Presidente della Repubblica cui egli si era riferito era l'onorevole Gronchi ma non l'onorevole Segni e che pertanto, quanto all'onorevole Segni, egli aveva parlato solo in via presuntiva. Nonostante i miei appunti e la mia memoria contrastassero con quanto il Lugo assumeva, accettai per buona la sua versione e rimanemmo d'accordo nel senso che egli mi avrebbe inviato una lettera di rettifica che avrei dovuto rendere nota in udienza e tramite la stampa. Ricevetti detta lettera — continua sempre la deposizione — la sera stessa del 24 tramite l'autista del Lugo stesso. Non potei darne notizia alla stampa stante i due giorni festivi successivi, nei quali non uscivano neanche i giornali. Mi accingevo a darne notizia il 26 sera, quando mi giunse un'altra telefonata del Lugo, il quale mi disse che era inutile complicare le cose e che era meglio lasciare le cose come stavano, e mi pregò di restituirgli la lettera. Io aderii alla sua richiesta, ma, insospettito della cosa,

feci della lettera una fotocopia, che è quella che esibisco al tribunale ».

E continua: « Esibisco altresì al tribunale la lettera, datata 27 dicembre 1967, del Lugo, con cui mi chiese la restituzione della lettera ».

Richiamato in un momento successivo, il giornalista Jannuzzi dichiara: « Ebbi il primo colloquio con il consigliere Lugo il 26 settembre 1967, nel suo ufficio ». Quindi, il consigliere Lugo, membro della commissione Beolchini, convoca presso di sé un giornalista. E poi parliamo di segreti di Stato !

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Che c'è di male? Erano passati ormai sei mesi da quando aveva cessato di essere membro di quella commissione.

DE GRAZIA. Per lei, quindi, si tratta di una cosa normale ?

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. No, dico solo che non c'è niente di male nel fatto di parlare con giornalisti. La cosa più importante è vedere che cosa si dice.

DE GRAZIA. Glielo dico subito. Ecco perché, al suo posto, onorevole ministro, io mi sarei già dimesso. (*Commenti*).

Il giornalista Jannuzzi sostiene, dunque, che ebbe un primo colloquio con il consigliere Lugo. E aggiunge: « Esso durò circa un'ora, ma l'oggetto del colloquio riguardava il tenente colonnello Filippi. Il secondo colloquio avvenne, sempre nell'ufficio di detto consigliere, il 2 novembre 1967, e durò circa un'ora e trenta. In esso vennero trattati i rapporti tra il SIFAR e i Presidenti della Repubblica Segni, Gronchi e Saragat. Il terzo colloquio avvenne in casa del Lugo, in via Gatteschi, il 17 dicembre 1967, e durò circa tre ore. Vennero esaminati argomenti attinenti a questo processo, che mi sono però impegnato a non rivelare ».

Onorevole Tremelloni, ella mi dice che non c'è niente di male in questi colloqui, avvenuti sei mesi dopo l'espletamento di una indagine. Ma come può dirlo? Una parte delle risultanze delle indagini della commissione Beolchini è coperta dal segreto. E le sembra poco che un consigliere giuridico del ministro della difesa, su una materia così scottante, chiami a casa sua un giornalista e gli sciorini tutto ?

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Chi ha detto questo ?

DE GRAZIA. Signor ministro, chiedo formalmente le sue dimissioni.

PRESIDENTE. Onorevole De Grazia, ella vuole le dimissioni di tutto il Governo ! (*Si ride*).

DE GRAZIA. Non ce l'ho con il Governo. Conoscendo, però, la sua dirittura, signor Presidente, sono convinto che, se ella si fosse trovato al posto dell'onorevole Nenni, dello onorevole Pieraccini e dell'onorevole Tremelloni, si sarebbe certamente comportato in maniera diversa.

Il commento su questo documento lo lascio a voi tutti. Sembra che facciate anche voi una considerazione, anch'essa molto significativa: che cioè il primo incontro tra il giornalista e il consigliere Lugo avvenne un po' prima che il generale De Lorenzo sporgesse querela. Il preteso colpo di Stato fu escluso dall'onorevole Nenni in alcune delle sue tante dichiarazioni. Ove però si dovesse ammettere che qualcosa ci sia stato nel 1964 e che lo stesso generale De Lorenzo vi sia stato implicato, io dovrei rimproverare a voi tutti, membri del Governo e socialisti in particolare, la responsabilità della nomina a capo di stato maggiore di quel generale dopo due anni dal preteso colpo di Stato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche a nome del mio partito, cioè del partito socialista democratico, devo sconfessare la opera dell'intero Governo, che, per nascondere il fallimento di tutta la sua politica e la sua inefficienza programmatica, si è servito di mezzucci che hanno finito col gonfiare il problema.

All'onorevole Moro faccio rilevare che occorre rivitalizzare lo Stato nella funzione che lo fa garante di tutti. Per ristabilire il rispetto dei valori morali, troppo spesso sovvertiti e sopraffatti, occorre — ed era questa la mia speranza — che il centro-sinistra avesse recuperato la fiducia popolare, oggi alienata dallo Stato in tutte le sue articolazioni; si rendeva urgente demolire tutti i fattori che hanno screditato la classe politica.

A questa aspirazione ideale e a questo rigore morale noi socialisti democratici facevamo riferimento. Avremmo voluto in sostanza l'isolamento dei denigratori e degli scettici; avremmo desiderato che, pur nella austerità, il Governo avesse operato in profondità su un organismo ancora malato.

L'apporto dell'onorevole Nenni e del suo partito non solo non si è rivelato consistente, ma ci ha convinto ancora di più di quanto dannosa sia stata la presenza del partito socialista italiano al Governo. Noi certamente non potremmo più tollerare, come cittadini e

come rappresentanti del popolo, che siedano al Governo gli uomini che si sono resi responsabili di tanto danno. E quindi, a nome del partito socialista democratico, rinnovo la richiesta delle dimissioni degli onorevoli Nenni, Pieraccini e Tremelloni dal Governo. Lo so, ella non arrossisce, onorevole ministro.

TREMELLONI, Ministro della difesa. Sorrido di questa sua proposta. Non arrossisco perché non ho ragioni per arrossire.

DE GRAZIA. La conoscevo negli anni passati, onorevole ministro. Mi sembrava di tutt'altra stoffa.

Se questo non avverrà, un'ombra pesante di dubbio si creerà fra il Governo e il Parlamento, fra il Governo e i cittadini. Onorevole Presidente della Camera, lasciamo che ognuno faccia il proprio mestiere: ai politici di governare e ai confidenti di vendere le notizie. Grazie.

Presentazione di un disegno di legge.

SCAGLIA, Ministro senza portafoglio. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, Ministro senza portafoglio. Mi onoro presentare, a nome del ministro del tesoro, il disegno di legge:

« Modifiche ed integrazioni alle disposizioni contenute nell'articolo 1, lettera C, della legge 14 febbraio 1964, n. 38, recante provvidenze per le zone agrarie danneggiate da eccezionali calamità naturali o avversità atmosferiche ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Sospendo la seduta fino alle 16.

(La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 16).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

Trasmissione di una risoluzione del Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Il presidente del Parlamento europeo ha inviato copia di una risoluzione, adottata da quella assemblea, sulle

decisioni del Consiglio delle Comunità del 19 dicembre 1967, relative alle domande di adesione del Regno Unito e di altri paesi europei.

Il documento è stato trasmesso alla III Commissione (Affari esteri).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boldrini. Ne ha facoltà.

BOLDRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, stamani l'onorevole Giorgio Amendola ha indicato con estrema chiarezza, direi anche con grande misura, quali sono i punti fondamentali di questo dibattito, e quali sono tutte le implicazioni che si collegano agli avvenimenti relativi al 1964 e alle deviazioni dei servizi segreti dello Stato italiano.

Credo che il discorso dell'onorevole Amendola, come del resto il tono del dibattito che si viene svolgendo da ieri, abbia rinvestito il Parlamento, per la terza volta, di una serie di problemi che sono di fronte alla nostra coscienza democratica. I colleghi che hanno parlato hanno riproposto i problemi del controllo politico del Parlamento su questioni che riguardano i nodi della vita militare nazionale; sono stati così posti i problemi della responsabilità politica connessa ai fatti che sono al nostro esame, e si chiede una compiuta analisi sull'operato della classe dirigente, circa gli indirizzi che ha perseguito e seguito sotto il profilo costituzionale e politico per la garanzia delle istituzioni democratiche e circa i compiti istituzionali di organi fondamentali dello Stato quali il servizio segreto, i corpi di polizia, l'arma dei carabinieri, e, per certi aspetti, anche alcuni settori delle forze armate, per quanto riguarda le attività degli alti comandi.

Purtroppo il Parlamento, pur essendo stato chiamato a discutere per ben tre volte su questi problemi, non ha potuto dare un apporto sostanziale per indicare soluzioni definitive e non ha potuto esaminare ampiamente le cause, individuare le disfunzioni e le responsabilità dirette ed indirette che hanno portato ad un tale stato di cose. Signor Presidente, sono circa 18 mesi che discutiamo, direttamente o indirettamente, nel Parlamento e nel paese su questi problemi. Ma il Parlamento non ha potuto ancora prendere alcuna misura per garantire l'opinione pubblica, per trovare i mezzi atti a ripristinare la legalità democratica e per intervenire allo scopo di

rivedere la funzione di alcuni nodi vitali del nostro Stato.

La verità è che, oltre alla continua opposizione del Governo ad una indagine del Parlamento su tutto quanto è avvenuto e sta avvenendo, si è fatto uno sforzo per minimizzare, per non affrontare il serio problema della situazione generale del nostro paese e dello Stato, per coprire di omertà i gravi reati che sono stati commessi nel corso di questi ultimi tempi e per evitare che venisse esaminata l'attività di alcuni centri politici e militari dello Stato italiano.

Come sono oggi organizzati questi centri vitali dello Stato italiano? Quali finalità hanno? Come li controlla il Parlamento? Questo è uno dei temi cruciali del dibattito e — a mio modesto avviso — uno degli elementi su cui bisogna concentrare l'analisi e la valutazione.

Alcuni hanno affermato (ma ormai tale valutazione è superata) che si è trattato solo di deviazioni, che si tratta solo di rivedere l'operato di qualche generale e che, in ultima analisi, i fatti del 1964 vanno ricollegati ad una esagerata preoccupazione del Capo dello Stato del tempo.

Ma non è possibile oggi, alla luce di quel che sappiamo, considerare questi aspetti, non certo marginali, separati gli uni dagli altri, senza inquadrarli in una certa situazione politica, economica e sociale e senza tener conto delle scelte che sono state operate dai gruppi dirigenti della democrazia cristiana in passato e che hanno avuto una continuità nel tempo e negli uomini che hanno diretto i dicasteri chiave (basterebbe ricordare il dicastero della difesa e il dicastero dell'interno).

Queste tesi, quindi, semplicistiche, queste valutazioni parziali oggi sono caduti di fronte all'incalzare degli avvenimenti. Già nei precedenti dibattiti, così come è stato ricordato, il Governo ha tentato di dare una spiegazione limitata della degenerazione dei servizi segreti senza dichiarare che essa comportava anche implicazioni politiche e nello stesso tempo ha tentato di dimostrare che la degenerazione dei servizi segreti non si collegava ai fatti del 1964. A questo punto, però, sorge già una prima questione, consistente nel fatto che oggi è impossibile separare le due cose. Il fatto stesso che la magistratura, che sta conducendo il processo *L'Espresso-De Lorenzo*, abbia richiesto di acquisire agli atti il rapporto Beolchini, dimostra che essa intende allargare le sue indagini anche a tutte le deviazioni del SIFAR, mettendo in imbarazzo lo stesso Governo che, sulla base del rapporto Beolchini, aveva cercato di dimostrare che

non vi erano responsabilità dirette o indirette della classe dirigente.

Ma direi che, oltre a ciò, c'è da considerare che ieri sera e stamane, in relazione a questa delicata materia delle inchieste amministrative, e in modo particolare in relazione all'inchiesta che io chiamerò Ciglieri-Manes, si sono verificati in questa Assemblea due avvenimenti importanti che hanno posto in luce la gravità della responsabilità del Governo, il turbamento che si manifesta nel Parlamento, e anche tutte le implicazioni che da ciò si possono trarre.

Questa è la ragione del mio breve intervento di questa sera, signor Presidente. Ieri sera l'onorevole Anderlini ha dichiarato di essere in grado di dimostrare che il rapporto Manes è stato mutilato in alcune sue parti sostanziali, cosa questa che mette in luce come il Governo abbia tentato di modificare la portata del rapporto stesso. L'onorevole Anderlini, infatti, ha detto che, per esempio, nel rapporto del vice comandante dell'arma dei carabinieri era stato cancellato il periodo nel quale si diceva, a proposito degli arresti che avrebbero dovuto avvenire nel 1964, che gli arrestati avrebbero dovuto essere concentrati « nell'aeroporto di Falconara o nel porto di Ancona, per essere poi fatti proseguire via aerea o via mare per un'isola di cui fu fatto vago cenno ». Non si tratta di un *omissis* giustificato dal segreto militare: è un *omissis* di carattere generale, che rende evidente tutta la validità del piano operativo del 1964.

L'onorevole Anderlini ha dichiarato inoltre che era stata cancellata anche la seguente frase, citata nel rapporto Manes: « Ricordo l'imbarazzo del collega Palombi, comandante la legione di Bologna, per quanto riguarda i suoi rapporti con il generale di brigata Mussolino ». Forse che anche questa frase è da considerarsi un segreto militare? Vi sono poi altri *omissis* ancora più gravi, relativi al fatto che i comandanti dei gruppi furono chiamati « ad Ancona in borghese » e alle dichiarazioni del colonnello Dalla Chiesa, nel punto in cui egli afferma che « trattavasi di un abbozzo di piano sul quale avrebbe poi deciso il comando generale ». Ebbene, signor Presidente, le chiare precisazioni fatte ieri sera dall'onorevole Anderlini sugli « allegati Manes » mettono in evidenza che le cancellature e gli *omissis* non erano intesi a coprire segreti militari né tanto meno a nascondere le eventuali dislocazioni dell'arma dei carabinieri, bensì a coprire tutto ciò che documenta la preparazione di un organico piano di intervento militare che doveva servire a colpire la de-

mocrazia. Ebbene, queste rivelazioni avrebbero dovuto essere sufficienti ad obbligare il Presidente del Consiglio e il Governo a chiedere immediatamente una Commissione d'inchiesta parlamentare, perché si tratta di un fatto clamoroso, grave e preoccupante che incide nella vita del paese.

Si dice stamane che qualcuno abbia fatto di tutto per mettere, da questo punto di vista, in grave difficoltà l'onorevole Anderlini. Noi ci richiamiamo alla libertà del Parlamento e all'esigenza che i deputati, quando il Governo non avverte questa responsabilità, dicano apertamente tutto ciò che conoscono. Il Presidente del Consiglio, ieri sera, invece di recepire la gravità delle affermazioni dell'onorevole Anderlini, si è alzato per chiedergli: « Da chi ha avuto questi documenti? Io ho il diritto di sapere da chi li ha avuti ». La risposta a questa interruzione del Presidente del Consiglio (mi permetto di sottolinearla) è venuta stamane dall'onorevole La Malfa, segretario del partito repubblicano, uno dei rappresentanti dei tre partiti della coalizione governativa. Le dichiarazioni dell'onorevole Anderlini hanno proposto un grave interrogativo politico che mette in evidenza l'omertà del Governo, il tentativo di soffocare l'indagine, di non giungere alla verità, anzi di impedire anche alla magistratura — in occasione del processo *L'Espresso-De Lorenzo* — di avere tutti gli elementi di valutazione. E certamente questo elemento, questa valutazione è stata colta dall'onorevole La Malfa. Egli ha capito la gravità della situazione che si è creata; tant'è che stamane, rivolto al Presidente del Consiglio, egli affermava (cito dal *Resoconto Sommario*): « Se i passi omessi sono quelli da lui citati » (si riferiva all'onorevole Anderlini) « e non si ha alcuna ragione di non crederlo, il Governo deve chiarire per iniziativa di chi furono decisi tali *omissis*, che hanno contribuito ad alterare la posizione e la responsabilità delle parti nel processo De Lorenzo-*L'Espresso*: ciò che è assai grave. Il Governo deve dire altresì se non ritenga di avocare alla sua diretta responsabilità tutta la materia degli *omissis*... ».

L'onorevole La Malfa ha posto un interrogativo a noi stessi, e ai membri del Governo. Attendiamo con grande interesse la risposta del Governo: è uno dei punti più cruciali, più delicati, più complessi del dibattito parlamentare di questi giorni. Direi che sono punti di valore politico e morale: politico per la serietà del momento e per la delicatezza di tutte le questioni aperte; morale perché si tratta, signori del Governo, di ac-

certare se, per salvare voi stessi o qualche responsabile politico-militare, siete obbligati a ricorrere a stratagemmi che offendono la nostra coscienza, ma ancor più offendono il paese e quanti nel corso di queste vicende, sia che rivestano alti gradi, sia che abbiano gradi inferiori, si sono assunti la responsabilità di dire la verità, tutta la verità, per una esigenza di dignità morale e in collegamento stretto con le istituzioni repubblicane.

Chi ha deciso di apportare le cancellature nel rapporto Manes? Ella, onorevole Tremelloni, come ministro della difesa? Ella ha ritenuto opportuno apportare tali cancellature nel rapporto Manes, redatto da un suo diretto dipendente, dal vicecomandante dell'arma dei carabinieri? A quale titolo, con quale autorità? Oppure questa modifica è stata decisa collegialmente dal Governo, o isolatamente dal Presidente del Consiglio?

ABENANTE. L'onorevole Nenni dice di no.

BOLDRINI. Allora, quanto affermato, anche autorevolmente, da esponenti del partito socialista unificato, di volere fare luce su questa vicenda, di voler conoscere tutta la verità, come può reggere di fronte al fatto che voi avete modificato il rapporto più esplosivo fra quelli che mettono in luce la gravità dei fatti del 1964? E sono state cancellate le dichiarazioni più serie, non il nome di un generale di divisione o il nome di un ufficiale addetto al servizio segreto. No, si è cancellata l'essenza del rapporto, in particolare nel punto in cui è detto che « trattavasi di un abbozzo di piano sul quale avrebbe poi deciso il comando generale ». Ma allora vi era un piano nel 1964 per colpire le forze democratiche del nostro paese, esistevano veramente piani operativi per l'occupazione della RAI-TV. Chi ha preparato quei piani? Chi ha dato l'autorizzazione a prepararli? Chi li doveva eseguire?

Questi sono gli interrogativi che emergono dal rapporto Manes che voi avete mutilato, questi sono i problemi che oggi si pongono alla nostra coscienza di italiani e di parlamentari. Questi tagli non sono avvenuti per caso. L'onorevole La Malfa si domandava questa mattina se i tagli apportati al rapporto Manes siano già serviti a modificare l'andamento del processo De Lorenzo. Io direi che hanno giustificato molte omertà. Infatti, mi sia consentito affermarlo, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte a omertà eccezionali. Per quanto riguarda il piano di operazioni e per quanto riguarda gli arresti

sono state fatte al processo dichiarazioni estremamente esplicite. Alcuni invece non conoscono i fatti, gli avvenimenti. Per esempio un certo colonnello Mingarelli non è stato in grado di precisare se si dettero anche disposizioni per eventuali arresti. Un colonnello dei carabinieri ha detto di non sapere, non lo ricordava, se nel 1964 vi fu l'ordine di arrestare decine e decine di cittadini italiani!

Vi sono state, però, dichiarazioni più responsabili: alcuni, infatti, hanno avuto il coraggio di dire che tutto era stato pianificato, che l'ondata di arresti era già stata stabilita, che era stato stabilito il numero dei campi di concentramento e che conosceva con precisione le liste di proscrizione. Anzi si è precisato che spettava ai comandanti di legione reperire i luoghi per il concentramento degli arrestati.

Quindi quelli che non hanno voluto parlare al processo sapevano già che era stato mutilato il rapporto Manes; altri, invece, hanno avuto il coraggio di mantenere dignitosamente la loro posizione. Ma vi è un altro elemento estremamente grave che emerge dai tagli del rapporto Manes. Si dice che quel rapporto sia stato censurato in 72 punti: io non sono in grado di stabilire quanti siano stati i punti censurati. Nel rapporto si parla chiaramente di appartenenti al partito comunista italiano. Non si parla invece degli appartenenti ad un altro partito, pure compresi nelle liste nere; per quella parte, il rapporto Manes è stato censurato. Gli appartenenti di quale altro partito erano compresi nelle liste nere del SIFAR? Forse anche questo è un segreto militare? Non poteva certo trattarsi di appartenenti al partito socialista di unità proletaria; forse si trattava di appartenenti al partito socialista italiano. O si trattava forse di altri esponenti della politica democratica, ex partigiani ed ex combattenti, uomini che tanto rappresentano nella vita del nostro paese?

Stamane l'onorevole La Malfa, quando ha trattato il punto delle schedature, ha detto di non meravigliarsi e di non essere preoccupato per questo aspetto.

La verità, onorevole La Malfa, è che si trattava di un tipo ben definito di schedatura, di schedature di massa, che coprivano tutta l'area del paese, e che vennero preparate per colpire direttamente i centri vitali della vita del nostro Stato e soprattutto certi partiti.

Non è nelle mie intenzioni fare rivelazioni; posso comunque ricordare, sempre a proposito delle schedature, quanto è avvenuto nell'Emilia-Romagna. Anche in questa regione esistevano schedature organiche, delle qua-

li, signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, noi non siamo venuti in possesso per vie misteriose; le abbiamo ottenute per vie normali. Solo nella città di Bologna i cittadini schedati erano 350; di questi 350 cittadini — e il fatto, a nostro avviso, è abbastanza sintomatico — 180 vennero definitivamente registrati a Roma. Ciò significa che, dopo la prima schedatura di massa, veniva effettuata a Roma una selezione; tale selezione da chi veniva fatta? Dal comando generale dell'arma dei carabinieri, dai servizi segreti o dagli uomini politici?

A noi risulta che fra questi 180 cittadini definitivamente schedati erano comprese personalità del mondo politico e culturale, personalità di grande prestigio; fra questi 180 nomi, erano compresi quello di Guido Fanti, attualmente sindaco di Bologna, quello del senatore Paolo Fortunati, quello di Umberto Macchia, nonché i nomi di vecchi esponenti del partito socialista italiano, come Trebbi e come Bonazzi. Risulta anche che tra questi nomi erano compresi quelli di amici, ex partigiani, del democristiano Corghi. La giustificazione data per questo tipo di schedatura è questa: a Bologna vi era un centro di spionaggio dell'est.

Ho voluto sollevare questa questione per chiamare in causa lei, onorevole Andreotti (mi fa piacere che sia presente). Come ha potuto ella, testimoniando al processo, affermare che le liste erano compilate solamente per controllare terroristi nemici dello Stato o sabotatori delle scuole della legione straniera? Ella non sapeva che vi erano schedature politiche? Non conosceva che erano schedati questi nomi? Lo ha smentito ella stesso, quando, davanti ai giudici, ha dichiarato: comunque, se mi avessero chiesto di trasmettere le liste per aggiornarle, avrei risposto di farlo. Allora il ministro della difesa conosceva i meccanismi dei servizi segreti! Non solo era responsabile, ma conosceva anche che vi è una disposizione particolare. Anche in questo caso si tratta di atti pubblici, non di documenti segreti.

Risulta che il colonnello Dino Mingarelli ha affermato: « la distribuzione delle liste del SIFAR all'arma per il loro aggiornamento è prevista da una norma che non posso rivelare perché è segreto di Stato ». E continua il colonnello Mingarelli: « Posso dire che compare sotto il titolo VI al paragrafo 4 ». Come mai esiste questa disposizione segreta che non era conosciuta dal ministro della difesa? A proposito delle liste di proscrizione, il fatto è ancor più singolare. Nel corso del

processo e nei dibattiti giornalistici, si è rilevato che fu allora la prima volta che i carabinieri furono impegnati ad aggiornare le liste su ordine dei servizi segreti; questa norma, quindi, non era mai stata applicata prima dalle autorità militari e politiche.

Ebbene, nel giugno 1964 la si mise in esecuzione (qui siamo veramente nel dramma, quanto ai rapporti tra potere politico e potere militare) senza un ordine del ministro — dice l'onorevole Andreotti — senza un ordine scritto del capo di stato maggiore della difesa. Anzi, il capo di stato maggiore della difesa in carica nel 1964 ha affermato in tribunale che egli tutte le mattine riceveva il capo dei servizi segreti, il quale, però, non lo mise al corrente di questo atto abnorme e contro la legge.

Che ci stava a fare il capo di stato maggiore della difesa in quel tempo? Non solo, ma l'ordine fu messo in esecuzione senza una tassativa ordinanza scritta del capo del SIFAR, che era il generale Viggiani. Si mette in movimento un meccanismo di schedatura di massa (è questo l'elemento sul quale vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole La Malfa, degli amici del partito socialista unificato e anche vostra, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, perché questo è, a mio avviso, uno dei nodi del dibattito) e questo meccanismo entra in funzione senza un ordine dell'autorità legittima. È bastato un ordine telefonico del generale Allavena, il quale avrebbe avuto a sua volta un ordine specifico, non scritto, del capo del SIFAR, generale Viggiani. Ecco perché questo problema, onorevoli rappresentanti del Governo, costituisce un elemento veramente preoccupante della situazione.

Pare che ella, onorevole Nenni, abbia dichiarato nella recente riunione della direzione del suo partito essersi trattato probabilmente di una faida di generali con l'assenteismo del ministro dell'epoca. Quanto alle mutilazioni del rapporto Manes, per altro, non si tratta più di assenteismo del ministro dell'epoca: c'è una responsabilità politica, che ha inciso profondamente nello sviluppo del processo. È qui che si apre un altro elemento estremamente interessante. Ripeto: non mi voglio soffermare di più sulle liste di proscrizione, perché non è solo questo l'aspetto che ci interessa. Ma dove sono andate a finire queste liste?

Ella, onorevole Tremelloni, dichiarò ripetutamente al Senato e qui che le liste erano state rivedute (è vero che ultimamente ha comunicato una cifra veramente impressionan-

te: oltre 120 mila) e che una parte ne era stata distrutta. Ma anche su questo punto ella è smentito dai suoi comandi, dalle autorità militari dipendenti direttamente da lei.

Il colonnello Bianchi, per quanto riguarda il luogo dove si trovano attualmente le liste, asserisce che esse sono rimaste nei comandi dell'arma dei carabinieri, almeno fino a quando, egli dice, « io rimasi al comando, o meglio presso la divisione dei carabinieri di Napoli ». Ecco l'elemento di ricatto di cui stamattina parlava l'onorevole Amendola. Non siamo di fronte solo ad una schedatura di massa, ma anche ad una proliferazione di organi che hanno in mano liste segrete comprendenti migliaia e migliaia di cittadini.

Ma allora a mio avviso è pertinente una domanda. Avete fatto queste cancellature dal rapporto Manes per dare una parvenza di serietà alle dichiarazioni di Taviani e di Andreotti al processo? Essi sono stati in tribunale reticenti, incerti. L'onorevole Andreotti non ha dato ordini, non ha avuto rapporti, non conosce documenti; l'onorevole Taviani ha affermato di conoscere *grosso modo* la circolare 1961, ma non sa se vi sia stato un collegamento stretto fra l'arma dei carabinieri e la direzione della pubblica sicurezza per quanto riguarda i fatti relativi al 1964 e, in modo particolare, per quanto riguarda la schedatura dei cittadini.

Io non desidero soffermarmi su questo campionario di testimonianze: sarà anche questo un dibattito che faremo in altra sede. Ma certo i rapporti mutilati Beolchini e soprattutto Manes lasciano largo campo alle reticenze dei ministri che non vogliono assumersi responsabilità. Ed è di qui che nasce il problema politico dell'inchiesta parlamentare. I ministri debbono rispondere del loro operato; non possono essere reticenti di fronte ad uno dei problemi più acuti della vita dello Stato italiano, che riguarda il controllo politico degli strumenti fondamentali della società italiana.

È proprio per questo che l'altro aspetto della richiesta dell'onorevole La Malfa assume, a mio modesto avviso, grande importanza: egli, stamane, ha dichiarato che vuol sapere con precisione chi è stato ad organizzare presso il Presidente della Repubblica i servizi di ascolto e di registrazione. L'onorevole La Malfa mi concederà che non si tratta di appurare un fatto puramente meccanico o — se vogliamo adoperare un termine appropriato — attinente alla utilizzazione dei mezzi moderni nei gangli vitali dello Stato. Si tratta di ben altro. Giustamente è stato detto

che si tratta di valutare la correttezza politica e costituzionale del Presidente del tempo, problema sul quale stamane si è soffermato a lungo l'onorevole Giorgio Amendola per inquadrare la sua opera nel giugno-luglio 1964. Ma i microfoni al Quirinale, le registrazioni, la consegna delle registrazioni ai servizi segreti aprono un problema estremamente complesso. Quali erano i rapporti che intercorrevano fra i servizi segreti e le massime autorità dello Stato? E quali erano i compiti di questi servizi segreti presso i massimi organi costituzionali?

Non si sfugge a questo interrogativo. È stata una iniziativa del generale Allavena (che, fra l'altro, a quanto pare, continua a fare opera di spionaggio industriale attraverso certe società riorganizzate)? Oppure è stata un'iniziativa di altre personalità militari? Onorevoli rappresentanti del Governo, non si può, su questo punto, far sussistere il dubbio. Avete il dovere di dirci la verità, tutta la verità, trattandosi di una questione di fondo. Ma allora il Presidente della Repubblica, con mezzi estranei alla sua autorità, poteva intervenire in una crisi politica della portata e della natura di quella del 1964, servendosi perfino di forme ricattatorie dei servizi segreti, i quali organizzavano nell'interno del Quirinale l'ascolto e la registrazione? Dove veniva portata, poi, la registrazione? Negli uffici dei servizi segreti? All'estero? Altrove? Non sappiamo nulla di questa vicenda. Di qui la giusta insistenza di molti colleghi, che chiedono precisazioni e un accertamento effettivo dei fatti. Come mai solo nel 1964 si parla di microfoni al Quirinale? Come mai solo nel 1964, per quanto se ne sappia, vengono alla luce rapporti diretti fra servizi segreti, Quirinale e autorità politiche nel loro complesso? Prima non si erano verificati mai fatti del genere. Certe distorsioni sono avvenute in un clima politico, in una situazione particolari. E allora: quali centri di potere si sono creati per responsabilità di alcuni generali e per più alte responsabilità politiche? Non è lecito pensare che, quando il senso dello Stato viene messo in discussione nelle supreme istanze che devono impersonare lo Stato, subentri anche una decadenza totale, che compromette gli stessi organi vitali della nazione? Quel che mi spaventa — e lo dico con estrema lealtà — è il nodo, il sistema repressivo che si sta formando in Italia. Contemporaneamente ai servizi segreti, viene utilizzata l'arma dei carabinieri. E non conosciamo, tra l'altro, quale parte abbia avuto la pubblica sicurezza. Che cosa determina

tutto ciò? Stamane si è detto che ai margini del centro-sinistra vi sono gruppi economici e politici che possono influenzare anche gli alti responsabili della vita del nostro paese.

A mio avviso, sorge anche qui il problema del rapporto tra potere politico e potere militare, che nel corso di questi anni si è andato deteriorando per le scelte che avete fatto nel corso di tutte queste vicende. Ed è qui che si apre la parentesi dei generali. Onorevole Tremelloni, mi auguro che ella risponderà alle nostre due interrogazioni relative al comportamento del generale Ciglieri e del generale Cento. Non si tratta di avversione particolare per questa o quella persona, ma di obiettiva denuncia di fatti che sono di una gravità eccezionale. Ella, onorevole ministro della difesa, ha dichiarato che sugli eventi del 1964 aveva fatto eseguire nel maggio 1967 un'inchiesta riservata dal comandante generale dell'arma dei carabinieri. Ma la relazione su questa inchiesta è arrivata sul suo tavolo — l'ha ricordato l'altro giorno l'onorevole Ingrao alla Commissione difesa — il 21 dicembre 1967, cioè oltre sei mesi dopo. Chi ha autorizzato il generale Ciglieri a tenere per sé il rapporto, a non osservare il principio della subordinazione verso di lei, che è il capo del dicastero militare? Ciglieri non è un suo fiduciario? Ella gli ha affidato l'incarico di svolgere un'inchiesta, che però non è arrivata in porto. Questo è uno dei nodi che riguardano il potere politico. Sono state interferenze politiche a far cambiar parere al generale Ciglieri? Qualche collega mi suggerisce che forse è intervenuto il Presidente del Consiglio, molto attivo in questa vicenda.

L'altra questione riguarda il generale Cento. Non solo avete modificato il rapporto Manes, ma vi è stato qualcuno nell'ambiente militare che si è sentito autorizzato a intervenire massicciamente affinché la verità non venisse fuori. Questo qualcuno è il generale Cento.

In questo modo tutto s'intorbida. Abbiamo ricevuto in questi giorni alcune lettere sull'arma dei carabinieri, signor Presidente della Camera. In queste lettere si avverte lo stato d'animo d'ansia di chi le ha scritte. Noi non abbiamo dimenticato i carabinieri che hanno combattuto per la dignità del nostro paese; non abbiamo dimenticato Salvo D'Acquisto, medaglia d'oro al valore militare. Il Governo, purtroppo, ha compromesso un'arma che doveva essere al servizio del paese e dello Stato. Questa è una delle conseguenze più gravi della degenerazione politica

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1968

e dell'intervento massiccio di alcuni alti generali.

E potete, alla luce di questi precedenti, sostenere che tutto verrà a galla con un'inchiesta amministrativa fatta da alcuni generali? Ma, signori del Governo, questa è una offesa a noi parlamentari! Direi che è una offesa anche alle forze armate italiane, che non possono trovare il momento della loro custodia e della loro dignità in un'inchiesta di alcuni generali, ma possono trovare il momento della loro responsabilizzazione in una inchiesta parlamentare, che le liberi dal sospetto e testimoni e dimostri che esse sono al servizio delle istituzioni repubblicane.

Due fatti nuovi (e con questo concludo il mio breve intervento) sono emersi nel corso del dibattito: le dichiarazioni dell'onorevole Anderlini e la richiesta formulata stamane dal segretario del partito repubblicano italiano. Questi due fatti, a nostro avviso, mettono in luce la preoccupazione e anche il dramma interno di molti parlamentari.

Certamente il Parlamento deve avere l'autorità di intervenire e il Governo deve, per quanto lo concerne, rispondere agli interrogativi che sono stati posti, per contribuire alla ricerca della verità, alla ricerca delle cause che hanno determinato un tale stato di cose. Saprete voi rispondere a questi interrogativi? Questi fatti confermano, insieme con gli altri, la necessità di una inchiesta parlamentare. Saprete voi, compagni socialisti, proprio alla luce anche del dibattito e degli interrogativi che ne sono risultati, cioè di fronte ai fatti, intervenire con una voce nuova, con un atto di responsabilità? Oppure rimarrete ancora insabbiati nella formula governativa, accettando il « no » espresso qui autorevolmente dai rappresentanti della democrazia cristiana e dal Presidente del Consiglio? Non avvertite tutto il peso dei nuovi elementi? Chi ha mutilato il rapporto Manes? Chi ha installato i microfoni al Quirinale? Come potrete dipanare la complessa matassa del SIFAR e dei fatti del 1964? Rimarrete assenti? Non sentirete un moto di rivolta, voi che, quando citate il passato, non dimenticate la presa di posizione (l'ha ricordata ieri sera l'onorevole Lami) assunta dal partito socialista nel 1917 a proposito dell'inchiesta sui servizi segreti? E voi, colleghi della democrazia cristiana, ve ne state arroccati al « no » già formulato in questi giorni, e non sentite che qualcosa sta accadendo nella vita della società e del paese?

Signor Presidente, concludo col dire che molte volte, forse, abbiamo dimenticato le ra-

gioni ideali che ci spinsero a combattere per la democrazia. Siamo oggi nel 1968. Pensavamo, durante la Resistenza, di poter trovare una comunità ideale di spirito per rinnovare il nostro paese. Una delle massime autorità dello Stato, in occasione di una cerimonia per il ventennale della Resistenza, disse, citando una frase del martire antifascista Amendola, che non potevamo costituire una società di minorati in uno Stato civile. Ma voi con questi fatti ci avete fatto diventare una società di minorati, di schedati! Dov'è allora la carica ideale della Resistenza, che serviva allora a darci la speranza di costruire una società nuova, di dare una struttura politica e militare moderna al nostro Stato? Io avverto veramente un'angoscia — lasciatemelo dire — e provo sofferenza ed anche indignazione per non essere noi in grado di rispondere alle nuove generazioni che si affacciano alla vita civile e che ci domandano: che cosa fate in Parlamento? che cosa rappresentate voi oggi, nel 1968, quando lo scandalo dilaga e non si scorge quella reazione morale e politica che sola può salvare il nostro paese?

Abbiamo tutti il dovere di dare una risposta. Ecco dunque l'esigenza di una Commissione parlamentare d'inchiesta. Onorevole Presidente del Consiglio, io non so se ella sente in questo momento la responsabilità che le compete come capo del Governo italiano. Noi la sentiamo come italiani, come antifascisti e come comunisti al servizio del nostro paese! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, nel corso della presente legislatura la maggioranza di centro-sinistra, fondata sulla solidarietà democratica tra la democrazia cristiana, il partito socialista e il partito repubblicano, è stata messa a dura prova sotto gli attacchi concomitanti delle opposizioni parlamentari, dei centri di opinione e dei gruppi di pressione esterni al Parlamento e al sistema dei partiti, di fronte all'evidenziarsi dei costi economici e sociali, nel breve periodo, delle riforme di struttura, e all'intensificarsi delle opposizioni al primo manifestarsi dell'incidenza dell'azione politica di un centro-sinistra rafforzato dalla coscienza e dalla fiducia delle forze popolari sull'attuale sistema dei rapporti fra la società civile e le istituzioni.

Il « punto critico » si è verificato nel corso della crisi di Governo seguita al voto del

25 giugno 1964 sul capitolo 88 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione. In quella occasione, nel luglio 1964, si è effettuata la verifica, si è avuta la prova provata della volontà che aveva animato ed anima tuttora le forze politiche di centro-sinistra di rinsaldare una larga maggioranza parlamentare, che si proietta in una larga maggioranza popolare e di ceti medi, non già per stato di necessità, ma quale esigenza politica insostituibile per costruire lo Stato di libertà...

ANDERLINI. E intanto si affossa la legge urbanistica.

RIPAMONTI. ...in ciò differenziandosi nettamente dalle altre forze politiche di destra e di sinistra e nel contempo provocando il confronto con le opposizioni costituzionali di destra e di sinistra. Una maggioranza che non si racchiude in sé, ma ritiene, nel momento storico e allo stato della lotta politica in Italia, necessario sollecitare il confronto dialettico con le opposizioni sui suoi metodi di azione politica, sui giudizi di valore espressi, sulla sua concezione della libertà e della democrazia.

Lo stesso grande disegno della programmazione, nella misura in cui comporta e sollecita la partecipazione e la responsabilizzazione delle forze sindacali, allarga la partecipazione popolare alla vita e alla gestione dello Stato democratico...

NANNUZZI. E con questo che si salva il Governo !

MAZZONI. E chi ce le costruisce le case ?

RIPAMONTI. ...sollecitando proprio a questi fini l'unificazione sindacale.

Alla formazione di questo disegno e di questa maggioranza politica si è pervenuti percorrendo un duro e faticoso cammino, tra incomprensioni e polemiche, dibattiti talvolta esasperati e tensioni violente all'interno delle forze politiche di maggioranza; alla continuità nel tempo di questo disegno si è giunti anche con dolorose fratture, che hanno inciso profondamente, anche se non ne hanno attenuato il significato politico ed ideale, sul processo di unificazione socialista.

Nel 1964, onorevoli colleghi, non fummo in pochi a disapprovare il fatto parlamentare che aveva portato alla crisi di Governo: le prevedibili difficoltà tra le quali procedeva il primo Governo Moro venivano aggravate da una

impennata che indubbiamente indeboliva la maggioranza e avrebbe reso assai più difficile una puntuale attuazione del programma.

Nel dibattito parlamentare sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, un indimenticabile amico, l'onorevole Pistelli, sottolineò l'importanza dell'accordo raggiunto dai quattro partiti proprio ai fini della stabilità democratica.

NANNUZZI. Sotto la minaccia del colpo di Stato !

RIPAMONTI. L'onorevole Moro e l'onorevole Nenni hanno evitato allora una paurosa involuzione o quanto meno una preoccupante sosta nel processo di sviluppo democratico del nostro paese. L'onorevole Pistelli, in polemica con l'onorevole Togliatti, dichiarò in quest'aula: « Non concordo con ciò che ha detto questa sera l'onorevole Togliatti, precisando baldanzosamente che non esistono in Italia le condizioni di un pericolo reale per le istituzioni democratiche (e lo diceva con tono di irrisione verso i timori manifestati dal gruppo socialista di fronte alle possibili involuzioni del sistema in Italia). Non credo — continuava l'onorevole Pistelli — che la situazione italiana dia, né a me né all'onorevole Togliatti, la possibilità di ostentare tanta sicurezza di fronte ad ogni rischio di involuzione. Probabilmente l'onorevole Togliatti ha ragione quando dice che non esistono in Italia le condizioni del 1921. Ma molto probabilmente l'involuzione del regime avverrebbe questa volta in punta di piedi, con il volto di un Governo di emergenza, con le caratteristiche di un esecutivo imbottito di tecnici, il quale avvierebbe il paese verso un processo di cui le forze politiche si accorgerebbero quando ormai sarebbe troppo tardi ». Ancora sul settimanale *Politica* l'onorevole Pistelli sottolineava, nelle didascalie alle fotografie pubblicate, le speranze di involuzione della situazione politica alimentate da certi ambienti.

La denuncia della gravità della situazione politica che sarebbe derivata dal mancato accordo dei quattro partiti è stata dunque avanzata da questi settori: e ciò riconferma la loro sensibilità politica per i problemi dello Stato ed una conoscenza non certo superficiale del paese, dalla cui investitura, secondo il metodo democratico, deriva all'attuale maggioranza il dovere di garantire, in ogni momento e in ogni pur grave congiuntura politico-parlamentare, la continuità dell'azione di Governo ai fini del prospettato sviluppo della vita democratica.

Questa esigenza è ancora più pressante in quest'ultimo scorcio della legislatura, per offrire nella prossima competizione elettorale una prospettiva certa di continuità del disegno politico di centro-sinistra, ed ancorare ai valori della libertà e della democrazia, che vanno difesi e sviluppati, le scelte popolari per il Parlamento della quinta legislatura repubblicana. L'opposizione del Presidente del Consiglio alle proposte di inchiesta parlamentare sul SIFAR, giustificata da motivi inerenti alla sicurezza dello Stato, ha portato i tre partiti della maggioranza a riconfermare la continuità della loro collaborazione per mantenere aperta una prospettiva politica di progresso della libertà, nella chiarezza politica che deve derivare dagli accertamenti del Governo sui fatti del luglio 1964. Devo qui esprimere la mia solidarietà all'onorevole Presidente del Consiglio per la funzione che ha avuto nell'avviare il nuovo corso della vicenda politica italiana e per le garanzie di libertà che, allorché era segretario nazionale del partito, predispose all'interno del partito stesso, consentendo così l'apporto di contributi che hanno accelerato i tempi della formazione del Governo di centro-sinistra. Mi pare che non si possa imputare all'onorevole Moro di voler porre dei limiti al dibattito parlamentare, se non quegli stessi che si prospetterebbero anche in sede di inchiesta parlamentare. Respingere l'inchiesta parlamentare non può e non deve significare, infatti, far scendere il sipario sul SIFAR, sulle sue deviazioni, sulle interferenze avvenute o ipotizzate. Del resto, le dichiarazioni rese in Parlamento e gli impegni assunti dal ministro della difesa non consentono di avanzare dubbi sulla volontà di chiarire completamente l'operato del SIFAR. (*Commenti all'estrema sinistra*). Tutto ciò deve significare la precisa scelta di rivendicare al Governo la responsabilità di accertare i fatti emersi e quelli che emergeranno, dandone ampia conoscenza al Parlamento e, attraverso il Parlamento, al paese, nonché esprimendo sugli stessi fatti un giudizio politico. Ho detto: « giudizio politico », perché l'accertamento delle responsabilità penali compete alla magistratura; ripeto: « giudizio politico », in quanto il paese deve conoscere la verità attraverso la discussione in Parlamento dei risultati delle commissioni d'inchiesta amministrativa, anziché attraverso la lettura da parte del magistrato di documenti, depurati delle parti riguardanti l'effettivo o ipotizzabile segreto di Stato, originati dalle richieste avanzate dal Parlamento e dall'impegno coerentemente assun-

to dal Governo. Io ritengo che l'onorevole Presidente del Consiglio, nelle dichiarazioni che renderà alla Camera, motiverà la sua richiesta di respingere le proposte di inchiesta parlamentare con la documentazione della azione che il Governo ha svolto per ricondurre i servizi di sicurezza nell'ambito dei compiti istituzionali; con l'assunzione precisa delle responsabilità per l'operato futuro del SID, garantendone il controllo politico; con la riconferma della volontà di chiarire fatti e relative connessioni con la situazione politico-parlamentare del luglio 1964.

L'inchiesta parlamentare sul SIFAR, come tale, non è certo ipotizzabile, pur nei limiti che sarebbero imposti agli accertamenti dal rispetto dei segreti di Stato, neppure nella forma proposta dall'onorevole Malagodi, e porterebbe indubbiamente ad accentuare la polemica politica per le contestazioni continue sui limiti suddetti.

Concordo sull'esigenza espressa dal Presidente del Consiglio della piena osservanza, da parte del Governo, del segreto sugli accordi con i servizi di sicurezza dei paesi alleati, nella convinzione però che tale collaborazione avvenga sotto il controllo politico del Governo, data la differenziazione netta tra le funzioni del SID e quelle di altri servizi segreti che, nel quadro della politica di potenza e di equilibrio nelle zone di influenza, superano certo i compiti strettamente connessi alle esigenze del controspionaggio per investire il campo dell'azione politica.

Se posso, quindi, concordare con la precisa assunzione di responsabilità da parte del Governo in tema di controllo e di indagine sull'operato passato del SIFAR, e di riorganizzazione e di controllo politico del SID, devo però sottolineare che l'esigenza di rispettare il segreto di Stato deve essere affermata a maggior ragione, e difesa con i mezzi stabiliti dalla legge, in ogni settore della pubblica opinione e in ogni direzione, impedendo che il segreto di Stato venga violato impunemente con l'utilizzazione di informazioni o di documenti, veri o prefabbricati, contro le forze politiche, il sistema dei partiti e soprattutto contro la continuità della collaborazione delle forze politiche di centro-sinistra.

BORSARI. Qual è il segreto ?

RIPAMONTI. Non mancano nella situazione odierna — e la congiuntura politica è assai più favorevole che non nel 1964 — tentativi di arrestare, facendo leva sull'appello elettorale, il nuovo corso politico del nostro

paese, e non è ammissibile che, mentre il Parlamento, con un voto responsabile, si arresta di fronte alle esigenze del segreto di Stato, altri centri decisionali, o comunque di pressione sulla pubblica opinione, possano impunemente violare il segreto di Stato, per determinare «in punta di piedi», come affermava Pistelli, una decisa involuzione politica a destra del nostro sistema politico, o comunque l'attenuazione o l'allontanamento di una presa di coscienza da parte delle forze popolari della validità della collaborazione tra cattolici democratici e socialisti per la costruzione dello Stato democratico.

Nessuna reazione si è verificata, ad esempio, quando sono state pubblicate alcune note politiche che il SIFAR avrebbe fatto pervenire ad un Presidente della Repubblica (le note apparivano siglate con la lettera iniziale del cognome del Presidente stesso). Se il fatto rispondesse a verità, ciò significherebbe che è possibile, nel nostro paese, mettere le mani nell'archivio personale del Capo dello Stato. Ciò potrebbe anche accreditare le voci sulla registrazione dei colloqui del Capo dello Stato in occasione delle consultazioni politiche del 1964, e, ancor più, le voci ricorrenti sulle intercettazioni telefoniche su vasta scala.

Sono, questi, fatti che vanno accertati e che, se realmente verificatisi, costituirebbero una aperta violazione dei diritti costituzionali dei cittadini ed una inammissibile interferenza nell'attività e nelle decisioni dei massimi organi dello Stato.

Le stesse considerazioni valgono per quanto riguarda la formazione dei fascicoli e delle liste.

Non chiedo, certo, provvedimenti contro i giornalisti, né intendo giudicare se le notizie diffuse violino o meno il segreto di Stato: ritengo che sarebbe veramente assurdo che i giornalisti Jannuzzi e Scalfari, che hanno riportato le notizie avute da alte personalità del mondo politico e dell'ambiente militare sui fatti del luglio 1964 e hanno espresso un giudizio politico sugli stessi, dovessero cadere sotto i rigori della legge e, nel contempo, rimanessero impuniti i distributori di documenti del SIFAR, che hanno violato quel segreto di Stato di fronte al quale si arresta, ovvero con il quale contrasta, l'esigenza espressa dal Parlamento di far piena luce sulle deviazioni e sulle motivazioni di fondo delle stesse.

Non è ammissibile per un partito politico quale il nostro, garante del metodo di democrazia formale nella decisione politica e teso a realizzare la democrazia sostanziale, che

vengano esercitate pressioni sull'opinione pubblica al fine di indurre un giudizio di « rigetto » delle forze politiche di centro-sinistra, attraverso la utilizzazione di materiale prospettato come proveniente dal SIFAR. Rientra nella possibilità del Governo accertare le connessioni tra gli ambienti del SIFAR e i centri di pressione e perseguire anche in questo caso gli attentati contro il segreto di Stato.

Soprattutto un grande partito come la democrazia cristiana, al quale il paese da oltre vent'anni ha affidato la massima rappresentanza parlamentare e la conseguente responsabilità a livello governativo, ha l'esigenza di garantire, facendo luce piena sui fatti, l'esclusione di ogni responsabilità della sua classe dirigente nelle deviazioni del SIFAR.

A questo punto si ripropone il problema, già avanzato dall'onorevole La Malfa, dei rapporti tra la classe politica e la classe burocratica, tecnica: problema che evidentemente non può essere affrontato in questo scorcio di legislatura, ma che sarà di grande attualità all'inizio della quinta legislatura repubblicana, la quale dovrà affrontare i problemi di fondo dello Stato.

L'onorevole La Malfa ha proposto in altra occasione un'indagine sui rapporti tra classe politica e classe burocratica, proprio ai fini di precisare i livelli e i limiti di responsabilità e le connessioni delle responsabilità. Lo onorevole La Malfa ha sottolineato allora come la sua proposta si concretasse appunto in una indagine conoscitiva (strumento che abbiamo introdotto in questa legislatura), e come tale aliena dalla ricerca di motivi scandalistici. Pare a me che la scelta dello strumento, indagine conoscitiva e non inchiesta parlamentare, sia idonea ad evitare che le finalità volute vengano disattese dal tentativo di condurre un processo alla classe politica per le esigenze della lotta politica.

Già altra volta ho espresso il mio consenso alla proposta dell'onorevole La Malfa: questa esigenza si ripropone nel caso in esame, e proprio questa periodica verifica della necessità di una individuazione precisa delle responsabilità denuncia come nell'attuale stato di funzionamento della pubblica amministrazione non siano chiaramente delineate e differenziate le responsabilità per le decisioni di carattere politico, che sono proprie della classe politica, e quelle per le decisioni di carattere operativo, che sono proprie della classe burocratica.

Il controllo delle decisioni politiche spetta al Parlamento, mentre il controllo dell'attivi-

tà della pubblica amministrazione rientra nelle competenze dell'esecutivo. L'esame e l'approfondimento di questi rapporti è anche alla base della riforma burocratica: il problema della qualificazione della classe burocratica non è solo un problema di ordine retributivo, ma è soprattutto un problema di definizione delle funzioni e delle responsabilità, che devono determinare poi la scala dei valori e delle retribuzioni.

Bisogna rivalutare nella pubblica opinione il servizio alle dipendenze dello Stato e in genere della pubblica amministrazione, e, soprattutto, incoraggiare le giovani generazioni a mettere i loro talenti anche al servizio dello Stato democratico, per rafforzarne e qualificarne i quadri; occorre evitare di annullare competenze e capacità con sovrapposizioni di elementi di giudizio di natura politica ed evitare di soffocare ogni iniziativa in un rigido schema di rapporti gerarchici, che escludono una attiva partecipazione alla vita e ai problemi dell'amministrazione pubblica.

Il Governo dovrà condurre una indagine anche sullo sviluppo di questi rapporti e darà, a mio avviso, al Parlamento il giudizio politico sui fatti del SIFAR, sulle connessioni tra adempimenti istituzionali e deviazioni verificatesi in occasione della particolare congiuntura politica.

Il Presidente del Consiglio, che ha dato prova di mantenere saldamente orientata la guida del paese, anche in questa occasione saprà offrire al Parlamento la misura della rispondenza dell'azione governativa alle attese e ai diritti del Parlamento e del paese di conoscere la verità sul comportamento dei servizi di sicurezza nel luglio del 1964.

Questa autorità di esprimere un giudizio politico, giudizio che il Parlamento dovrà valutare, deriva al Governo in quanto espressione della maggioranza, della quale fanno parte partiti che hanno incontestabilmente garantito al paese, dalla Liberazione alla soglia della quinta legislatura, la continuità della vita democratica, il libero esercizio del metodo democratico e un evidente progresso civile, sociale e culturale, pur nel permanere delle diversificazioni e degli squilibri il cui superamento rappresenta l'obiettivo fondamentale della politica di centro-sinistra.

La democrazia cristiana e i partiti democratici credono nella libertà di espressione delle forze popolari e dei ceti medi, nel loro intuito politico, nella loro propensione sofferta al conseguimento di sempre più elevati gradi di libertà: non temono, anzi sollecitano il giudizio popolare in una atmosfera di aperta

e leale competizione tra le forze politiche; anche per questo ritengono indispensabile il definitivo chiarimento sull'affare SIFAR e sui fatti del luglio 1964. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mauro Ferri. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la posizione del gruppo socialista, che mi accingo ad illustrare in questa aula, è una posizione già nota al Parlamento e al paese a seguito alla deliberazione adottata nella giornata di venerdì scorso dalla direzione del partito socialista, che qui il gruppo parlamentare esprime.

Potrei quindi rapidamente limitarmi ad una illustrazione di tale posizione. Ma ritengo che sia utile richiamare, sia pure sommariamente, alla Camera gli antefatti e i precedenti di questa vicenda. Antefatti e precedenti durante i quali il partito socialista ha assunto una veste di particolare responsabilità, una veste di protagonista, e che sono all'origine, e nello stesso tempo sono la causa diretta, dei problemi che noi oggi dibattiamo.

Credo sia giusto riprendere il discorso sulla vicenda politica del giugno-luglio 1964 — sulla crisi, cioè, del primo Governo di centro-sinistra con la partecipazione dei socialisti, allora divisi in due partiti (partito socialdemocratico e partito socialista italiano) — vicenda che portò alla ricostituzione del centro-sinistra e alla formazione del secondo Governo Moro.

Già abbiamo avuto occasione di dire in quest'aula, e fuori di essa, che allora fummo noi la forza politica che, pressoché sola — o per lo meno da sola con convinzione e coerenza piene — ravvisò in quella crisi non una crisi ordinaria, destinata a concludersi con un Governo che fosse sostanzialmente lo stesso del precedente, con gli stessi uomini, o solo con un leggero rimpasto e con qualche ritocco al programma, bensì una crisi grave, con la quale era messo in discussione lo stesso corso della politica di centro-sinistra; quel corso che i socialisti avevano deliberatamente scelto e cercato di dare al paese, e che la democrazia cristiana aveva a sua volta accettato e riconosciuto valido nel suo congresso di Napoli del 1962.

Già l'inizio della quarta legislatura aveva visto un faticoso avvio del centro-sinistra. E dopo pochi mesi di esperienza di Governo, di fronte ad obiettive difficoltà economiche, che noi non ignoravamo al momento in cui ci assumemmo le responsabilità di Governo, ma

che certamente si rivelarono maggiori rispetto alle nostre previsioni; di fronte alle difficoltà che preoccupavano — e non potevano non preoccupare — il paese, la classe dirigente e la classe dei lavoratori, si cercò di interrompere bruscamente, pensando forse che si sarebbe trattato di una interruzione definitiva, questo corso nuovo della politica italiana, che tante attese e tante speranze aveva destato anche in coloro che ne sono poi divenuti acerrimi critici.

Ebbene, onorevoli colleghi, noi avvertimmo allora questo pericolo e la gravità della crisi, e denunciammo chiaramente il tentativo operato da destra di una involuzione autoritaria; e parliamo di questo tentativo tra lo scetticismo generale.

Nelle ultime settimane si è fatto largo uso sui giornali di articoli e discorsi risalenti all'estate del 1964.

Non vorrei tediare la Camera aggiungendomi anch'io a coloro che hanno ripreso questi discorsi e questi scritti. Mi si consenta, però, di dire qualcosa. Quando ormai la crisi era giunta alla sua seconda conclusione, il segretario del partito socialista italiano, onorevole De Martino, scriveva il 21 luglio sull'*Avanti!*: « Sulle trattative dei partiti ha dominato la comune coscienza dei gravi pericoli insiti nelle altre alternative possibili in mezzo ai risvegliati e palesi propositi della destra, miranti ad una crisi di regime, alla fine della democrazia parlamentare, alla distruzione dei partiti ». E il giorno dopo il vicepresidente del Consiglio, Nenni, tornava anch'egli sul pericolo di un « Governo il cui disegno strategico era l'umiliazione del Parlamento, dei partiti e delle organizzazioni sindacali, a cui dava forza la minaccia puramente tattica delle elezioni immediate ». « Ecco — proseguiva l'onorevole Nenni — la sola alternativa che si è disegnata in questo luglio del 1964 nel nostro paese, ecco ciò che la destra voleva e che è stata sul punto di ottenere ».

Noi socialisti assumemmo allora tutto intero il carico di contrastare quei tentativi, mentre sulla nostra sinistra non si credeva ai tentativi stessi, si ironizzava o per lo meno non si teneva un atteggiamento conseguente a quelle che erano state le valutazioni iniziali. Il partito comunista, infatti, all'inizio della crisi, in un comunicato emesso il 29 giugno dalla sua segreteria, aveva riconosciuto che « gruppi apertamente reazionari approfittavano delle attuali difficoltà per rivolgere un attacco contro le istituzioni democratiche e repubblicane e in questo modo preparare le condizioni dell'avvento di un regime autoritario ».

Tale valutazione, data all'inizio della crisi, non impedì poi, naturalmente, di rinnovare nei confronti dei socialisti e nei confronti dell'onorevole Nenni l'accusa di avere avuto paura della destra, di aver fantasticato o per lo meno di avere ingrandito minacce autoritarie che avrebbero dovuto servire soltanto a coprire quelli che si continuava a definire « cedimenti dei socialisti ». Del resto, il discorso dei « cedimenti » era cominciato da un pezzo nei nostri confronti, ancora prima della formazione del Governo di centro-sinistra, quando già, in circostanze diverse e drammatiche, i socialisti avevano creduto di dovere assumere responsabilità a livello parlamentare per dare uno sbocco legale, una soluzione legale e democratica ad una grave crisi. Mi riferisco alla crisi dell'estate del 1960, che aveva trovato una risposta nella protesta e nella presenza delle forze popolari del paese; una risposta però che non avrebbe avuto uno sbocco sicuro, se ad essa non si fosse trovato il conseguente sbocco in Parlamento, a livello di maggioranza e di Governo, affinché la situazione rientrasse nella normalità e si riportasse il paese nei binari della legalità della Costituzione democratica e repubblicana.

Quindi, è facile oggi per noi ricordare le posizioni delle diverse parti politiche in quei travagliati giorni dell'estate del 1964; ed è facile e naturale riconoscere che, oggi, certe rivelazioni, certi fatti che vengono alla luce confermano il nostro giudizio di allora e — si dovrebbe avere l'onestà di riconoscerlo — avallano la validità delle nostre risoluzioni, danno peso e consistenza ai nostri timori, alle nostre preoccupazioni, alle nostre ragioni, che — ripeto — da molte parti venivano allora ritenute fantastiche o di comodo, a copertura di nostri « cedimenti ».

A prescindere, quindi, dalla polemica di allora e da quella che è per noi la facile risposta di oggi, resta incontestabile che la soluzione del luglio del 1964 non fu un compromesso con forze dalle quali veniva un attacco o un pericolo per le istituzioni repubblicane, ma fu il rinnovo di un accordo tra socialisti e altre forze democratiche che erano anch'esse, certo, esposte a minacce di soluzioni di tipo extraparlamentare o autoritario.

Tali circostanze, dicevo, sono oggi venute alla luce nei loro particolari, o per lo meno in alcuni loro particolari, in sede giudiziaria, e come tali vanno molto al di là di quello che i socialisti sapessero allora. Avevamo avvertito un pericolo politico ben chiaro — la pre-

senza di forze operanti in una certa direzione nel paese — ma non sapevamo, e non potevamo sapere, i particolari, gli aspetti concreti che oggi sono venuti alla luce. Sapevamo che le forze della destra economica e politica premevano per dare alla crisi uno sbocco antiparlamentare; che esse contavano su una divisione delle forze democratiche per creare un vuoto politico nel quale inserirsi con tutto il peso di un apparato di potere e insieme di una situazione economica particolarmente difficile, quale era quella del 1964, come unica concreta alternativa alla coalizione di centro-sinistra, di cui si voleva così decretare la fine.

Questi erano i termini politici del problema, e intorno ad essi — come ho detto — si svolse allora la polemica; polemica che in particolare non poteva non svolgersi fra noi e le forze politiche alla nostra sinistra, i comunisti e il PSIUP, che accusavano — ripeto — i socialisti di ulteriore cedimento nei confronti della democrazia cristiana, di accettazione di una involuzione moderata del centro-sinistra. Tali forze ci accusavano di cercare, per i nostri cedimenti, una giustificazione fantastica e immaginaria in pericoli inesistenti di avventure extraparlamentari o almeno tendenzialmente autoritarie.

E su tali questioni, in sede di comitato centrale del partito socialista italiano, ebbe a trattarsi a lungo il 4 luglio 1964 l'onorevole Nenni quando, polemizzando proprio con i comunisti, diceva: « Dopo di aver riconosciuto in sede storica, come ha fatto sovente Togliatti, gli errori del 1921 in Italia e del 1931-1932 in Germania, individuandoli nella mancata tempestiva valutazione della minaccia reazionaria e fascista, i dirigenti comunisti sono tornati a quelle posizioni sbagliate e alla nefasta e originaria teoria che li porta a credere che il maggior pericolo controrivoluzionario non sia tanto l'eventualità di un governo di dittatura extra-parlamentare, quanto la possibilità che i lavoratori seguano i socialisti nella lotta di difesa della democrazia e di trasferimento nel Parlamento e nel Governo della funzione di propulsione e di controllo ».

Ripeto, i fatti ci hanno dato ragione, ma sono occorsi tre anni perché si ammettesse, da parte di chi la negava, l'esistenza del pericolo di tentativi di involuzione extra-parlamentare e, almeno tendenzialmente, autoritaria. Ma tale riconoscimento non è valso a far sì che si ammettesse la giustizia e la validità della nostra posizione. I socialisti sono sempre il bersaglio di quelle stesse forze; allora si diceva che inventavamo pericoli e tentativi

inesistenti, oggi si dice che non vogliamo contribuire, per parte nostra, a fare piena luce sugli aspetti particolari e concreti di questi tentativi, per individuarne le responsabilità e procedere alle conseguenti punizioni.

Il discorso, onorevoli colleghi, mi porta agli avvenimenti recenti che più direttamente ci riguardano: il problema delle deviazioni e delle degenerazioni del funzionamento dei nostri servizi di sicurezza e le successive vicende di questi ultimi giorni. La discussione sul SIFAR comincia in Parlamento e presso l'opinione pubblica agli inizi del 1967. Già prima, tuttavia, si sono avuti provvedimenti governativi, e precisamente, del terzo Governo Moro, che ha visto per la prima volta un ministro socialista, l'onorevole Tremelloni, assumere il Ministero della difesa. E del 1966 il provvedimento di sostituzione, adottato dall'onorevole Tremelloni, del capo dei servizi segreti; è del 1966 la riorganizzazione di quei servizi, la loro riconduzione nei limiti dei compiti istituzionali loro affidati — compiti di tutela della sicurezza dello Stato soprattutto nei confronti dei nemici esterni e dei possibili alleati dei nemici esterni — e la loro riconduzione al rispetto dei principi della legalità costituzionale, che devono comunque essere osservati.

ALESI. Prima non c'erano !

FERRI MAURO. Che prima si siano oltrepassati questi limiti, onorevoli colleghi, lo ha riconosciuto l'inchiesta Beolchini. Sulle valutazioni e sui risultati di tale inchiesta non ricordo di aver avvertito clamorosi o sostanziali dissensi nel corso della discussione tenutasi la primavera dello scorso anno prima al Senato e poi alla Camera.

Dopo che questi provvedimenti furono adottati, il ministro Tremelloni riferì ampiamente al Parlamento sulle risultanze dell'inchiesta Beolchini, che egli aveva disposto, esponendo anche i motivi per i quali egli non poteva mettere a disposizione del Parlamento gli atti integrali di tale inchiesta: motivi che in parte attenevano alla tutela della sicurezza dello Stato, al segreto militare propriamente detto, e in parte attenevano proprio a quelle che erano state alcune delle degenerazioni del SIFAR, cioè a quella deviazione di « odioso spionaggio », come fu definito, nei confronti di privati e di aspetti della loro vita privata. Il ministro Tremelloni assicurò allora, al Senato e alla Camera, che il servizio era stato ricondotto alla rigorosa osservanza dei suoi fini istituzionali e al rigoroso rispetto delle nor-

me costituzionali e dei principi della legalità democratica.

Disse allora l'onorevole Tremelloni, a nome del Governo, che dalle risultanze dell'inchiesta non erano emerse responsabilità politiche e che la degenerazione del servizio era avvenuta all'insaputa e al di fuori di responsabilità politiche del Governo o di membri di esso. Comunque, per l'avvenire, egli assicurò che come ministro della difesa si riteneva ed era responsabile nei confronti del Parlamento e del paese anche dell'andamento del servizio segreto come di tutti i rami dell'amministrazione da lui presieduta, nel senso che questo servizio doveva operare rigorosamente nel rispetto dei suoi limiti istituzionali e dei principi essenziali della nostra legalità democratica e costituzionale.

In base a questo dibattito, la Camera approvò l'esposizione del Governo e gli votò la fiducia, ribadendo gli impegni che dovevano valere per il presente e per l'avvenire. Già in quella sede si cominciò a parlare di inchiesta parlamentare, perché l'onorevole Boldrini aveva presentato la sua proposta di inchiesta prima ancora che il Parlamento fosse messo a conoscenza dei risultati dell'inchiesta Beolchini, tanto è vero che la sua proposta abbraccia un'area vastissima. Praticamente, egli avrebbe voluto trasferire alla Commissione difesa, costituita in Commissione d'inchiesta, l'indagine su tutto il funzionamento dei servizi segreti dal 1949 in poi. *Grosso modo* questo è il tenore della sua proposta, onorevole Boldrini.

In quella occasione la maggioranza e il mio gruppo, senza alcun dubbio e senza alcuna esitazione, proprio perché eravamo rimasti pienamente soddisfatti delle dichiarazioni rese a nome del Governo dal ministro Tremelloni e degli impegni da lui assunti per il presente e per il futuro, non ebbe alcuna difficoltà a respingere l'inchiesta parlamentare, sia per la rigidità di questi impegni, sia per la materia sulla quale l'inchiesta avrebbe dovuto vertere, sia perché ritenemmo (fui proprio io a prendere la parola anche allora, a nome del gruppo) che non esistesse la giustificazione di un'inchiesta parlamentare quando si aveva la precisa convinzione che il Governo aveva fatto pienamente la sua parte e il suo dovere, così da dare piena assicurazione per il presente e per il futuro al Parlamento e al paese.

La vicenda sembrava allora chiusa, anzi si era chiusa con il provvedimento che precedette l'esposizione in Parlamento del ministro Tremelloni, provvedimento adottato dal Consiglio dei ministri il 15 aprile 1966, in rela-

zione alle risultanze dell'inchiesta Beolchini e concernente la destituzione dalla carica di capo di stato maggiore dell'esercito del generale De Lorenzo, che a quella carica era stato chiamato poco più di un anno prima.

La vicenda delle degenerazioni e delle deviazioni del SIFAR sembrava così conclusa. In realtà, anche i fautori dell'inchiesta parlamentare non insistettero, in una prima fase, sulla loro tesi. Il discorso fu riaperto quando l'attenzione del paese e delle forze politiche fu riportata sulle vicende del giugno-luglio 1964 alle quali mi sono prima riferito. Ciò avvenne per una serie di rivelazioni giornalistiche, fra cui particolarmente importanti quelle del settimanale *L'Espresso*. Successivamente la discussione si trasferì in sede giudiziaria, essendosi il generale De Lorenzo querelato, con l'autorizzazione del ministro della difesa onorevole Tremelloni (e anche questa è una prova che il Governo non ha mai avuto intenzione di coprire o di celare i fatti o di impedire la ricerca della verità).

La vicenda giudiziaria apertasi dinanzi al tribunale di Roma non si è ancora conclusa. Essa ha dato luogo a rivelazioni che hanno certamente colpito, e gravemente, l'opinione pubblica e le forze politiche, e hanno già avuto un'eco in una precedente discussione svoltasi in questa Assemblea. Che cosa dissi, onorevoli colleghi, il 20 dicembre, dopo le dichiarazioni rese dal ministro Tremelloni in risposta ad interpellanze ed interrogazioni che riguardavano le vicende dell'inchiesta del generale Ciglieri e del rapporto Manes? Dissi che intanto noi prendevamo atto del fatto che il ministro Tremelloni aveva dichiarato che le risultanze del rapporto Manes non gli erano note, e aveva annunciato, a nome del Governo, che da allora avrebbe seguito attentamente le vicende del processo in corso dinanzi al tribunale di Roma e che su queste vicende avrebbe compiuto — e già stava compiendo — accertamenti anche con mezzi diversi da quelli ordinari, per poi riferire al Parlamento. Noi ritenemmo di poter dire, a chi sosteneva la necessità immediata di una inchiesta parlamentare, che non vi erano ragioni per modificare l'atteggiamento preso nella primavera, nel precedente dibattito, e che, come allora, eravamo soddisfatti dell'azione del Governo e degli impegni da esso assunti. Dovevamo quanto meno attendere ancora l'esposizione del Governo e le risultanze della sua azione d'inchiesta e di accertamento delle responsabilità, prima di pronunciarci. Io dissi: quando la Camera ascolterà fra breve quel che il ministro Tremelloni o

il Governo ci vorranno dire su queste vicende, allora deciderà, allora potrà scegliere la via dell'inchiesta parlamentare ed anche muoversi in direzione di soluzioni più radicali e più gravi per quanto attiene al rapporto politico tra Parlamento e Governo.

Che cosa è avvenuto dopo di allora, onorevoli colleghi? Il processo dinanzi al tribunale di Roma è andato avanti per la sua strada e si avvia ora alla conclusione. È intervenuta la vicenda del rapporto Manes, certamente non commendevole, lo dico con tutta franchezza. La posizione dell'autorità militare, che prima invia il rapporto con gli allegati e poi, a distanza di ventiquattr'ore, dichiara che il rapporto deve essere ritirato perché si tratta di segreto militare, non è certo tale da costituire un esempio di molta chiarezza o di molta coerenza.

Quanto alla lunga vicenda del rapporto Manes e dei suoi allegati, è noto (e credo che nessuno lo metta in discussione) che, per quanto ci riguarda, noi socialisti, attraverso i nostri compagni e colleghi che sono al Governo, abbiamo sostenuto che si dovessero trasmettere tutti questi atti al tribunale. Si è arrivati poi alla conclusione...

ANDERLINI. *Omissis!*

FERRI MAURO. ... quando l'onorevole Anderlini ha portato elementi tali che certo ridicolizzano il segreto militare, se questo dovesse consistere soltanto nelle frasi su cui egli ha appuntato la sua attenzione. Io credo che la valutazione che ha portato alla eliminazione di queste parti del rapporto e alla apposizione della parola *omissis*, sia stata una valutazione soprattutto burocratica, perché altrimenti non se ne potrebbe dare alcuna valida motivazione. Ciò comporta certe considerazioni che farò prima di concludere.

VALORI. Perché il Presidente del Consiglio aveva tanta paura quando ieri Anderlini ha cominciato a parlare di queste omissioni?

FERRI MAURO. Su questo risponderà semmai il Presidente del Consiglio. Credo volesse fare una questione di principio. Non sono certo io il suo portavoce o il suo interprete.

VALORI. Ma il Presidente del Consiglio il rapporto lo aveva letto.

FERRI MAURO. Dicevo, onorevoli colleghi, parlando dei fatti nuovi verificatisi dopo il 20 dicembre, che ci sono state le vicende

del processo, del rapporto Manes e dei suoi allegati; e c'è stato il fatto, che ha scosso certamente l'opinione pubblica e ha colpito direttamente il nostro partito in alcuni dei nostri uomini più cari e rappresentativi, delle accuse e delle insinuazioni di carattere scandalistico, che noi abbiamo singolarmente e come partito respinto come accuse di carattere chiaramente calunnioso. Esse possono trovare una interpretazione, una spiegazione soltanto politica, nel senso cioè che esistono uomini o forze che hanno interesse a tentare un'operazione di discredito o di intimidazione dei socialisti e del partito socialista per frenarlo o distoglierlo dalla strada politica che esso ha intrapreso e che intende portare innanzi con coerenza e con energia.

Si è ironizzato poi sulla nostra solidarietà, onorevoli colleghi. Ma io credo di potere e di dovere, come presidente del gruppo socialista, riaffermare la nostra piena fiducia e la nostra affettuosa solidarietà all'onorevole Nenni, vicepresidente del Consiglio, e agli altri attraverso i quali si cerca di colpirci: la nostra reazione di ogni forma di accusa e di insinuazione che voglia colpire non solo singoli uomini, ma anche il nostro partito. (*Interruzione del deputato Romualdi*).

Vengo ora alla parte conclusiva del mio intervento. È questa, a giudizio nostro, a giudizio dei socialisti, della direzione del partito, la realtà politica in cui noi ci troviamo ad operare. Aggiungo che di fronte alla campagna scandalistica diveniva naturale ed istintiva una posizione socialista a favore dell'inchiesta parlamentare. Non è che noi ignorassimo le difficoltà obiettive, gli interrogativi che si pongono di fronte ad una ipotesi di inchiesta parlamentare in questa materia: basta, onorevoli colleghi, che ricordiamo un momento l'articolo 82 della Costituzione, il quale stabilisce che « la Commissione d'inchiesta procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria », e facciamo poi riferimento alle nostre leggi vigenti in materia, e in particolare al codice di procedura penale — ne abbiamo parlato in questi giorni, abbiamo visto gli esempi — che pone all'autorità giudiziaria, e perciò anche ad una Commissione parlamentare d'inchiesta, il limite invalicabile del segreto militare e della sicurezza dello Stato.

Non è, dicevo, che noi ignorassimo queste difficoltà e questi limiti, che renderebbero praticamente assai problematica la validità e l'efficacia di una inchiesta parlamentare in questa materia e in questo tempo. (*Interruzione del deputato Cacciatore*). Onorevo-

le Cacciatore, ella conosce la Costituzione come me e meglio di me, e quindi saprà che in base al codice di procedura penale non si può fare un'indagine sull'esistenza o meno del segreto. Infatti fare un'indagine su quello che è segreto o su quello che non lo è, comporta una conoscenza della materia che in questo caso ci è preclusa. (*Interruzione del deputato Cacciatore*). Onorevole Cacciatore, ella esprime una sua personale valutazione, vorrà quindi permettere a me di esprimere molto obiettivamente e molto serenamente la mia.

Dicevo che, pur avendo presenti questi limiti obiettivi e costituzionali, ci siamo trovati ad essere sostenitori della tesi dell'inchiesta parlamentare. E questo perché, come partito, non solo siamo sempre tendenzialmente favorevoli all'acquisizione da parte del Parlamento del maggior numero di elementi di giudizio in una materia così importante, ma anche perché avevamo (ed abbiamo) la precisa convinzione e coscienza che il partito socialista nulla avesse da temere, ma tutto da guadagnare dall'acclaramento della verità. Che questo sia vero lo dimostra il fatto che si tratta di cose a tutti note. Infatti, le discussioni e le deliberazioni interne del nostro partito, che hanno un *iter* che qualche volta — e questa volta certamente — è molto faticoso e travagliato, hanno quanto meno il pregio della più grande pubblicità e quindi è data a tutti la più ampia possibilità di conoscerle. Nonostante la conoscenza da parte nostra di queste ragioni, abbiamo sostenuto la validità e l'opportunità di una inchiesta parlamentare e ne abbiamo fatto motivo di discussioni con gli altri partiti della maggioranza di governo. Ci siamo trovati di fronte ad una decisa opposizione. L'onorevole La Malfa ha ricordato questa mattina la deliberazione della direzione repubblicana, deliberazione che è quanto meno sospensiva rispetto alla proposta di una inchiesta parlamentare, fino a quando l'autorità giudiziaria non abbia concluso gli accertamenti, non nell'ambito del processo De Lorenzo-L'Espresso ma nell'ambito delle inchieste che più attengono alla materia del SIFAR e che sono state aperte. Ci siamo trovati di fronte alla recisa opposizione della democrazia cristiana che, con ragioni alle quali è difficile negare una certa validità oggettiva, ha dichiarato che un dissenso della maggioranza in questa materia, una rottura della maggioranza su questa materia, sarebbe causa di una anticipata crisi di governo. Ed ecco che ci siamo trovati di fronte ancora una volta (si può ironizzare

facilmente sul nostro travaglio e sulle nostre posizioni, ma è una realtà che tutti abbiamo vissuto, quali che siano state poi le nostre posizioni personali e le decisioni a cui siamo pervenuti), onorevoli colleghi, a dover assumere decisioni difficili, pesanti, tenendo però presente non soltanto e non tanto l'interesse immediato del nostro partito, ma quelli che — almeno a nostro giudizio — crediamo siano gli interessi dei lavoratori, del paese, della nostra democrazia. Siamo pervenuti così alle valutazioni che voi conoscete. Abbiamo cioè preso atto della posizione degli altri partiti della maggioranza e abbiamo dichiarato che in questa situazione il partito non si sentiva di affrontare una crisi di governo certamente imprevedibile nei suoi sviluppi e nelle sue conseguenze: una crisi che — è questo comunque un dato certo — non avrebbe certo reso possibile l'apertura di una inchiesta parlamentare. Non ci trovavamo di fronte a un dilemma: o Governo o inchiesta, cioè o crisi o inchiesta parlamentare. Questo era ed è un dilemma apparente. La crisi di governo, certamente, non soltanto avrebbe escluso la inchiesta parlamentare, ma avrebbe anche praticamente precluso quelle possibilità di accertamenti e di interventi a livello di Governo per la ricerca della verità e delle responsabilità che noi abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere al Governo stesso, e su cui aspettiamo da parte del Governo, a conclusione di questo dibattito, una risposta impegnativa e precisa. Abbiamo perciò, in sede di direzione del partito, respinto l'ipotesi di una crisi, concludendo che (mi si consenta di rileggere testualmente questo periodo) « la direzione socialista, e quindi il partito socialista, insiste presso il Governo perché, con ogni necessario rigore e con tempestività diretta anche a stroncare ogni sorta di speculazione in atto, conduca a termine tutte le indagini e adotti i provvedimenti conseguenti, dandone con sollecitudine ampia e completa informazione al Parlamento ».

Questo è quanto abbiamo chiesto e quanto chiediamo al Governo. E, come nella primavera scorsa, con la più ampia soddisfazione e convinzione, noi demmo atto al Governo di quanto aveva fatto e di quanto si impegnava a fare e ribadiamo ad esso la nostra fiducia, così ci auguriamo di poter ascoltare domani dal Governo una altrettanto precisa e chiara enunciazione e un altrettanto preciso e chiaro impegno, sui quali rinnovare tale fiducia.

Mi si consenta però di dire, onorevoli colleghi (e qui mi riallaccio all'accento fatto prima parlando degli *omissis* citati dall'onorevole

Anderlini), che anche la vicenda degli *omissis* dimostra come vi siano situazioni in relazione alle quali il Governo deve assumere dirette responsabilità politiche. È certo che il Governo se le assume sempre, ma, direi, deve effettuare direttamente anche certe ricerche e certi accertamenti. Non può bastare, in certi casi (anche perché ciò rischia di mettere in imbarazzo il Governo stesso), la comunicazione al Parlamento di risultati di inchieste condotte a livello burocratico, per quanto alto possa essere tale livello, poiché abbiamo già visto che, con tutta la loro buona fede, con tutte le loro buone intenzioni, questi alti burocrati o ufficiali non hanno e non possono avere la sensibilità e la responsabilità politica che sono precise caratteristiche e prerogative del Governo di fronte al Parlamento.

Questo è il senso, non generico ma molto preciso, della nostra deliberazione. In rapporto a questa deliberazione, a questa posizione del partito, che ci è costata, come ho detto, notevole travaglio e fatica e anche la rinuncia ad un nostro interesse immediato e particolare per la tutela dell'interesse più ampio dei lavoratori e del paese, noi aspettiamo la risposta del Governo. Se respinge la soluzione dell'inchiesta parlamentare per le note ragioni alle quali non si può disconoscere una obiettiva validità, il Governo deve assumersi le dirette responsabilità politiche che in questa materia competono al Governo, e ad un Governo democratico più che a ogni altro; esso deve prendere chiaramente di fronte al Parlamento e al paese l'impegno di assolvere questo compito, impegno sul quale il Parlamento discuterà e deciderà. Se il Governo farà — come noi crediamo — la sua parte, non gli mancherà la nostra fiducia, la fiducia della maggioranza del Parlamento, la fiducia della maggioranza del paese. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

GUIDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a questo punto credo sia opportuno porre alcuni interrogativi e cercare di rispondere ad essi: ma insomma, chi ha deciso sugli *omissis*? Ha deciso il Governo? Hanno deciso alcuni burocrati, come si è affermato? Ma allora, se hanno deciso i burocrati, come si afferma e come risulterebbe dalla denuncia presentata alla Procura della Repubblica, come potete pensare di proporre un'inchiesta ministeriale quando questa è esposta alle stesse insidie che già si sono verificate in precedenza?

A proposito del segreto di Stato, già i rappresentanti di due partiti della maggioranza hanno espresso un loro giudizio: l'onorevole Mauro Ferri ha detto che il contenuto degli *omissis* rivelati rende ridicolo il ricorso al segreto di Stato. E allora, onorevole Moro, come si spiega questo suo accanimento, questo suo impegno — ieri — ad evitare che la verità si facesse strada? La verità è che i fatti che si cerca di coprire non sono ridicoli.

Vi, sono poi altre dichiarazioni assai importanti, con le quali credo che un po' tutti dovremo fare i conti: quelle dell'onorevole La Malfa che si sono incentrate sulla questione degli *omissis*, sulla questione del segreto di Stato ed anche su quella della introduzione di apparecchi registratori al Quirinale. Fatti — egli dice — sui quali occorre far luce. Ed io credo che questa esigenza non possa non essere valutata sotto molteplici aspetti e riflessi e — giustamente — anche in funzione del diritto della difesa. Vi sono degli imputati che hanno come tali il diritto di provare la verità dei fatti, appunto come imputati e anche per un riflesso generale, per quello che per il paese significa conoscere la verità sui fatti del luglio del 1964.

C'è un diritto fondamentale, il diritto della inviolabilità della difesa. Orbene, onorevole Moro, la vostra posizione, che impedisce di far conoscere il contenuto dei riferimenti che voi avete ritenuto coperti dal segreto di Stato, il vostro atteggiamento di sottrarre al tribunale alcuni elementi, alcune prove significative, come del resto illustrava ieri l'onorevole Anderlini, di fatto pregiudicano la possibilità di difesa di questi imputati.

Onorevole Moro, i diritti della difesa sono inviolabili. Ella, che è anche professore di procedura penale, dovrebbe conoscere queste cose, dovrebbe ricordarle, anche se — lo ammetto — non è solo problema di conoscenza. Inviolabilità significa che l'imputato ha il diritto di fare valere in ogni modo la verità dei fatti. Questo è un diritto fondamentale: la stessa Corte costituzionale ebbe ad affermare in altra occasione che di fronte al diritto inviolabile della difesa non può esistere segreto istruttorio; noi aggiungiamo che non può esistere nemmeno il segreto di Stato. Il disposto del secondo comma dell'articolo 24 della Costituzione deve prevalere su ogni altra disposizione.

INGRAO. Onorevole Presidente del Consiglio, ella, che si irritava molto ieri quando parlava l'onorevole Anderlini, dovrebbe

ascoltare con attenzione. È un punto abbastanza grave.

SERBANDINI. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, era molto loquace ieri.

INGRAO. Ci dica chi ha autorizzato gli *omissis* e si assuma la responsabilità di questa vergogna.

PRESIDENTE. Onorevole Ingraio, lasci che l'onorevole Guidi continui.

GUIDI. C'è quindi, onorevole Presidente del Consiglio, un diritto fondamentale, essenziale del cittadino imputato di far valere la verità dei fatti. Non si tratta qui di portare il codice in Parlamento e fare la causa, ma di fissare alcuni principi di libertà da cui non è possibile prescindere. Ella sa, onorevole Moro, che l'articolo 596 del codice penale è stato riformato all'indomani stesso della liberazione per consentire all'imputato del reato di diffamazione di fornire, sempre nel procedimento penale, la prova della verità dei fatti, se la persona offesa è un pubblico ufficiale ed il fatto ad essa attribuito si riferisce all'esercizio delle funzioni. Proprio all'indomani della liberazione si volle modificare la disciplina della diffamazione (che talvolta copriva dei querelanti che avevano commesso i fatti) affermando appunto il principio che quando un pubblico ufficiale, come è per esempio il generale De Lorenzo, presenta querela per fatti commessi nell'esercizio delle sue funzioni, la prova della verità dei fatti è sempre ammessa.

Onorevole Moro, se voi attraverso il segreto di Stato impedito che questa prova sia acquisita, praticamente impedito che sia provata la responsabilità del pubblico ufficiale che si è querelato per fatti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni. Ecco perché tutto questo investe problemi che riguardano i diritti del cittadino, i diritti della difesa e direi anche i diritti dello Stato. Non a caso, infatti, esiste la norma di cui ho parlato, che impone quando è posta in discussione la vita dello Stato, di far sì che l'imputato possa offrire sempre le prove che chiariscano la verità dei fatti. Credo che questo sia un elemento di fondo, in cui si sostanzia la tesi sostenuta stamane dall'onorevole La Malfa che noi condividiamo. Certo noi, pur riconoscendo tutto il valore della teoria che afferma che in democrazia debba essere ristretto l'ambito del segreto di Stato, ammettiamo che uno Stato

possa avere interesse a circondare determinati fatti con il segreto. Ma qui, onorevole Presidente del Consiglio, di segreto non si tratta. Ecco il punto fondamentale, importante, secondo me, contenuto nell'affermazione dell'onorevole La Malfa: la materia dei fatti non consente di parlare di segreto di Stato. Qui, onorevole Presidente del Consiglio, occorre fare una scelta abbastanza esplicita. Da un lato vi è il codice fascista, secondo il quale è segreto tutto ciò che non si vuol far conoscere da parte dell'autorità. Questa è la scelta autoritaria, la scelta del despota; parlando di segreti di questo genere, i teorici li definivano « i segreti del re ».

Dall'altro vi è la visione democratica, che si afferma sempre più, secondo la quale, quando non si tratta di segreti militari, non si può eccepire il segreto di Stato; questo è un punto fondamentale. Onorevoli colleghi, scegliere una o l'altra delle due posizioni significa qualificare positivamente o squalificare del tutto la propria posizione. Si ricordi l'atteggiamento del legislatore del 1889, che parlò di segreto di Stato solo in relazione a determinate questioni, questioni tipicamente militari, e, in particolare, operazioni belliche, fortificazioni, eccetera.

Voi vi siete comportati in modo diverso, vi siete richiamati al segreto di Stato solo quando avete voluto occultare determinati elementi; le rivelazioni dell'onorevole Anderlini sono eloquenti. I fatti di cui abbiamo parlato sono fatti che qualificano una scelta di metodo autoritario per coprire il disegno del colpo di Stato. Mi riferisco in particolare agli arresti, ai campi di concentramento ed ai luoghi di transito di cui parlano il rapporto Manes e gli *omissis* di quel rapporto.

Un altro grave problema, onorevoli colleghi, è quello ricordato anche dall'onorevole La Malfa, il problema della registrazione dei colloqui tenutisi al Quirinale. Giustamente anche l'onorevole Ferri ha fatto rilevare che è molto difficile poter parlare di segreto di Stato in rapporto a questi avvenimenti. Fatti di questo genere feriscono la vita democratica del nostro paese.

Viene quindi condivisa anche da altri gruppi una diversa concezione del segreto di Stato, secondo la quale il Governo non può farsi scudo del segreto militare solo per non rivelare determinati episodi; il segreto di Stato deve coprire solo fatti precisi e concreti, dal contenuto ben delineato, come, ad esempio, i piani per le operazioni belliche. È stato dimostrato, per quanto riguarda il periodo di cui ci occupiamo, che non si è trattato di

operazioni di questo genere; si è trattato di ben altro, per cui non può invocarsi il rispetto del segreto di Stato, che in questo caso, onorevole Presidente del Consiglio, tende a mascherare un delitto, un vero e proprio attentato nei confronti della Costituzione repubblicana. Perché di questo, in effetti si è trattato: il complesso delle misure preordinate all'epoca dei fatti era diretto univocamente a compiere questo delitto, dagli arresti di centinaia e centinaia di esponenti politici (si parla di circa duemila dirigenti di un grande partito che difende la Costituzione, come il nostro) alla protezione del Quirinale, dalle misure adottate per l'occupazione della RAI-TV e degli edifici dei ministeri al messaggio alla nazione. Tutte le misure prese tendevano chiaramente a preparare un attentato ai nostri ordinamenti costituzionali. Voi volete mascherare questa verità, e praticamente occultate le prove che possono dimostrare ciò che accadde veramente in quei giorni. Questo è l'elemento grave che emerge dal vostro atteggiamento e anche, lasciatemelo dire, dalla condotta di alcuni ministri che non soltanto si sono accontentati di eccepire il segreto di Stato, ma si sono presentati come difensori del generale De Lorenzo che ha organizzato il colpo di Stato.

Dagli interrogatori emerge, quindi, tutta una serie di elementi che dimostra quale sia stata la linea e il ruolo che è stato esercitato. Ripeto, quello che può giustificare il segreto di Stato, è l'interesse pubblico, l'interesse generale: ma qui l'interesse non è ad occultare, l'interesse è a conoscere, è arrivare al fondo di queste deviazioni e a rimuoverne le cause permanenti, la cui esistenza voi ammettete quando ancora oggi parlate dei pericoli che corrono le istituzioni democratiche. Ecco quindi l'esigenza di una presa di posizione che sia legata ad una interpretazione democratica del segreto di Stato; quest'ultimo è inconcepibile, ripeto, quando sia invocato per mascherare, coprire determinate responsabilità.

Abbiamo visto come è stato utilizzato il principio del segreto di Stato da parte di una serie di ufficiali che sono andati a deporre. Ricordo l'interrogatorio del colonnello Tuccari. Gli fu chiesto: « Fu predisposto un piano per la occupazione della RAI-TV ? ». Costui rispose: « Intendo avvalermi dell'articolo 352 del codice di procedura penale ». In sostanza egli ha detto: i fatti sono veri, ma non voglio che il tribunale li riconosca per veri. Così è stato utilizzato il segreto di Stato! La seconda domanda fu questa: « Furono disposte misure

speciali per proteggere il Quirinale ? ». Il colonnello Tuccari rispose nello stesso modo, finendo praticamente per non negare il fatto.

L'onorevole La Malfa, si è occupato del problema della introduzione dei registratori negli uffici della Presidenza della Repubblica. È certo un problema che interessa il processo. Direi, signor Presidente della Camera, che interessa anche la vita parlamentare poiché noi abbiamo il diritto di sapere se le consultazioni degli esponenti delle forze politiche del Parlamento italiano avvengono in maniera libera o invece sotto il controllo della polizia, che già investe tanti altri aspetti della vita dello Stato. È evidente che non si può eccepire il segreto di Stato per evitare di far luce su questi episodi: il segreto di Stato può essere invocato soltanto per la difesa delle istituzioni, non contro le istituzioni, così come appunto avviene quando è utilizzato come voi ne siete serviti.

Io credo che queste siano le ragioni di fondo che devono indurci a ricondurre il discorso ai problemi che poneva l'onorevole La Malfa, che devono indurci ad un atteggiamento idoneo anche a far sì che si avvii tutto un corso che porti a far luce sugli avvenimenti.

Si è detto: tutti sono d'accordo (lo scriveva anche l'onorevole Sullo) sull'esigenza di far luce; il problema è quello del metodo, quello del modo. È vero, questo è un elemento decisivo, perché poi è la riprova del fatto che davvero si voglia far luce o meno. Ecco perché noi proponiamo una Commissione parlamentare d'inchiesta, unico strumento veramente efficace.

Si sono fatte alcune obiezioni di carattere più generale. Mi pare però che anche l'onorevole Sullo facesse giustizia delle obiezioni relative ai limiti che la stessa Costituzione pone ai poteri della Commissione parlamentare d'inchiesta. In realtà è stato detto alla Costituente ed è stato ripetuto anche qui che è possibile dare una interpretazione e una regolamentazione diversa del segreto di Stato. Si disciplinino perciò in armonia con questa interpretazione i poteri della Commissione; si introduca una norma in tal senso nella stessa legge istitutiva della Commissione parlamentare d'inchiesta, in modo che questa possa essere dotata di più ampi poteri.

Noi abbiamo assunto una posizione chiara e precisa sul problema del segreto di Stato: se cioè la Commissione parlamentare di inchiesta dovesse ad un certo momento affrontare determinate questioni che rivestano effettivamente questa caratteristica, potranno

essere adottate determinate cautele. Ma i fatti che abbiamo visto, quelli relativi all'attentato, indubbiamente non possono essere ricondotti sotto questo profilo.

Il compagno Longo e il compagno Ingrao hanno ripetuto che noi siamo disposti ad affrontare il problema della disciplina, del modo con cui deve procedere l'inchiesta su questioni che investano il segreto di Stato. Questa è la linea affermata nei parlamenti dei paesi occidentali. Nessuno nega che possa esistere un segreto di Stato, ma il problema è, per ogni regime democratico, come regolamentarlo, come disciplinarlo. Studiosi francesi, inglesi (Sechè e David Williams) parlano di regime giuridico del segreto di Stato, appunto per indicare la regolamentazione giuridica degli effetti che ne conseguono. In proposito vi è una lunghissima tradizione dei vari parlamenti (il parlamento francese, il parlamento inglese). Il parlamento inglese, da un secolo e mezzo, ritiene suo diritto inalienabile conoscere fatti inerenti a segreti di Stato; allo stesso modo si sono comportati il parlamento francese durante le due guerre, anche durante l'ultima prima dell'occupazione, e il Parlamento italiano in occasione della vicenda di Caporetto. C'è dunque tutta una serie di precedenti che dimostrano la possibilità che il Parlamento conosca determinati fatti, pur adottando le necessarie cautele nei confronti di tutto ciò che effettivamente costituisce segreto di Stato.

Si è tanto parlato della Commissione parlamentare d'inchiesta; ci si è chiesti se essa possa essere utile e proficua; se si possa davvero utilizzare questo strumento per materie così delicate, così gelose. È vero, ci sono precedenti meno frequenti in questo ultimo ventennio, salvo quello della Commissione parlamentare d'inchiesta « antimafia », che pure ha investito aspetti assai delicati della vita dello Stato. Ma, se andiamo a ritroso nel tempo, vediamo che c'è tutta una serie di Commissioni parlamentari d'inchiesta per indagare su materie estremamente delicate: per esempio, nel 1903, venne istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla organizzazione della marina militare. È indubbio che l'indagine dovette investire problemi assai delicati. Chi sa quante volte l'onorevole Moro avrebbe parlato di segreto di Stato! Ebbene, in quell'occasione si affrontò il problema della organizzazione della vita militare! E successivamente si affrontò, sempre attraverso una Commissione parlamentare di inchiesta, lo studio dei problemi della branca terrestre della difesa nazionale, un altro aspetto assai

delicato, assai importante, relativo a questioni squisitamente belliche.

Nell'immediato dopoguerra — credo intorno al 1920, onorevole Tremelloni — vi fu una Commissione parlamentare d'inchiesta per l'esame delle spese di guerra, altra questione assai delicata per le sue connessioni con la stessa condotta della guerra.

Chiedo scusa se ho tediato la Camera con questi precedenti, ma ho voluto dimostrare che nella storia del Parlamento italiano non mancano esempi calzanti, esempi di inchieste parlamentari che hanno investito anche questioni relative alla difesa del paese, naturalmente con le cautele che il caso imponeva.

Del resto, non a caso la Carta costituzionale contiene una norma molto importante: si tratta del secondo comma dell'articolo 64 della Costituzione che afferma la possibilità delle Camere di deliberare di adunarsi in seduta segreta. Ciò significa che non è vero che il Parlamento non possa intervenire. Al contrario esso può e deve intervenire, anche se nelle forme che devono essere esaminate e deliberate. Inoltre, signor Presidente, il nono comma dell'articolo 38 del regolamento della Camera afferma: « La Commissione decide quali dei suoi lavori, nell'interesse dello Stato, debbano rimanere segreti ». Ciò può valere per argomenti di carattere militare, o che investano comunque l'organizzazione militare. Ribadisco comunque che la tutela dei diritti fondamentali del cittadino, cardine di tutta la nostra Costituzione, non è materia che possa essere coperta dal segreto di Stato; su di essa pertanto è interesse generale che il Parlamento intervenga per assumersi le proprie responsabilità.

Certo, so che la scelta alla quale noi vi spingiamo è impegnativa. Come dicevo poc'anzi, alcuni membri del Governo hanno assunto posizioni non solo di reticenza, ma di aperto favore del generale del complotto. Non dimentichiamo che De Lorenzo ha citato come testi a carico da un punto di vista procedurale, ma sostanzialmente, a sua difesa, due ministri democristiani: gli onorevoli Andreotti e Taviani. Si tratta di testimonianze interessantissime, che vanno davvero esaminate con attenzione. L'onorevole Andreotti è in genere molto più acuto: si vede che anche l'acutezza ha i suoi limiti, dovuti certo alla durezza dei problemi. Ella, onorevole Andreotti, infatti, ha dovuto davvero passeggiare sugli abissi, poiché si proponeva di raggiungere una serie di obiettivi. Ella, ministro della difesa, doveva tenersi il più possibile lontano dalla vicenda del 1964, ma doveva nello stesso tem-

po dare una mano a De Lorenzo. Ha inoltre fatto un'altra cosa, in verità in modo molto sottile. È chiaro che si può dire: volevo dir questo. Ma è evidente l'insinuazione: Io non ero in primo piano; c'erano altri in primo piano. Se mai, su altri si può scaricare la responsabilità. Ecco i tre obiettivi che appaiono da una lettura attenta degli atti.

Il primo obiettivo è abbastanza chiaro. È la negativa. Non sapeva niente. È stata sottolineata a iosa questa figura curiosa di un ministro che non sa niente, cui le liste sono indifferenti, al quale tutto passa oltre la testa. Però vi è un'altra posizione, e al ministro Andreotti premeva di farla valere a tal punto che il verbale dice: « spontaneamente dichiara ». Il ministro Andreotti ha sentito il bisogno di dire che il generale De Lorenzo era stato dal Presidente della Repubblica, che il generale De Lorenzo aveva tranquillizzato il Presidente della Repubblica e quindi non era lui l'istigatore: semmai, era lui che tranquillizzava. Ecco il contributo che gli si chiedeva dalla difesa del generale De Lorenzo e che il ministro ha dato.

Ed ella, onorevole Andreotti, era tanto preoccupato che, sempre non essendo stato richiesto, ha sentito il bisogno di smentire che, dopo aver avuto il colloquio con il generale Aloja (anch'egli recatosi dal Presidente della Repubblica), alla sua domanda: chi allarma il Presidente della Repubblica? le fosse stato risposto: ella sa bene chi è. Ha dato così un ulteriore aiuto al generale De Lorenzo. In tribunale ha sentito il bisogno di dire: no, non è stato detto: non si è alluso, quindi, ad un elemento che avrebbe allarmato il Presidente della Repubblica, né io lo conoscevo.

Davvero che mondo di lupi! — io pensavo leggendo il suo interrogatorio, onorevole Andreotti. Poi, con una certa abilità, ella dice di aver conosciuto il contenuto del colloquio tra il generale De Lorenzo e il Presidente Segni, ma dopo l'onorevole Moro. Prima Moro aveva avuto un colloquio con il generale De Lorenzo, il quale gli aveva riferito sul colloquio con il Presidente della Repubblica. E sente il bisogno di aggiungere, l'onorevole Andreotti, che: nella stanza dell'onorevole Moro si incrociarono De Lorenzo e il capo della polizia, Vicari: cioè il generale e l'uomo della famosa circolare sui campi di concentramento facevano la fila quel giorno per parlare con l'onorevole Moro.

Certo, si tratta di sfumature, onorevole Andreotti; ma per chi conosce questo mondo,

si tratta di sfumature significative che hanno il loro valore.

Ma io volevo dire soprattutto che sui banchi del Governo siedono i difensori del generale che ha architettato il colpo di Stato. Ecco il valore e il significato di questa battaglia, perché all'interno del Governo certamente vi sono uomini che non solo, come lei, onorevole Andreotti, hanno promosso quel generale, ma che in tribunale depongono contro la verità per aiutarlo e per sostenere la tesi minimizzatrice, delle misure cautelari, la tesi appunto che — come estrema linea difensiva — dovrebbe coprire il tentato colpo di Stato.

Onorevole Presidente del Consiglio, ho voluto dire queste cose perché dal complesso dei fatti emerge proprio il quadro che ho tratteggiato. La nostra battaglia per un'inchiesta parlamentare dovrà affrontare anche tali problemi, relativi ad altrettanti nodi che devono essere sciolti all'interno della stessa formazione di maggioranza. L'onorevole Sullo, se non vado errato, ha commentato negativamente la nostra affermazione, secondo cui esiste una connessione stretta tra le illegalità compiute o da compiere e il disegno politico di un governo autoritario. Credo che l'onorevole Sullo abbia scritto queste cose in polemica con il compagno Ingrao.

Orbene, onorevoli colleghi, se leggete i verbali dell'interrogatorio di un altro ministro, vi accorgete che questo nesso è realmente stretto. Mi riferisco all'interrogatorio del ministro Taviani, il quale ha fatto in tribunale una dichiarazione che deve essere necessariamente commentata. Credo che sbagliano coloro che danno un'interpretazione positiva, democratica, tanto per intenderci, dell'interrogatorio dell'onorevole Taviani. No, l'onorevole Taviani ha fatto una dichiarazione assai grave e pesante: ha detto che praticamente il Governo italiano ha nell'articolo 77 della Costituzione lo strumento per dichiarare lo stato d'assedio quando vuole. Questo si ricollega alla famosa circolare Vicari.

Ebbene, onorevoli colleghi, si tratta non soltanto di una menzogna, ma di un atto tendente ad accreditare davvero la tesi della possibilità di un colpo di Stato legale. Questa è la cosa più grave che deve essere sottolineata, denunciata e respinta.

Signor Presidente, faccio appello anche a lei: noi tutti sappiamo che l'articolo 64 del disegno di legge esaminato dal Senato ricalcava proprio quello che l'onorevole Taviani ha detto, cioè che in casi di straordinaria necessità e urgenza il Governo potesse provve-

dere con decreto-legge, ai sensi del secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, alla tutela dell'ordine e della sicurezza. Quella disposizione tentava di consacrare il principio dell'emanazione dei decreti-legge, cioè di uno strumento visto con tanto sospetto dalla Costituzione, in nome del quale si potrebbe disporre l'arresto di un cittadino, aspettando poi la farsa della conversione.

Orbene, al Senato, il gruppo parlamentare comunista ha combattuto duramente quella norma e ha costretto l'onorevole Taviani a modificare il testo. Così l'articolo 64 è diventato l'articolo 69, e l'onorevole Taviani è stato costretto a riconoscere che i casi di straordinaria urgenza e necessità, nei quali il Governo può ricorrere a questo strumento, sono quelli determinati da gravi calamità, come ad esempio le alluvioni.

Quel disegno di legge, non essendo stato ancora approvato dalla Camera, non è divenuto legge. Ciononostante, il ministro di polizia, nella sua dichiarazione davanti al tribunale, ha dichiarato: avevamo questo strumento, ma non lo abbiamo utilizzato. Badate, è in fondo una deposizione che ha una doppia faccia. Da una parte, si afferma che il generale De Lorenzo in definitiva ha compiuto un atto che era persino superfluo: avremmo potuto compierlo anche noi e meglio, dice l'onorevole Taviani. Non c'era bisogno degli stivali di De Lorenzo, bastavano le scarpe basse dell'onorevole Taviani per attuare egualmente una specie di colpo di Stato valendosi della distorta interpretazione delle norme cui ha accennato. Dall'altra, si cerca di accreditare nella pubblica opinione la tesi che questo è uno strumento che può essere utilizzato.

Ecco perché siamo nel giusto quando affermiamo: badate può esserci una identità, certo vi è una connessione tra i fatti del 1964, la linea autoritaria di questo Governo e la interpretazione che esso dà della Costituzione, o il suo tentativo di travisare la Costituzione per trovare l'arsenale per un colpo di Stato.

Onorevoli colleghi, ho voluto riferire queste cose per riagganciarmi al tema principale; e cioè che esiste una serie di fatti i quali non possono essere coperti da segreto di Stato.

Il paese vi chiede di adempiere un dovere non solo morale, ma soprattutto politico, giuridico-costituzionale, un dovere fondamentale: che sia fatta luce su questi fatti, che cadano quindi gli *omissis* e sia aperta la via per una vera inchiesta chiarificatrice, la quale ponga soprattutto le basi per rimuovere

le cause permanenti dei pericoli che corrono le nostre istituzioni. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Folchi. Ne ha facoltà.

FOLCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la materia del SIFAR torna all'esame del Parlamento mentre è in pieno sviluppo la seconda inchiesta amministrativa e volge al termine un procedimento giudiziario che muove — è pur vero — da una querela di parte, ma ha permesso all'indagine imparziale della magistratura italiana di far luce su numerose circostanze con le garanzie irrinunciabili del contraddittorio e del pubblico dibattimento.

Non sarei d'accordo con gli onorevoli colleghi che hanno detto o scritto che il Parlamento viene ad essere estromesso dalla vicenda del SIFAR ed obbligato a rinunciare alle sue prerogative in materia di controllo politico. Debbo ricordare onestamente che l'onorevole ministro della difesa ha documentato, in sede di Commissione, che per ben dieci volte egli è comparso di fronte ai due rami del Parlamento per rispondere a quesiti, per illustrare i fatti accaduti, per rendere conto dei provvedimenti presi. A mano a mano che si profilavano i contorni della delicata vicenda, il ministro Tremelloni, al quale si deve dar atto della dignità e serietà che hanno caratterizzato il suo gesto, informava senza indugi, alla Camera e al Senato, le due Commissioni difesa, cercando di tener separati — ciò che non era facile — i problemi istituzionali dagli intrighi personali, l'esigenza di accertare le responsabilità e di punirle, da quella di trarre una morale politica, rispettabilissima in se stessa, ma che certamente non costituisce il primario dovere di un ministro della Repubblica.

Ma v'è di più. Il ministro si è rifiutato di fare di ogni erba un fascio e di accettare per dimostrata la connessione tra le degenerazioni del SIFAR — riconosciute vere da una seria indagine e immediatamente perseguite nelle due sedi disciplinare e politica — e la ipotesi di un pronunciamento autoritario che dalle prime confusissime indiscrezioni giornalistiche veniva addebitato addirittura alla iniziativa di un Capo dello Stato quale l'onorevole Segni, sul quale gli avversari politici hanno diritto di esprimere un dissenso politico, ma del quale, a quanto ci risulta, in vent'anni di vita politica, onorata ed onoranda, nessuno, dico nessuno, ha mai messo in

dubbio la sincerità democratica, l'estremo scrupolo costituzionale, l'attaccamento alle istituzioni repubblicane.

La responsabilità di un ministro della Repubblica, ed in particolare del ministro della difesa — i colleghi debbono ammetterlo —, è ben differente da quella di cui siamo depositari noi parlamentari senza incarichi governativi. Non voglio dire che quella responsabilità sia più o meno importante della nostra: voglio soltanto rilevarne la profonda differenza qualitativa. Prendiamo, ad esempio, gli obblighi derivanti dal giuramento che i ministri prestano, tra i più importanti dei quali è quello del segreto su tutto ciò che, rivelato, possa nuocere alla Repubblica.

Nel 1945 — consentite anche a me qualche riferimento storico e politico — quando Winston Churchill era *premier* del governo britannico, rivolse al *leader* laburista Attlee, membro del gabinetto di guerra, *Cabinet*, lo invito ad accompagnarlo alla conferenza di Potsdam quale componente della delegazione del governo britannico. In quella occasione il presidente del partito laburista, mi pare fosse Laski, pubblicò una dichiarazione in cui definiva il ruolo di Attlee come quello di un « osservatore », argomentando che il partito laburista non poteva impegnarsi in decisioni non precedute da una discussione in comitato esecutivo o nel gruppo parlamentare del partito. Debbo aggiungere, per obiettività storica, che questa pretesa poteva trovare un qualche fondamento in quanto si era in pieno clima elettorale. Infatti, poco dopo si svolsero quelle elezioni che inopinatamente segnarono la sconfitta di Churchill e l'avvento del partito laburista al potere.

Attlee — notate — rispose immediatamente che, nella sua qualità di ministro, in nessuna circostanza avrebbe potuto ricevere istruzioni dal comitato esecutivo del partito, specialmente per questioni che fossero state definite segrete dal gabinetto o dal Consiglio privato della corona.

Esiste, dunque, una responsabilità del Governo e dei ministri che non va minimizzata né tanto peggio — lasciatemi dire — irrisa, ma va rispettata anche quando non si condivide l'indirizzo politico del governo o non si approvano alcuni atti amministrativi di esso.

Se ci volgiamo ancora a guardare l'Inghilterra, che fornisce una ricchissima messe di precedenti parlamentari, troveremo che, quando nel 1956 avvenne la misteriosissima scomparsa del comandante Crabb, ricollegata alla tentata esplorazione della chiglia di un

incrociatore sovietico in visita nei porti inglesi (incrociatore dotato probabilmente di quei modernissimi apparati *sonar* di cui in questi giorni sappiamo essere armata un'altra nave da guerra nei lontani mari dell'est asiatico), il governo inglese si presentò alla Camera dei comuni per rispondere ad una interrogazione, dando, però, sommarie informazioni e trincerandosi infine dietro il segreto di Stato.

Così Anthony Eden descrive l'episodio nelle sue *Memorie*: « Avevo studiato attentamente la mia risposta perché l'episodio sollevava una complicata questione di correttezza costituzionale. E consuetudine » — è sempre Eden che scrive — « che i ministri assumano la responsabilità formale di tutte le azioni dei loro subalterni, ma in questo caso particolare, nel quale l'azione non solo non era stata autorizzata da un ministro, ma anzi era stata del tutto ignorata da noi, fin dopo il fatto, un diverso atteggiamento sembrava giusto.

« Replicai in questo modo all'interrogazione del deputato laburista Dugdale: " Non è d'interesse pubblico rivelare le circostanze nelle quali si pensa che il comandante Crabb abbia incontrato la morte. Anche se è consuetudine per i ministri accettare la responsabilità, penso che sia necessario, in questo caso speciale, di chiarire che il fatto è avvenuto senza che un ministro di Sua Maestà autorizzasse o fosse a conoscenza della cosa. Si stanno prendendo gli opportuni provvedimenti disciplinari ». « Rifiutai » continua Eden nelle *Memorie*, e cito *in extenso* perché il precedente mi sembra molto eloquente e calzante anche nel caso italiano « e persisto nel rifiuto di essere trascinato al di là di queste dichiarazioni. L'opposizione si dichiarò insoddisfatta e insistette per un dibattito che avvenne il 14 maggio 1956. Nella mia risposta a Gaitskell ricordai che c'erano molti precedenti nei quali il governo aveva rifiutato di render noti fatti o questioni la cui divulgazione, a suo giudizio, sarebbe stata dannosa all'interesse nazionale. Mi riferii al precedente del governo laburista, il quale con successo era riuscito a tenere celata per molti anni la somma spesa per la bomba atomica. Quando Gaitskell chiese una votazione, il governo ottenne una maggioranza di 87 voti, circa 30 di più del numero abituale. Ciò prova che alcuni membri dell'opposizione devono aver condiviso la mia opinione sulla opportunità di discutere un tale argomento in una simile circostanza ».

Il ministro Tremelloni non ha mancato di rispetto al Parlamento, dunque se ha taciuto

qualche circostanza che avrebbe potuto danneggiare obiettivamente i più delicati servizi d'informazione italiani, ma è stato veramente sollecito nel denunciare e nel colpire le degenerazioni del SIFAR, là dove questa organizzazione militare presentava segni evidenti e preoccupanti di strumentalizzazione a fini personali.

Noi viviamo in un regime parlamentare, nel quale la sovranità appartiene al popolo, ma nel quale i poteri dello Stato si configurano nell'equilibrata armonia delle sfere di competenze: siamo, ripeto, una democrazia parlamentare, e non, come giustamente osservò l'onorevole Zaccagnini, un regime di assemblea.

Vi è poi il problema più vasto del segreto di Stato, del quale ho inteso fare poco fa una teorizzazione veramente pregevole dall'onorevole Guidi. Ad ogni modo egli, nell'esprimere le sue opinioni, molto fondate, ragionate e documentate, a prescindere da ogni apprezzamento di merito, è partito dalla premessa che il segreto di Stato è una realtà. E questo mi basta per ritenere molto opportuno ciò che ieri sera ha detto l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, al quale, proprio in relazione al giudizio allora espresso su questo delicato argomento, credo di dover ripetere, a nome anche del gruppo democratico cristiano, l'attestazione della nostra fiducia, della nostra simpatia e della nostra piena solidarietà. (*Applausi al centro*).

Io non ho, evidentemente, il diritto di anticipare alcun giudizio rispetto al processo in corso e all'inchiesta amministrativa (mi riferisco ovviamente alla seconda inchiesta) che debbono accertare la possibilità o meno della ipotesi fatta circa una connessione tra le degenerazioni del SIFAR e il sospetto tentativo di pronunciamento autoritario. Vorrei, però, sottolineare che sinora, dalle testimonianze rese in sede giudiziaria e dalle indiscrezioni della stampa, non si è potuto indicare — mi pare — un solo caso che provasse (dico: provasse) la connessione anzidetta e facesse, quindi, risalire ad una parte della classe politica la responsabilità di un attentato alla Costituzione. Ma v'è di più: il giornalista Jannuzzi ha reso in sede giudiziale spontanea e, dovrei dire, nobile testimonianza giurata del proprio maturo convincimento della estraneità del senatore Antonio Segni agli eventi del luglio 1964, comunque definiti o definibili.

Perché la democrazia cristiana si è pronunciata contro l'utilizzazione dello strumento dell'inchiesta parlamentare? I motivi della nostra posizione sono stati egregiamente il-

lustrati in sede di Commissione difesa dal collega De Meo. Sono motivi che vorrei definire tecnici, non partigiani. Noi crediamo, anche sulla scorta di tutti i precedenti verificatisi in questi ultimi venti anni nelle grandi democrazie e nei paesi a partito unico, che non sia possibile aprire (come dire?) il ventaglio di un'inchiesta parlamentare sulle degenerazioni del servizio di informazioni senza effettuare una anatomia dello stesso, il che fornirebbe preziose indicazioni, anche ai danni di terzi paesi a noi legati da patti militari e non soltanto da patti militari ma qualche volta anche da intese politiche o commerciali.

L'onorevole De Meo ha ricordato che nessuna inchiesta parlamentare fu disposta dopo il tragico episodio dello sbarco alla Baia dei porci, a Cuba. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ma qui mi piace ricordare quello che è scritto nel volume del consigliere speciale di Kennedy, Theodore Sorensen: « Il presidente chiede al generale Maxwell Taylor di avviare una inchiesta intesa a scoprire la verità, a decidere — onorevoli colleghi comunisti, fate bene attenzione — non già chi avesse sbagliato o meritasse una punizione, ma che cosa non funzionava e bisognava correggere ».

Certamente non è facile né semplice dirigere, oggi, la grande macchina della difesa in un paese ad alta o media industrializzazione e in presenza di uno sviluppo tecnologico incessante e incalzante.

Il generale americano James Gavin scrisse, or è un decennio, un volume che deve essere ancora attentamente meditato, *Guerra e pace nell'era spaziale*, nel quale riporta l'opinione di Walter Lippmann: « Come debbono essere prese le decisioni nell'ambito della difesa? Sta bene dire che dovrebbe essere il segretario di Stato a prenderle. Ma i segretari vanno e vengono. Sono scelti in un elenco di uomini politici disponibili. Vengono dalle banche, dalla carriera legale, dalla carriera politica, vengono dalle industrie automobilistiche, e magari da quelle dei saponi. Come può un uomo che ha passato i primi 50 anni della sua vita lontano dai problemi strategici andare al Pentagono, appendere il cappello, sedersi alla scrivania del segretario, prendere le decisioni che gli spetterebbero? ».

Tutti i ministri della difesa delle grandi e medie potenze si trovano di fronte a delicatissime scelte, con conseguenze economiche, tra l'altro, enormi, in caso di errori (si pensi allo scandalo ben noto degli aerei intercettatori che ha turbato di recente la vita politica dell'amica repubblica elvetica); e si trovano

di fronte alla realtà di servizi nei quali soltanto allo sbocco finale degli atti amministrativi interviene il contatto del ministro e del suo apparato.

Prendiamo, ad esempio, il caso della generazione del SIFAR. Alla Camera o al Senato, in nessuna discussione del bilancio della difesa, o in altra occasione di dibattito furono mai sollevati dubbi sull'efficienza e sulla correttezza tecnica del servizio; né dubbi in tal senso sembra esistessero in campo militare. Anzi (caso pressoché unico, ritengo, perché attraverso sommarie ricerche non ho riscontrato un solo precedente del genere in tempo di pace), la commissione superiore di avanzamento promosse il colonnello Allavena a generale di brigata « per meriti eccezionali acquisiti nel SIFAR ». E debbo ricordare a tutti i colleghi che sarebbe stata sufficiente, nella votazione a scrutinio segreto, una sola palla nera per silurare la proposta.

D'IPPOLITO. Ella sa bene come sono composte le commissioni d'avanzamento.

FOLCHI. Sono formate secondo le leggi. Morto, poco dopo, il generale Viggiani, capo del SIFAR, come poteva il ministro della difesa disattendere la chiara indicazione data da una commissione d'avanzamento composta dai più alti gradi dell'esercito, all'unanimità?

Soltanto la Commissione parlamentare consultiva per la riorganizzazione degli stati maggiori e del Ministero della difesa, operando...

D'IPPOLITO. Candore sospetto!

FOLCHI. Diciamo le cose come sono. Possiamo trarre tutte le conseguenze che vogliamo, ma questo è un fatto oggettivo. Io cerco di essere scrupolosamente obiettivo.

Dicevo: operando con metodo e serietà, la Commissione parlamentare consultiva si rese conto dell'opportunità di meglio precisare la sovrintendenza tecnica del SIFAR da parte del capo di Stato maggiore della difesa e discusse a fondo l'argomento, come ha ricordato il collega De Meo che ciò ha citato nella sua relazione.

La questione SIFAR, dunque, nel 1965, a distanza di pochi mesi dai fatti del luglio 1964, venne in discussione in ben tre sedi distinte: nella Commissione parlamentare consultiva, che funzionò da vera e propria sede per la redazione dei decreti legislativi e nella quale erano rappresentati i gruppi democristiano, comunista, socialista, liberale e « mis-sino »; nel Consiglio superiore delle forze ar-

mate, chiamato a discutere gli schemi e dare il parere relativo, nel quale sedevano alcuni generali che hanno poi dimostrato (come dire?) scarsa simpatia per gli orientamenti e i metodi del generale di corpo d'armata De Lorenzo; nel Consiglio dei ministri, sede costituzionale di approvazione dei decreti delegati. In nessuna di queste istanze, a proposito del SIFAR, ci fu chi sollevò riserve sul funzionamento tecnico del servizio o chi ricollè, ad esempio, la tanto ricordata costituzione della brigata meccanizzata dell'Arma dei carabinieri a disegni di colpi di Stato o semplicemente a maggior potere nelle mani del generale De Lorenzo. E nemmeno, è bene qui ricordarlo, vi furono illazioni di sorta nella disputa che opponeva il capo dello stato maggiore della difesa (altro argomento non toccato qui, ma di grande interesse e di grande delicatezza) al capo di stato maggiore dell'esercito, sulla opportunità o meno di mantenere in vita i cosiddetti corsi di ardimento per unità selezionate dell'esercito.

Quale componente della Commissione difesa, personalmente volli (con qualche diligenza e forse anche con qualche curiosità) sentire le varie posizioni e le varie opinioni al riguardo, e ne raccolsi alcune veramente contrastanti. Per esempio, vi fu chi mi disse che i corsi di ardimento erano stati soppressi dal generale De Lorenzo perché i reparti speciali potevano creare un'atmosfera veramente « speciale », guascona o (per usare un termine più vicino a noi) *piéd noir*, lesiva dei valori democratici cui deve essere informata la vita delle forze armate e soprattutto di quello che gli autori anglosassoni chiamano il *civil control*, cioè la subordinazione dei militari al potere politico eletto e responsabile verso il Parlamento. Vi fu poi chi mi disse il contrario: che il generale De Lorenzo aveva preso questa misura perché i corsi di ardimento erano la palestra per la guerriglia di eventuali forze non comuniste, ma filocinesi o castriste, e che quindi era bene non tenere « corsi di Stato » per l'addestramento di potenziali sovversivi.

Qual è la verità? Probabilmente, né l'una, né l'altra versione. Lo stato maggiore si sarà reso conto che era bene non distrarre forze ed energie dalla preparazione globale di tutte le unità dell'esercito per il sogno di una truppa d'*élite*, oltretutto transeunte, perché appoggiata al contingente di leva. Ma questa versione plausibile non ha soddisfatto molti che continuano a chiedersi tanti « perché ».

Nell'eccellente volume *Lo Stato e i cittadini*, pubblicato dal *Club Jean Moulin*, cui sono

legati i più bei nomi della politica e della Resistenza francese, alla tesi sesta (esercito, difesa e democrazia) si osserva che « la difesa è divenuta insieme totale e permanente. L'esercito ne rappresenta soltanto un aspetto. La sua nuova missione non consiste più nell'essere l'armata della nazione, ma nell'armare la nazione, nel manifestare la volontà nazionale, nel partecipare al gioco di istituzioni democratiche che essa può garantire soltanto rispettandone le regole ».

Il rispetto delle regole dello Stato parlamentare da parte delle forze armate, onorevoli colleghi, è stato costante sia nel contesto statutario, sia in quello repubblicano, dobbiamo riconoscerlo. Ma dobbiamo dire di più: l'esercito italiano era forse pronto, ad un ordine del Governo, a fermare la marcia su Roma, così come reparti dell'esercito avevano reagito energicamente al disorientamento seguito all'impresa di Fiume. Le forze armate, ed in particolar modo l'arma dei carabinieri, seguirono gli ordini del Governo legittimo dopo l'8 settembre 1943 e così fu per le prove gravi che gli anni 1947, 1948, 1949 e 1950 riservarono alla giovane nostra Repubblica.

Mai dunque vi è stato il sospetto di un atteggiamento « golpista » nei generali italiani, ma addirittura vi sono prove contrarie, come ho ricordato.

Onorevoli colleghi, questa mattina l'onorevole Giorgio Amendola non ha mancato di lanciare uno dei suoi molti strali contro le interferenze della NATO, o quanto meno ha affermato che erano assurde le preoccupazioni secondo le quali le inchieste parlamentari avrebbe potuto in qualche modo danneggiare i nostri alleati. Sarà bene essere estremamente chiari al riguardo. Io sono fra coloro che hanno spesso discusso della NATO. Ho in proposito le mie idee, ortodosse nella loro sostanza, ma non prive di determinate caratterizzazioni anche per quanto riguarda l'aggiornamento dell'alleanza stessa di fronte alla nuova situazione strategica creatasi nel mondo. Ma voglio dire con altrettanta chiarezza che si può mutare politica, si può fare parte o non far parte di alleanze, ma fino a quando si appartenga a queste alleanze non si può ignorare che nei servizi di informazione si riscontrano certamente esigenze anche comuni agli altri Stati alleati. E di ciò non si può non tener conto. Se non ricordo male — mi corregga onorevole ministro, se sbaglio — il capo del SIFAR è l'autorità nazionale della sicurezza NATO.

Concludendo, vorrei proporre la domanda fondamentale: deve esistere il SIFAR? Può, in altre parole, uno Stato prescindere dalla tempestiva conoscenza di informazioni e dalla vigilanza su tutto ciò che concerne la sicurezza militare? Comunque si chiami un organismo del genere, la risposta al mio quesito non può essere che positiva: esso deve esistere. E non è ipotizzabile il suo funzionamento senza un'ampia, aggiornata raccolta di informazioni che, catalogate, consentano di farne uso efficiente e puntuale ai fini esclusivi di istituto.

La conoscenza di tali notizie deve essere necessariamente limitata, sia nei confronti dei politici investiti di specifiche responsabilità ministeriali, sia nei riguardi degli stessi militari. Per queste ragioni, che definisco essenzialmente tecniche e che tendono — ripeto ancora una volta — a garantire la sicurezza dello Stato e il segreto militare, la democrazia cristiana ha affermato la sua avversione all'inchiesta parlamentare, mentre non poco ci ha meravigliato l'atteggiamento di un altro partito che, per le sue nobilissime tradizioni, avremmo creduto con noi d'accordo e che invece ha preferito presentare una sua autonoma proposta, la quale sembrerebbe avere tutti gli svantaggi di una Commissione parlamentare di inchiesta senza offrirne i lati positivi.

TEDESCHI. Caro Valitutti, hai perduto la considerazione del collega Folchi.

VALITUTTI. Ne sono rammaricato.

FOLCHI. Ma i tempi, mi sia consentito dirlo, sembrano ormai propizi ai più strani accostamenti ed il terreno può essere ugualmente offerto dal divorzio o dall'inchiesta parlamentare: ciò che conta è di sparare a mitraglia contro la democrazia cristiana, che ben da 25 anni è perno di libertà: la democrazia cristiana che vuole la luce quanto e più di ogni altra parte politica, e che in definitiva avrebbe potuto anche fare una scelta più comoda e più facile, mentre invece ha preferito la via dell'inchiesta amministrativa. Ciò ha fatto soprattutto poiché possiede profondo, alto e vivo il senso dello Stato.

L'onorevole Giorgio Amendola, nel suo discorso odierno, che mi è sembrato in qualche momento venato di sentimentalità e di nostalgia frontista, con quel « tu » offerto così morbidamente direi, forse più filialmente che fraternamente al vicepresidente del Consiglio (sono sentimenti apprezzabili, questi,

sotto ogni aspetto, ma soprattutto sotto l'aspetto umano), ad un certo punto ha ricordato come un incubo l'ombra del 18 aprile. Non ha specificato di quale anno — così mi è parso — perché evidentemente quando si parla di 18 aprile, tutti comprendono che si tratta del 18 aprile 1948. L'onorevole Giorgio Amendola ha aggiunto poi con vigore — come è del resto nel suo stile — che la storia non si ripete. Andiamo piano con le profezie, onorevole Giorgio Amendola, perché la storia è sempre uguale e sempre diversa, come il sole. L'onorevole Valitutti, maestro di umanità, mi consentirà di citare Orazio: *Aliusque et idem nasceris*. Non si deve aver fretta nel fare profezie, perché la storia potrebbe non ripetersi, ma potrebbe anche ripetersi.

Ad ogni modo ciò che più mi è dispiaciuto nell'onorevole Giorgio Amendola, e devo dirlo con franchezza, è stato il suo accenno crudo e duro, e molto pesante, allorché ha detto che clericali e massoni ci avevano condotto a Caporetto. Questo può essere vero e può non essere vero. Allora però io ed i miei amici potremmo su questo piano rispondere che cattolici e socialisti nell'ora suprema per l'esistenza e l'avvenire della Patria, lealmente collaborarono per condurre l'Italia a Vittorio Veneto. (*Applausi al centro*).

ABENANTE. Un po' di retorica fa sempre bene.

FOLCHI. Questa è la verità. (*Interruzione del deputato Tedeschi, che il Presidente richiama*).

Posso ricordare, e l'ho ricordato di recente in una nobile città veneta, di aver letto al fronte il discorso che Filippo Turati pronunciò nel giugno del 1918. Lo legga, onorevole Tedeschi, perché le sarà di grande conforto; e di grande conforto potrebbe essere per tutti, come lo fu per me.

Non saprei concludere in modo diverso da come conclusi il mio precedente intervento. Facciamo attenzione: il momento non è facile e si accrescono le superfici di attrito e di contrasto, come dimostrano le implicazioni e le complicazioni della Corea.

D'altra parte, la Francia assume atteggiamenti sempre più autonomi ed è una nazione che ha armamento nucleare; nel Mediterraneo vi è una flotta sovietica, che probabilmente dispone anche di truppe da sbarco. Gli stessi paesi arabi del litorale mediterraneo o almeno alcuni di essi tornano ad avere un potenziale militare notevole.

Non indeboliamo le forze armate ed un loro servizio che tanta importanza ha: vorrei che su ciò fossimo tutti d'accordo. Troppe polemiche sono in corso in Italia e all'estero, troppi canali si aprono attraverso tante fughe di documenti e di notizie per servizi stranieri, che hanno orecchie attente; preoccupazioni politiche interne e contestazioni fra generali — che denunciano tra l'altro un problema di costume — rendono irrespirabile l'atmosfera.

La giustizia compia il suo corso: nella sede giudiziaria come in quella amministrativa saranno certamente definite le responsabilità e successivamente applicate le eventuali doverose sanzioni.

Il ministro e il Governo dovranno, comunque, tornare qui in Parlamento esprimendo un loro responsabile giudizio e il Parlamento potrà a sua volta dire la sua alta parola. Ma tutto ciò si operi con sollecitudine e con rapidità perché le forze armate possano attendere con serenità ai loro alti e nobili doveri, al servizio della patria e della pace. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione. La replica del Governo è rinviata a domani.

Costituzione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. La Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti concernenti le provvidenze a seguito dei terremoti dell'ottobre e novembre 1967 e del gennaio 1968 in Sicilia, nella riunione odierna ha proceduto alla sua costituzione.

Sono risultati eletti: presidente, il deputato Mattarella; vicepresidenti, i deputati Brandi e Pietro Amendola; segretari, i deputati Bassi e Di Benedetto.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

ARMAROLI, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 31 gennaio 1968, alle 18,30:

1. — *Seguito della discussione delle mozioni Roberti (135) e Matagodi (136) e dello svolgimento delle interpellanze Romualdi (1288),*

Delfino (1289), Bozzi (1291), Longo (1299), Lami (1301), Anderlini (1306) e di interrogazioni sul SIFAR, e della discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:

BOLDRINI ed altri: Inchiesta parlamentare su attività extra-istituzionali di alcuni organi militari di sicurezza (3853);

LAMI ed altri: Inchiesta parlamentare sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (4066);

— *Relatore:* De Meo.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche all'ordinamento universitario (2314);

e delle proposte di legge:

BERLINGUER LUIGI ed altri: Riforma dell'ordinamento universitario (2650);

CRUCIANI: Modifiche all'ordinamento universitario (2689);

MONTANTI: Nuove disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie (1183);

— *Relatori:* Ermini, *per la maggioranza;* Rossanda Banfi Rossana; Valitutti, Badini Confalonieri, Giomo, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e ritocchi alla tassa di circolazione per gli autoveicoli industriali (3419);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Amodio;

e delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Condono di sanzioni disciplinari (*Approvato dal Senato*) (3840);

— *Relatore:* Di Primio.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Cecoslovacchia sul regolamento delle questioni finanziarie e patrimoniali in sospenso tra i due Paesi, con Scambi di Note, concluso a Praga il 27 luglio 1966 (4548);

— *Relatore:* Di Primio;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (*Approvato dal Senato*) (4086);

— *Relatore:* Di Primio;

Contributi dell'Italia al finanziamento delle Forze di emergenza delle Nazioni Unite (UNEF) e delle Operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (ONUC) (*Approvato dal Senato*) (3460);

— *Relatore:* Russo Carlo.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli, *per la maggioranza;* Bozzi, *di minoranza.*

7. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

11. — *Discussione delle proposte di legge*:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

13. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

14. — *Discussione della proposta di legge*:

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

15. — *Discussione del disegno di legge*:

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore*: De Meo.

La seduta termina alle 19.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1968

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate***Interrogazioni a risposta scritta.*

DE GRAZIA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere — considerato il persistere delle accuse di cattiva amministrazione che alcuni elementi hanno rivolto e rivolgono in continuazione alla FID (Federazione damistica italiana) che attinge i propri mezzi di sostentamento dall'ENAL per le varie manifestazioni che si tengono annualmente in numerose regioni del paese — se non sia il caso di mettere in chiaro tale situazione, per sapere se tali voci sono infondate o se, invece, esistono nei bilanci annuali della FID delle spese superflue e tali da denunciare sintomi palesi di cattiva amministrazione.

L'interrogante, pur ritenendo che non vi sia alcunché a carico della FID e che tutto sia parto fantasioso di alcuni ex membri di detta associazione, nell'interesse dello sport intellettuale della dama e del buon nome della Federazione damistica italiana, ritiene tuttavia opportuno sia dato incarico a qualche Commissione all'uopo costituita, per controllare come è stato amministrato il denaro che la FID stessa ha ricevuto dall'ENAL nel periodo 1964-1967, al fine di ridare fiducia a chi eventualmente l'avesse perduta per la messa in circolazione di tali voci.

L'interrogante prega inoltre il Ministro di prendere contatto con tutti quegli elementi che hanno rassegnato le dimissioni alla FID. (26008)

DE GRAZIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto la CONSA (Conferenza Marittima Sud-America: Rio de Janeiro, Santos, Montevideo e Buenos Aires) a fissare per i blocchi di marmo del peso unitario da 3 a 20 tonnellate degli « addizionali » scalari, di tonnellata in tonnellata, quando invece per altre aree geografiche vengono adottati da molte altre Conferenze dei criteri di tassazione totalmente diversi e più vantaggiosi per gli esportatori nazionali.

L'interrogante, infatti, ha rilevato che per la Costa Atlantica degli USA, ed esattamente per i porti di New York, Boston, Philadelphia, Baltimore e Norfolk, la WINAC ha stabilito l'addizionale scalare solo su 4 scatti e non su 17 come avviene attualmente con la CONSA.

Dal che si deduce che il sistema di tassazione dei blocchi di marmo per il Sud America, con scatti variabili di tonnellata in tonnellata, non è dettato da ragioni tecniche, ma da motivi assolutamente inspiegabili e che, purtroppo, sono di grave nocimento per l'esportazione, specie in un momento particolarmente difficile nel settore delle vendite all'estero anche a causa della forte concorrenza straniera e dalla situazione economica internazionale. (26009)

DE GRAZIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno esaminare con l'autorità scolastica la eventuale futura istituzione, a Pietrasanta (Lucca) di una sezione distaccata — annessa all'Accademia di belle arti — del liceo artistico.

L'interrogante fa presente che tale zona vanta illustri tradizioni artistiche e che, pertanto, la eventuale istituzione di detto liceo non solo risparmierebbe notevoli sacrifici ai numerosi allievi di Pietrasanta, Viareggio, Querceta, Forte dei Marmi, Seravezza, eccetera, costretti a recarsi in altri centri per il conseguimento della maturità artistica, ma faciliterebbe altresì la possibilità di un maggior numero di frequenze a questo tipo di scuola, trattandosi di zone particolarmente interessate e sensibili alle discipline artistiche anche in conseguenza del fatto che la Versilia vanta il maggior numero di laboratori di marmo della Toscana e quindi dell'intero Paese. (26010)

DE GRAZIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga opportuno concedere anche alla stazione di Carrara-Avenza la franchigia ferroviaria per tutte quelle merci destinate al porto di Marina di Carrara per l'imbarco.

L'interrogante fa presente che il predetto porto è collegato con numerosissimi paesi non escluso il Nord e Sud America e svolge un traffico da e per l'Italia intorno alle 600 mila tonnellate annue di merci « secche », cioè di merci totalmente manipolabili.

Poiché tutti gli altri porti beneficiano di tale franchigia, come figura anche dalla circolare dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato di Firenze, datata 31 ottobre 1963 CM/21/T.T/33 e concernente lo scalo labronico, l'interrogante chiede al Ministro della marina mercantile affinché anche al porto di Carrara siano concesse le stesse facilitazioni. (26011)

DE GRAZIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno, prima che sia presa una decisione definitiva per la costruzione di baraccamenti provvisori necessari ai sinistrati delle zone terremotate della Sicilia, di fare esaminare dai tecnici anche il progetto italiano concernente la costruzione di case prefabbricate in muratura.

L'interrogante tiene a fare presente che, detto progetto — stando a quanto ha comunicato la stampa — oltre a permettere un risparmio di circa il 30 per cento, rispetto alla muratura tradizionale, assicura alle costruzioni un alloggio confortevole, igienico e con caratteristiche antisismiche, senza considerare il fatto che l'allestimento della costruzione stessa può avere luogo in pochi giorni e con manodopera locale e senza il concorso di personale specializzato, ossia di muratori.

Inoltre, sempre secondo le medesime fonti di informazione, l'originale progetto ha conseguito il più ambito premio del settore alla Mostra universale delle invenzioni di Bruxelles (1965) ed è stato perfino esaminato da una Commissione di tecnici cinesi per la costruzione, in Cina, di case prefabbricate in muratura.

L'interrogante, ignorando i particolari delle costruzioni, nel presentare questa interrogazione si è richiamato agli articoli pubblicati su molti giornali, fra i quali anche *Il Telegrafo* di Livorno che ha riportato anche il nominativo del progettista italiano e che, come sarà certamente noto anche ai tecnici del Ministero dei lavori pubblici, risponde al nome di Biggi Erberto, Via Agricola, 118 Fossola (Massa Carrara).

Pertanto se sarà possibile conciliare l'esigenza delle popolazioni colpite dal grave evento con quelle della finanza pubblica, tanto meglio. (26012)

DE GRAZIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che non hanno consentito di rispondere alla interrogazione n. 25196, concernente il noto progetto DINI per il ripascimento delle spiagge erose dal moto ondoso e dalle correnti marine.

L'interrogante a maggiore informazione del ministro e degli uffici competenti, che dimostrano tanto disinteresse per un problema così importante ed urgente, consiglia di acquisire la dotta relazione che il professor Ruggero ha tenuto presso l'Istituto di idraulica dell'Università di Pisa alla presenza dei sindaci di Carrara, Massa, degli ingegneri dei due comuni, del presidente della Camera di com-

mercio e dei rappresentanti dell'EPT, illustrando i pregi del dispositivo DINI.

L'interrogante è preoccupato per il silenzio del Ministro che potrebbe lasciare intravedere disinteresse ed incompetenza che solo potrebbe spiegare la sciocca ed inutile spesa di centinaia di milioni per la difesa delle spiagge con sistemi tradizionali, che spesso si sono rivelati più dannosi che benefici al regime delle spiagge stesse.

Di questo passo si rischia di ricacciare l'attività dei cittadini esclusivamente sugli Appennini. (26013)

TRIPODI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per conoscere il parere in merito alla minacciata demolizione dello stabilimento industriale per la produzione di alimenti zootecnici, attivamente inserito nel nucleo di industrializzazione di Santa Eufemia Lamezia (Catanzaro), demolizione veramente paradossale poiché disposta pochi giorni dopo l'inaugurazione degli impianti e in danno della tanto decantata e promessa industrializzazione del sud e della Calabria in particolare; l'interrogante chiede inoltre di conoscere se, nel tracciare l'area di ubicazione del locale aeroporto, non si è tenuto nel debito conto la necessità di contemperarne le esigenze con quelle del detto insediamento industriale. (26014)

DE GRAZIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali fondamenti abbiano le notizie circa l'intendimento da parte della Direzione generale Fincantieri di istituire un Ufficio di studi di tecnica navale con annessi laboratori di esperienze alle sue dirette dipendenze e che a tale scopo, il centro di tecnico navale CETENA, sarebbe trasferito da Genova a Trieste e incorporato nell'Italcantieri.

L'interrogante richiama l'attenzione del Ministro che se tale iniziativa fosse realizzata, contribuirebbe a disperdere irrimediabilmente il già depauperato patrimonio di personale tecnici della città di Genova, costretto a forzoso trasferimento; oltre ciò verrebbe a crearsi un disorganico contrasto con gli Enti tecnici già esistenti e con quelli a suo tempo trasferiti in tale città, quale contropartita alla istituzione a Trieste e non a Genova della sede dell'Italcantieri.

L'interrogante chiede infine di sapere perché tenendo fede alle programmazioni formu-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1968

late e già operanti, nonché alle promesse inequivocabili, non sia dato sviluppo con fattive energie e adeguate disponibilità di mezzi, agli istituti e organizzazioni esistenti facenti capo al CETENA. (26015)

CACCIATORE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se — a conoscenza della chiusura dei centri di cultura popolare dell'Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo operanti nei comuni di Andretta, Bisaccia, Guardia dei Lombardi, Lacedonia, Paternopoli, Torella dei Lombardi in provincia di Avellino, e di Auletta, Casalbuono, Contursi, Mercato San Severino e Salerno (Fratte) in provincia di Salerno, determinata dal rifiuto della Cassa per il Mezzogiorno di finanziare i centri predetti — non ritengano opportuno e necessario, mantenendo fede anche a quanto promesso il 14 luglio 1967 nel corso di un incontro con gli ispettori nazionali e i delegati provinciali dell'UNLA dallo stesso Ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno e attuando quanto votato dal Parlamento con la legge n. 717 del 26 giugno 1965, adottare gli opportuni provvedimenti affinché i centri di cultura popolare possano riprendere quel lavoro che da tempo svolgono proficuamente. (26016)

PACCIARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che la società ACEA si è installata con un decreto prefettizio d'esproprio in una ventina di campagne nella zona di Sant'Angelo (Roma) per costruirvi una rete di acquedotti; considerato che già da due anni sono iniziati i lavori su alcuni appezzamenti, mentre in altri non è stato ancora effettuato alcun lavoro e nonostante ciò ai contadini non è stato permesso di lavorare sui propri fondi; rilevato che i lavori hanno distrutto vigneti e albereti, che coloro che vivevano esclusivamente coi frutti del fondo espropriato sono rimasti senza lavoro e introiti e che nessuno sino ad ora ha ricevuto una lira di indennizzo — quali sono le ragioni del ritardo dell'esecuzione delle opere nelle aree espropriate e per quanto tempo si protrarrà ancora questo stato di cose. (26017)

TRIPODI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono al corrente del gravissimo stato di disagio sociale ed economico in cui versa la

agricoltura del comune di Caulonia (Reggio Calabria) e delle zone circostanti, a causa di alluvioni, siccità, grandinate e altre intemperie, in aggiunta a protrate malattie delle piante, all'aumento dei prezzi dei concimi e della mano d'opera, alla carenza pressoché integrale delle infrastrutture e di ogni ammodernamento della conduzione agricola, al punto che la produzione delle olive è diminuita del 90 per cento, mentre quella delle arance e dell'uva è completamente distrutta. Conseguentemente l'interrogante chiede di conoscere se non si intenda subito disporre la revisione degli estimi catastali con un declassamento fiscale delle colture oltre alla sospensione e al conseguente sgravio delle imposte per gli anni 1964, 1965, 1966, e 1967. (26018)

GALLUZZI VITTORIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se sia informato della grave situazione venuta a determinarsi in Pontedera per la inaspettata cessazione di ogni attività da parte della ditta « Galvanotecnica di Igino Balducci » azienda moderna e che appariva notevolmente efficiente, e conseguentemente della situazione determinatasi per n. 74 famiglie di lavoratori, con riflessi anche sull'economia cittadina; e per conoscere quali interventi ritenga di porre in essere per consentire alla ditta ed ai suoi operai di riprendere l'attività e di ritrovare il lavoro. (26019)

D'AMBROSIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per chiedere se non ritenga opportuno di elevare il numero dei posti di assistente commerciale di cui alla *Gazzetta ufficiale* n. 175 del 5 luglio 1967, da 10 a 24. Tale provvedimento sarebbe giustificato dal fatto che esistono oltre cento posti disponibili ed anche perché analoghi provvedimenti sono di tanto in tanto adottati nell'interesse stesso dell'amministrazione. Di recente, infatti, il Ministro di grazia e giustizia elevava da 10 a 24 il numero dei posti del concorso di vice-assistente sociale (vedi *Gazzetta ufficiale* n. 314 del 18 dicembre 1967). (26020)

MASCHIELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni che hanno spinto il Governo a declassificare l'istituto per l'olivicoltura e l'oleificio di Spoleto al rango di « Sezione operativa periferica » dell'istituto olivicolo di Cosenza istituito con decreto presidenziale 23 novembre 1967, n. 1318.

Per sapere se è stato tenuto presente il danno che questa misura provoca a Spoleto, città che da anni sta subendo una serie di contraccolpi e che è stata gradualmente ma insistentemente spogliata da tutta una serie di attrezzature su cui si basa la sua struttura economica e sociale: miniere di lignite, distretto militare, ferrovia Spoleto-Norcia, scuola militare, ed ora, l'istituto per l'olivicoltura.

Per conoscere quali misure il Governo intenda prendere non solo per porre fine a questo stato di cose ma soprattutto perché finalmente si metta mano a realizzare una politica che permetta a Spoleto ed all'Umbria di poter respirare e di poter prendere l'avvio verso lo sviluppo e la rinascita economica. (26021)

PALAZZESCHI E MALFATTI FRANCESCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se ha esaminato il ricorso di un gruppo di maestri e insegnanti medi di Firenze nel quale si denunciano i seguenti fatti:

a) nel 1952 i ricorrenti iniziarono il pagamento di quote di ammortamento, con l'aggiunta degli interessi passivi, alla Segreteria provinciale di Firenze dell'INCAM (Istituto nazionale case ai maestri) per la costruzione di 25 appartamenti a riscatto;

b) nel 1955 (e cioè dopo alcuni anni dall'inizio del pagamento delle quote di riscatto) fu dato inizio alla costruzione di uno stabile in via delle Panche, con l'impegno di terminarlo entro il 31 dicembre 1956;

c) solo a metà del 1957, lo stabile di cui sopra, venne consegnato ai ricorrenti, i quali, però, vi andarono ad abitare solo qualche mese dopo;

d) gli appartamenti vennero costruiti « molto più piccoli del previsto e del lecito » e « in contrasto con le disposizioni di legge in merito alle aree utili dei singoli vani; in contrasto con le ragioni igienico-sociali; in contrasto con le minime esigenze d'una qualsiasi famiglia e, infine, di scarso valore commerciale »;

e) gli appartamenti vennero costruiti con scadente materiale da costruzione, tanto che i ricorrenti-inquilini dovettero, dopo 2-3 anni, provvedere, a proprie spese, a non poche riparazioni e rifacimenti;

f) le quote di riscatto (ammortamento più interessi passivi) continuarono ad essere regolarmente versate alla Segreteria provinciale di Firenze dell'INCAM;

g) ad un certo momento i ricorrenti-inquilini chiesero alla Segreteria nazionale dell'INCAM l'estratto conto dei versamenti

effettuati e, dopo molto tergiversare, i dirigenti nazionali dell'Istituto non solo risposero dicendo che non erano in grado di fare il richiesto estratto conto, ma che non riconoscevano i versamenti effettuati alla Segreteria provinciale di Firenze (i versamenti sono stati fatti al Segretario provinciale dell'INCAM di Firenze, maestro Mario De Angelis);

2) cosa intenda fare:

a) per conoscere il costo degli appartamenti in questione;

b) per conoscere gli importi versati da ciascuno dei ricorrenti-inquilini;

c) per sapere quali rapporti sussistono fra l'Istituto e la Segreteria provinciale di Firenze e se le quote-riscatto versate sono state versate in buone mani e sono state utilizzate allo scopo per cui vennero richieste e versate. (26022)

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi che impediscono — nonostante le promesse, gli impegni, i telegrammi dei partiti governativi — a che vengano aumentati gli scarsi fondi assegnati all'agricoltura umbra per la realizzazione di acquedotti ed elettrodotti rurali.

La regione umbra, la cui situazione economica permane di una gravità eccezionale — come ha riconosciuto Governo e Parlamento — attende una più responsabile considerazione. (26023)

SEDATI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza che a seguito delle recenti alluvioni altre 10 famiglie del comune di Civitacampomariano hanno dovuto sgomberare le proprie case pericolanti, aggiungendosi alle altre circa 40 famiglie rimaste senza tetto a seguito di movimenti franosi verificatisi in passato.

Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati dal Ministero dell'interno per assistere le famiglie rimaste senza tetto — quasi tutte bisognose — e quali provvedimenti ha adottato il Ministero dei lavori pubblici per costruire nuovi alloggi destinati ad ospitare le suddette famiglie. (26024)

BERNETIC MARIA, FRANCO RAFFAELE e LIZZERO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati previsti dai rispettivi Ministeri in relazione alla situazione del cantiere navale « Felszegy » di Muggia, da sei giorni occupato dalle maestranze in lotta per garantire la continuazio-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1968

ne dell'attività produttiva dello stabilimento, la piena occupazione dei lavoratori ed il rispetto di tutti i loro diritti.

L'interrogante sottolinea la gravità della situazione e del pericolo che con il fallimento dell'azienda venga ad aggravarsi ulteriormente la già tanto preoccupante situazione dell'economia triestina specialmente per quanto concerne il settore cantieristico. (26025)

GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che nei comuni di Grotteria, di San Giovanni di Gerace e di Mammola non è ancora possibile — nonostante le reiterate richieste e proteste dei cittadini — la ricezione dei programmi televisivi trasmessi sul secondo canale e che spesso è difficile anche la visione dei programmi trasmessi sul primo canale;

per conoscere, in conseguenza, se non ritenga di intervenire presso la direzione della RAI-TV per la installazione dei necessari ripetitori. (26026)

ILLUMINATI, PICCIOTTO E BRONZUTO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere — premesso che la VI Sezione del Consiglio di Stato, in data 21 novembre 1967, ha accolto il ricorso promosso da alcuni insegnanti che vennero collocati a riposo d'ufficio, per avere solo raggiunto i limiti d'età e non i quarant'anni di servizio in ruolo; considerato che i ricorrenti, proprio in virtù della loro azione al Consiglio di Stato, avranno vantaggi economici notevolissimi, sia in merito alla liquidazione dell'indennità di buonuscita, sia rispetto all'aumento della pensione stessa — quali provvedimenti i Ministri interessati intendano adottare con urgenza nei confronti di quegli insegnanti che hanno accettato il provvedimento ministeriale senza promuovere reclamo, ma che si trovano nelle medesime condizioni dei citati ricorrenti.

Gli interroganti chiedono, inoltre, se i Ministri ritengano intervenire anche a favore di quegli insegnanti i quali, pur avendo compiuto il sessantacinquesimo anno di età e i quarant'anni di servizio in ruolo, furono collocati a riposo dopo il 30 settembre 1961 con un'indennità di buonuscita inferiore ad un terzo degli stessi insegnanti mandati in pensione un anno dopo. (26027)

MONTANTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se intende prendere nella dovuta considerazione la proposta avanzata oggi dal quotidiano *Giornale di Sicilia* di destinare

alle zone colpite in Sicilia dal terremoto quella parte dei proventi delle lotterie nazionali che viene normalmente assegnata alla beneficenza.

Trattasi di una somma che per il 1968 si aggirerebbe sui 2 miliardi destinata a tutta una lunghissima serie di iniziative benefiche e che invece potrebbe trovare valida e migliore destinazione contribuendo sensibilmente ad alleviare le sofferenze di migliaia e migliaia di siciliani. (26028)

PEDINI E DE ZAN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quando verrà data piena e totale applicazione all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica del 3 luglio 1964, n. 784, che prevede il collocamento nei ruoli statali del personale di segreteria ed ausiliario delle cessate scuole di avviamento professionale, con conseguente liberazione dell'onere del trattamento economico oggi imputato ai comuni ai sensi della legge 31 dicembre 1962, n. 1859.

Il ritardo nell'attuazione di tale collocamento crea invero, a giudizio degli interroganti, una situazione illogica in quanto mantiene un onere finanziario sensibile proprio a carico dei comuni che si sono mostrati più meritevoli e più solleciti nella iniziativa scolastica.

I comuni che infatti sono stati dotati di scuola media solo in questi ultimi anni vengono a trovarsi esonerati da oneri di personale ausiliario e di segreteria dato che tale personale viene assunto direttamente dallo stato: i comuni invece che ebbero il merito di chiedere ed ottenere la istituzione di scuole di avviamento professionale o di scuole medie sperimentali prima della istituzione della scuola media unica, devono continuare a sopportare l'onere finanziario di tale personale. (26029)

ABATE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

1) quali sono stati i motivi che lo hanno indotto, nell'emanare il decreto 7 dicembre 1967 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 325 del 30 dicembre 1967) col quale costituisce il Consiglio di amministrazione dell'Ente di sviluppo in Puglia, Lucania e Molise per il quadriennio 1967-1971, a violare la lettera g) dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1966, n. 257, in virtù del quale il consiglio in parola si compone, tra l'altro, di « quattro tecnici agricoli ed esperti particolarmente qualificati ».

Infatti col decreto in esame ha nominato persone che nulla hanno a che fare con la qualifica di « tecnici agricoli ed esperti » in quanto, a rigor di logica, possono intendersi tali solo i dottori in scienze agrarie che, sia per titolo accademico che per attività professionale, sono i più qualificati artefici dei progressi agro-economici in agricoltura ed, in linea subordinata, i periti agrari che, per specifico diploma professionale, concorrono a migliorare la produzione agraria.

Ciò ha provocato la legittima e giustificata reazione dell'Associazione provinciale dottori in scienze agrarie della provincia di Lecce che vede esautorati i propri associati in funzioni proprie di alta responsabilità tecnica da persone laureate in legge, che non hanno alcuna competenza in materia e non possono dare alcun contributo all'ente che amministrano, frustrando, così, la volontà del legislatore e lo spirito della legge;

2) quali provvedimenti ritiene opportuno adottare per riparare alla grave violazione di legge denunciata all'opinione pubblica e che menoma il prestigio del potere esecutivo.

(26030)

TOGNONI, BENOCCI, GUERRINI RODOLFO e BARDINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza delle preoccupazioni e del malcontento dei minatori della provincia di Grosseto per il diffondersi di un nuovo tipo di malattia professionale (Angioneurosi da strumenti vibranti) conseguente alla introduzione nei processi produttivi di nuovi martelli per le perforazioni;

e per sapere se non intendano intervenire — in considerazione della gravità del fenomeno e anche tenendo conto che questa grave malattia colpisce spesso minatori giovani e lavoratori già silicotici — affinché:

1) venga disposta una indagine tecnico-sanitaria, magari avvalendosi di tecnici e medici specializzati degli Istituti di assistenza e delle università, allo scopo di stabilire e adottare misure protettive;

2) venga riesaminata la questione del trattamento economico dei colpiti da Angioneurosi soprattutto per quanto concerne la indennità temporanea.

(26031)

TERRANOVA RAFFAELE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza che la Giunta esecutiva dell'Opera nazionale maternità e infanzia ha deciso di attuare l'insano proposi-

to, da lungo tempo accarezzato, di chiudere l'istituto di Monterotondo per puerpere nubi, unica istituzione finora sfuggita alla sistematica smobilitazione dell'ente — sede centrale esclusa per ovvie ragioni di interesse presidenziale — con lo specioso motivo che l'istituzione stessa a Monterotondo è diventata inattiva per mancanza di ricoverate, ricoverate che però da qualche anno si è cercato di dirottare verso altre istituzioni;

2) se è esatto che il Presidente dell'ONMI avrebbe anche in animo di vendere la sede del citato istituto di Monterotondo senza per nulla preoccuparsi che, per la destinazione dell'istituto stesso, esistono precise disposizioni testamentarie del generoso donatore ed ex presidente dell'ONMI conte Frontoni, disposizioni che — qualora fossero violate — autorizzerebbero i discendenti del conte Frontoni, già legittimamente allarmati, a promuovere un'azione di revoca, dando così la stura a imprevedibili, pericolose controversie giuridiche;

3) se è esatto che l'attuale presidente dell'ONMI ha potuto usufruire per il decorso anno 1967, di ben 40 miliardi e più di contributo statale per potenziare l'ente assistenziale e non certo per arrivare alla sua completa smobilitazione.

L'interrogante, mentre rimane in attesa di quella risposta finora sempre negata ad altre sue ben circostanziate interrogazioni sulla ONMI, si sente naturalmente autorizzato ad osservare, per il momento, che sarebbe oltremodo opportuno e inderogabile procedere a quegli accurati accertamenti di carattere amministrativo nei confronti della sede centrale dell'ONMI che, se fossero stati tempestivamente svolti nei confronti della Federazione romana dell'Opera, avrebbero certamente impedito il così tardivo verificarsi dello scandalo Petrucci, Morgantini ed altri.

(26032)

CASSANDRO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile.* — Per rinnovare la domanda di cui alla precedente interrogazione dell'interrogante annunciata in data 11 luglio 1967 (n. 23031) è rimasta a tutt'oggi, inspiegabilmente senza risposta, ed in particolare per sapere se risponda a verità la notizia secondo la quale nel progetto di costruzione dell'autostrada Canosa-Bologna non è prevista una stazione di uscita all'altezza del comune di Cerignola, importante centro agricolo della Capitanata collegato con strade provinciali ai comuni di Manfredonia e Lavello-Melfi; e se non si ritenga in tal caso intervenire perché sia riesaminato il progetto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1968

alla luce delle considerazioni esposte consentendo così l'inserimento del comune di Cerignola in una rete più attiva di scambi commerciali con il nord d'Italia. (26033)

ARNAUD. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza che il servizio antincendio all'aeroporto di Torino-Caselle è a totale carico della società di gestione che è costituita, in maggioranza, da enti pubblici locali, e che ciò comporta difficoltà finanziarie che rendono difficile e precaria l'attività amministrativa;

se non ritiene opportuno approntare con urgenza adeguati strumenti che liberino le società di gestione di aeroporti aventi caratteristiche di servizio civile dal pagamento del servizio antincendio accollandone, in tutto o in parte, l'onere allo Stato. (26034)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga estendere immediatamente a tutti i comuni delle province di Agrigento, Palermo e Trapani le provvidenze relative alla sospensione dei termini in materia cambiaria e fiscale tenuto conto che il susseguirsi dei fenomeni sismici stanno completamente paralizzando tutte le attività economiche e sociali.

(7102)

« MONTANTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se — in dipendenza delle catastrofi registratesi nella Sicilia occidentale a causa delle scosse sismiche succedutesi fino ad oggi e che hanno provocato 231 morti sinora accertati, oltre 500 feriti, la distruzione totale di quattro comuni e di oltre 10.000 abitazioni — non intenda il Governo italiano accogliere il voto unanimemente espresso dalla maggioranza dei consigli comunali e dei consigli provinciali delle tre province interessate al sisma, particolarmente quello di Trapani, inteso ad ottenere l'estensione dei provvedimenti eccezionali sin qui adottati a tutti i comuni delle province di Trapani, Agrigento e Palermo.

« Se non ritiene il Governo di adottare il provvedimento invocato con la procedura urgentissima, in considerazione della gravissima situazione economica che si è venuta a determinare nella Sicilia occidentale, dove tutti i comuni delle tre province, anche i più

lontani dall'epicentro, sono stati raggiunti dal sisma con accertate alte percentuali di abitazioni crollate o lesionate; dove le popolazioni vivono da più notti all'addiaccio e dove, conseguentemente, si registra la stasi più assoluta di ogni attività, da quella commerciale a quella industriale o artigianale.

« L'interrogante desidera conoscere se il Governo italiano non intenda arrestare il flusso emigratorio — che in conseguenza della gravissima situazione economica determinatasi nella Sicilia occidentale a seguito del sisma si delinea ogni giorno più grave e priva le nostre contrade di braccia indispensabili alla ricostruzione della nostra economia agricola, industriale o artigianale — preannunciando nell'area sinistrata l'insediamento industriale dell'Elettronica-sud, o dell'Avio-sud, o di qualsiasi altra industria capace di assorbire la disoccupazione e di sradicare finalmente la miseria secolare che affligge questa nostra gente e che le conseguenze delle scosse sismiche sin qui succedutesi hanno così tragicamente evidenziato.

(7103)

« MONTANTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intendano adottare per annullare gli atti compiuti dalla giunta municipale di Maglie (Lecce) nell'appalto a trattativa privata dei lavori di ampliamento della rete idrica e fognante per l'importo complessivo di lire 110.000.000, assistito dal contributo statale e dalla Cassa per il Mezzogiorno.

« Risulta, infatti, che la giunta municipale di Maglie, usando dei poteri del Consiglio, sciolto per la convocazione dei comizi elettorali, con delibere n. 207 e 208 in seduta 18 ottobre 1967 ha appaltato a trattativa privata i lavori per l'ampliamento della rete idrica e fognante, il cui importo complessivo ammonta a lire 110.000.000 (lire 50 milioni + lire 60 milioni), alla ditta Patella Salvatore, notoriamente vicina a qualche autorevole componente della Giunta, col ribasso irrisorio del 6,75 per cento.

« Gli organi di vigilanza e tutela, con una leggerezza non comune e degna di migliore causa, hanno approvato gli atti deliberativi in parola a condizione, così come proposto dal Provveditore alle opere pubbliche di Bari, che il ribasso dovesse essere elevato al 10 per cento, facendo così recuperare al comune ben lire 3.575.000. Il tutto è stato accettato dallo Ente autonomo acquedotto pugliese, il capo

zona del quale nell'ufficio di Maglie era anche pro-sindaco di Maglie che, invece, negò eguale operazione per il comune di Botrugno (Lecce), dove, ovviamente, mancavano sostegni politici così autorevoli.

« Si vuole che i provvedimenti sarebbero stati motivati con l'urgenza di eseguire i lavori in attesa che la Cassa depositi e prestiti concedesse il mutuo (cosa avvenuta subito dopo), ma, come a conoscenza degli onorevoli ministri in indirizzo, se si fosse avuta l'intenzione di procedere a termini di legge, per non dare adito a fondati dubbi sulla liceità della operazione, poteva ugualmente sperimentarsi l'appalto mediante asta pubblica o licitazione privata sol che nell'invito si fosse inserita la clausola che i pagamenti all'impresa avrebbero avuto inizio a mutuo perfezionato.

« Se la procedura in esame è stata seguita in dispregio alla legge ed alle varie circolari del Ministero dei lavori pubblici, e commettendo, oltre tutto, una grave usurpazione di poteri al Consiglio che doveva essere eletto dopo 45 giorni, lo si deve solo al fatto che tutti gli elementi in possesso dell'opinione pubblica lasciano presumere: l'esistenza di retroscena discutibili sotto il profilo penale. Basti notare che, con tante ditte specializzate in lavori del genere, il comune sente solo quella ditta legata da particolari rapporti con qualche assessore e la giunta municipale si accontenta del ribasso del 6,75 per cento che, poi, il Provveditore alle opere pubbliche, in via cautelativa, eleva al 10 per cento, ribasso che, in sede di sperimentazione della gara, avrebbe potuto anche aumentare.

« Né possono invocarsi a sostegno gli estremi dell'urgenza di cui all'articolo 140 del T.U.L.C.P. del 1915 e successive modificazioni in quanto, se vero, come è vero, che Maglie attende da anni le opere in parola, potevasi rimandare pure di un paio di mesi e procedere nei termini di legge.

« Pertanto, allo scopo di moralizzare la vita pubblica della città di Maglie, ove grave risonanza ha avuto l'illecito denunciato, ed ove si usa ed abusa di sistemi illegali ed arbitrari, chiede si proceda a severi accertamenti e si adottino i provvedimenti contingenti, investendo, se del caso, anche l'Autorità giudiziaria.

(7104)

« ABATE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per sapere se siano a

conoscenza del profondo stato di disagio e di agitazione determinato tra i coltivatori diretti della zona di Frascati a seguito della notificazione, da parte dell'ACEA, degli avvisi di invito alla redazione degli stati di consistenza relativi ai terreni la cui occupazione è stata prevista per la costruzione dell'adduttrice Pedemontana-Sud Orientale;

e per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare, con la massima urgenza, per impedire che i previsti espropri colpiscano 1.200 coltivatori diretti, i cui terreni sono tutti coltivati a vigneto specializzato e che l'esproprio non soltanto ridurrebbe per una fascia cospicua (7 metri lineari) ma addirittura dividerebbe in più corpi, provocando in tal modo danni incalcolabili per tante famiglie che proprio dalla terra traggono il reddito minimo indispensabile per la loro esistenza e forse la stessa ragione di vita e che, in massima parte, a causa dello scempio delle loro già piccole proprietà (determinato dal progetto dell'ACEA ove questo non venisse opportunamente bloccato) sarebbero immancabilmente costrette ad abbandonare i resti di quelli che una volta furono modesti appezzamenti di terreno trasformati in splendidi vigneti ed autentici giardini.

(7105)

« D'AMATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è vero che il commissario Giulio Panico Cafari è stato nominato vice questore nella sede di Sondrio, e per sapere se si tratta dello stesso commissario che nel luglio 1960 ha avuto gravi responsabilità nell'eccidio di Reggio Emilia dove furono assassinati cinque lavoratori e feriti decine di altri durante una manifestazione in difesa delle libertà democratiche;

in caso affermativo, gli interroganti chiedono se non ritiene doveroso intervenire affinché venga immediatamente revocato il provvedimento che offende oltre i caduti e loro famiglie tutti coloro che nel 1960 parteciparono alle lotte per salvaguardare la democrazia.

(7106)

« ZANTI TONDI CARMEN, CORGHI, LUSOLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se corrisponde a verità la notizia secondo la quale nelle zone recentemente devastate dal terremoto in Sicilia, gli attuali abi-

tati dovrebbero essere abbandonati per concentrare le popolazioni superstiti in " due grandi centri urbani " da costruire in nuove zone.

« L'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga invece più opportuno, molto più umano e doveroso, intervenire con aiuti economici diretti alle famiglie, in modo da permettere a ciascuna di queste, liberamente, di scegliere tra la ricostruzione delle loro case, nel loro paese e nel loro ambiente, o la eventuale preferenza per l'acquisto di una nuova casa in nuovi centri, anche in relazione al fatto che — oltre all'aspetto umano, morale e sociale — la costruzione *ex novo* di città comporterebbe una serie di improvvisi, notevolissimi e assolutamente innaturali ed ingiustificati, spostamenti di valore di tutte le aree fabbricabili, immediatamente o nel futuro, prestandosi così tutta la operazione a grosse tentazioni e a successive facili e facilmente prevedibili accuse di speculazione fondiaria.

(7107)

« GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere a cosa sia dovuto l'impressionante fenomeno, e quale giudizio su questo fenomeno il Governo dia, costituito dal dilagare nel 1967 dei divieti per i minori di 14 anni e dal contemporaneo contrarsi dei divieti per i minori di 18 anni, secondo le cifre ufficialmente fornite in occasione della recente risposta ad una interrogazione parlamentare.

« Secondo queste cifre mentre nel 1966 su complessivi 471 lungometraggi italiani ed esteri risultarono vietati 66 film ai minori di 18 anni e 71 film ai minori di 14 anni, nel 1967 su 531 lungometraggi sottoposti alla commissione di censura si sono avuti 59 film vietati ai minori di 18 anni e 106 film vietati ai minori di 14 anni, per cui si deve constatare che, mentre nel 1966 i divieti erano distribuiti quasi al 50 per cento tra i minori di 18 anni e i minori di 14 anni, nell'anno successivo i divieti per i minori di 14 anni hanno costituito meno del 35 per cento dei divieti complessivi, mentre il 65 per cento di divieti per i minori di 14 anni, risultando tra l'altro ridotti di 7 unità i divieti per i minori di 18 anni.

« Gli interroganti cioè gradirebbero sapere se tutto questo non significhi una sempre minore attuazione delle norme di tutela dei minori, evidentemente a tutto vantaggio degli interessi commerciali del cinema ed a tutto svantaggio del rispetto delle giovani generazioni.

« Gli interroganti infine gradirebbero conoscere se, almeno a questo punto, il Governo — che in decine di risposte ad interrogazioni in materia non ha mai espresso un giudizio negativo sulla legge di censura anche per quanto riguarda la materia meno opinabile della tutela dei minori — non ritenga di dover prendere atto del carattere veramente assurdo della legge di censura per quanto riguarda la composizione delle Commissioni, nelle quali come è noto accanto a quattro membri, che dovrebbero essere specialisti in materia di rispetto della gioventù sono presenti ben tre membri, che rappresentano in pratica gli interessi della produzione, per cui i controllandi diventano controllori, i censurandi diventano censori, con le conseguenze fatali ormai riconosciute e riconoscibili in tutti gli aspetti del cinema italiano, dal contenuto dei film al carattere della pubblicità sia per quanto riguarda le figure sia per quanto riguarda le didascalie che stanno riducendo il " paesaggio " delle città, dei paesi e della stampa italiana ad un paesaggio degno (senza offesa per questi paesi) di un paese ex coloniale, sottosviluppato e da sfruttamento.

(7108) « GREGGI, SORGI, TOZZI CONDIVI, GUARIENTO, TURNATURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se corrispondano al vero le notizie diffuse dalla stampa italiana in base alle quali attivisti e gerarchi del partito comunista italiano nelle zone particolarmente colpite dal terremoto in Sicilia e nelle tendopoli svolgano particolare attività politica con la giustificazione di interessarsi all'assistenza dei cittadini colpiti dal disastro.

« Si chiede di conoscere ancora se sia vero che i predetti signori chiedano l'adesione al partito comunista sotto minaccia di non offrire la necessaria e doverosa assistenza privando dei benefici del Governo i cittadini che non intendano sottostare a siffatte forme di coercizione morale.

« Ove tutto ciò dovesse corrispondere al vero chiede quali misure intenda assumere il Governo per rimuovere così illecita situazione e se non si configuri la eventualità della denuncia dei fatti all'autorità giudiziaria.

(7109)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quanto vi sia di vero attorno alle notizie ampiamente diffuse dai giornali italiani secondo le quali sarebbero stati consumati gravissimi

reati da parte di numerosi cancellieri per la pretura di Roma fino a giungere ad una illegittima appropriazione di somme per l'ammontare di circa un miliardo.

« Chiede di conoscere ancora, nella eventualità esista realmente un procedimento penale in istruzione, quale sia lo stato di responsabilità amministrativa e disciplinare nei confronti dei magistrati dirigenti della Pretura di Roma e della Procura della Repubblica di Roma ove a questi magistrati incomba il dovere del controllo e della sorveglianza disciplinare ed amministrativa nei confronti dei funzionari dipendenti.

(7110)

« MANCO ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere se, dopo la recente caduta in Groenlandia di un aereo recante a bordo bombe termonucleari — incidente che fa seguito a quello analogo verificatosi nelle acque spagnole —, il Governo abbia preso o abbia intenzione di prendere provvedimenti diretti a proibire voli di apparecchi con a bordo bombe atomiche o termonucleari nello spazio aereo italiano, allo scopo di garantire la nostra popolazione dai pericoli che a tali voli sono inevitabilmente connessi.

(1308)

« BASSO, LUZZATTO, CACCIATORE, PIGNI, MINASI, ALINI, MENCHINELLI ».

Mozione.

« La Camera,

rilevato che nei primi due anni di attuazione del Programma economico quinquennale il divario tra nord e sud si è aggravato; le regioni meridionali hanno avuto incrementi di reddito inferiori alla media nazionale, e un volume di investimenti inferiore al 30 per cento del totale italiano contro il 43 per cento previsto dal Programma; grandi concentrazioni degli investimenti privati e della spesa pubblica avvengono e sono programmate nelle regioni settentrionali mentre ingenti capitali sono esportati all'estero; la condizione attuale e le prospettive della occupazione dei lavoratori sono diventate sempre più drammatiche, mentre sono state smentite anche in questa materia le cifre di previsione indicate dal Governo, braccianti, coloni e coltivatori diretti sopportano il peso

della crisi che investe l'agricoltura meridionale; continua e si aggrava un massiccio esodo dei lavoratori; le calamità naturali hanno recentemente colpito la Sicilia ponendo drammaticamente in rilievo le difficili condizioni di quelle zone;

constatato che l'aggravamento delle condizioni del Mezzogiorno è dovuto alla organica insufficienza del Programma rispetto alle esigenze degli investimenti e di una effettiva direzione pubblica dello sviluppo; alla limitazione quantitativa e qualitativa dell'attività dell'industria di Stato nelle regioni meridionali; all'abbandono da parte del Governo di ogni politica di riforma agraria, sostituita da una sistematica incentivazione delle aziende capitalistiche; all'inserimento del Mercato comune europeo e all'attuazione delle norme comunitarie per l'agricoltura, avvenuti senza le necessarie misure di trasformazione della economia meridionale e di garanzia del suo sviluppo; alla rinuncia di una possibile e necessaria intensificazione dei rapporti economici con i paesi del Mediterraneo;

considerato che il fallimento della politica verso il Mezzogiorno è ormai riconosciuto dalle stesse forze politiche di Governo e una revisione di questa politica e del Programma è sollecitata apertamente da un vasto schieramento di organizzazioni politiche e sindacali meridionali, e da numerosi comitati di programmazione regionale;

ritenendo necessario un nuovo indirizzo generale, il quale preveda:

a) forme effettive di controllo degli investimenti, anche mediante una riforma delle società per azioni qualificate dal controllo pubblico, una nuova politica creditizia, e una riforma fiscale che incida nella accumulazione monopolistica, una nuova disciplina degli investimenti stranieri;

b) la sostituzione della politica degli incentivi con la concentrazione e un forte incremento della spesa pubblica nelle iniziative della industria a partecipazione statale, articolate nei diversi settori manifatturieri e nella verticalizzazione dei processi produttivi già presenti nel Mezzogiorno con particolare riguardo all'industria di trasformazione dei prodotti agricoli, meccanica, petrolchimica e plastica, tessile e dell'abbigliamento;

c) la realizzazione della riforma agraria generale, superando la colonia, la mezzadria, l'enfiteusi e l'affitto, espropriando le aziende capitalistiche, garantendo ai lavoratori agricoli singoli e associati la proprietà della terra, promuovendo l'associazione contadina

anche in relazione ai necessari piani di trasformazione, sostituendo la Federconsorzi e i consorzi agrari con Enti regionali di sviluppo agricolo che abbiano una direzione democratica, siano articolati in zone, e siano dotati dei poteri di esproprio, di selezione di tutti gli investimenti pubblici, e di organizzazione del mercato;

d) l'appoggio a una trasformazione della distribuzione basata sull'intervento prioritario delle cooperative;

e) i provvedimenti necessari per sopprimere alle vaste necessità di alloggi, disponibili a un prezzo modico e per il necessario riordino dell'assetto territoriale meridionale nel quadro di una riforma urbanistica fondata sull'esproprio generalizzato e attraverso un largo intervento pubblico nell'edilizia;

f) una redistribuzione globale della spesa pubblica ordinaria e straordinaria a favore del Mezzogiorno;

g) la riforma del sistema previdenziale e assistenziale che garantisca un servizio sanitario nazionale, il collegamento del trattamento previdenziale alle retribuzioni, l'eliminazione delle sperequazioni tra i vari settori, la gestione diretta da parte dei lavoratori della previdenza e dell'assistenza;

considerando necessaria l'attuazione delle seguenti misure urgenti:

1) interrompere l'attuazione del Programma quinquennale e provvedere alla elaborazione di un nuovo programma, il quale si ispiri all'indirizzo sovraesposto;

2) la revisione dei bilanci di previsione sulla base della determinazione a favore del Mezzogiorno di una spesa pubblica globale superiore del 10 per cento alla quota realizzata nell'esercizio precedente;

3) la revisione dei programmi delle partecipazioni statali così da frenare la smobilizzazione in atto in alcuni settori dell'industria pubblica meridionale, da garantire la effettiva applicazione, anno per anno, della legge 29 luglio 1957, n. 634, e da impostare entro il 1968 in ogni regione meridionale almeno una iniziativa industriale manifatturiera di adeguate dimensioni;

4) la definizione attraverso una contrattazione con i sindacati, di un piano organico delle misure di incentivazione già previste per l'anno in corso, al fine di garantire i massimi effetti occupazionali;

5) l'approvazione di una riforma della colonia come è stato già delineato con la proposta di legge Monasterio-Avolio n. 3624;

6) la parificazione assistenziale e previdenziale dei braccianti alle altre categorie

e la riforma democratica del collocamento, più volte richieste dai sindacati dell'agricoltura;

7) la modifica dei consigli di amministrazione degli Enti di sviluppo, per allargarli ad una adeguata rappresentanza delle forze politiche e sindacali, e la loro articolazione in zone con organizzazione democratica;

8) l'impostazione di un piano della irrigazione meridionale secondo le recenti proposte delle organizzazioni sindacali della CGIL e tenendo altresì conto delle esigenze espresse dai Comitati regionali di programmazione;

9) la definizione di misure atte a migliorare le condizioni di vita civile delle campagne, con particolare riguardo ai trasporti, alla viabilità ordinaria, alle case e alle scuole;

10) la determinazione di un piano di sviluppo dei trasporti che garantisca al Mezzogiorno una adeguata partecipazione all'investimento totale e realizzi una scala di priorità nella quale siano al primo posto le ferrovie, al secondo posto la viabilità ordinaria, al terzo posto le autostrade;

11) l'attuazione di una completa assistenza alle famiglie dei lavoratori emigrati;

12) l'emissione di un prestito nazionale di adeguate dimensioni, diretto a finanziare iniziative urgenti di sviluppo industriale e agrario nelle zone più depresse economicamente e colpite da calamità naturali;

ritenendo che sia necessario e urgente negoziare una revisione dei trattati del MEC che consenta una ristrutturazione della economia meridionale e in particolare dell'agricoltura, e realizzare iniziative che intensifichino i rapporti di scambio e di collaborazione economica con i Paesi africani e del Mediterraneo;

impegna il Governo

a conformare la propria azione a tali criteri e, secondo questo indirizzo, ad elaborare i programmi necessari, ad adottare i provvedimenti di sua competenza e a predisporre i disegni di legge occorrenti.

(138) « VECCHIETTI, BASSO, VALORI, LUZZATTO, ALESSI CATALANO MARIA, ALINI, ANGELINO, AVOLIO, BERNARDI, CACCIATORE, CERAVOLO, CURTI IVANO, FOA, FRANCO PASQUALE, GATTO, LAMI, LIZZADRI, MENCHINELLI, MINASI, NALDINI, PASSONI, PIGNI, RAIA, SANNA ».